



Ludopatie



Un voto per l'Etica della Politica

Vito Lo Monaco

Domenica e lunedì prossimi finalmente voteremo per il rinnovo del Parlamento. Sarà un'occasione da non mancare. La posta in gioco è il cambiamento della Politica e dell'Etica pubblica, cioè del governo del paese e della condotta morale dei suoi dirigenti. Eleggere "un governo degli onesti e di servitori dell'interesse pubblico" è un obiettivo raggiungibile, dopo il fallimento del centrodestra, solo con una maggioranza stabile di centrosinistra, non soggetta ai ricatti ma sottoposta continuamente al controllo incrociato degli elettori, dell'opinione pubblica e delle assemblee elettive. Per conseguirlo bisognerà ridare trasparenza all'azione di governo, gravidanza al Parlamento, ricostruire l'ascolto e il tavolo della concertazione con i corpi sociali intermedi della società.

Tutto ciò sarà possibile se nel Parlamento ci sarà, ripeto, una maggioranza certa e compatta, un governo con un programma economico per la crescita che ridefinisca le politiche industriali, agroalimentari, di ricerca, innovazione e formazione. Non è utopico, pur nelle difficoltà create dalla crisi internazionale del sistema finanziario, ritornare a piani di settore e territoriali capaci di mobilitare tutte le migliori energie del lavoro, dell'impresa, della ricerca e del sistema formativo per ridare slancio e competitività del sistema Italia. Anzi direi, è la strada obbligata per i casi di crisi industriali e dei distretti produttivi, per affrontare gli effetti della ristrutturazione caotica della distribuzione e del sistema agroalimentare. Sono tanti i segnali sociali ed economici che dicono che il Paese non può attendere più soluzioni promesse e non mantenute.

C'è lo dicono quel 12% stabile di disoccupati, quel terzo di giovani inoccupati e molto scoraggiati, quella scuola e Università travagliate da una profonda crisi d'identità culturale.

C'è lo conferma l'aumento del numero delle famiglie, anche del ceto medio, in difficoltà, mentre esse devono assistere al disdoro della corruzione dilagante, alla giustificazione assolutoria del sistema tangenzialista, recitata dall'ex premier Berlusconi, o allo champagne bevuto dai predicatori di castità e purezza di componenti della classe dirigente pagato dall'imprenditore corruttore.

In questi momenti è facile pensare alle brioches consigliate da Maria Antonietta per il popolo francese che chiedeva, morso dalla fame, pane alla vigilia del '89.

Non è azzardato sostenere che l'equilibrio sociale dell'Italia è in bilico, esso si può spezzare con grave pericolo per la democrazia. Basta osservare la crescita dei populismi e dei nazionalismi in Eu-

ropa e le piazze della Grecia riempite dai neonazisti.

Se la coalizione del centrosinistra vince le elezioni e imprimerà una svolta nella gestione dello Stato, dell'economia e della società, allora l'Italia può invertire il declino al quale attualmente sembra avviata dopo il fallimento del centrodestra, delle ricette neoliberaliste e delle politiche di rigore senza crescita. In tal caso essa potrà diventare una leva per un'Europa unita e democratica, retta da un governo che risponda a un Parlamento pienamente sovrano. Avremmo così un'Italia e un'Europa capaci di aiutare l'evoluzione democratica e pacifica dei paesi dell'altra sponda del Mediterraneo affinché la primavera dei gelsomini non si trasformi in fiori morti sui terreni dell'involutione religiosa e dell'intolleranza teocratica.

In altre occasioni abbiamo ribadito le priorità che il nuovo Parlamento, del quale purtroppo faranno parte ancora inquisiti e

condannati per mafia e corruzione, grazie al Porcellum, dovrà affrontare nell'ambito dell'antimafia che non è "altro" rispetto alla crescita e alla salvaguardia della democrazia. Cancellare politicamente, in breve tempo, il perverso e infernale intreccio tra affari, mafia e politica con poche leggi efficaci e severe e tanta buona volontà politica come abbiamo indicato contro la corruzione, per la gestione dei beni confiscati, l'adeguamento delle norme processuali penali e civili antimafia e delle misure di prevenzioni, la reintroduzione della punizione dei reati fiscali.

Esse saranno il banco di prova della volontà antimafia vera, non apparente o dell'appari-

zione mediatica. Queste scelte non sono rinviabili né potranno essere sottoposte al triste fenomeno del ricatto o dell'inciucio. L'esperienza del Governo Prodi docet.

Bisogna considerare che le divisioni a sinistra, la personalizzazione delle liste e dello scontro, il fenomeno del grillismo, con la sua voglia di partecipazione e di protesta, possano creare le condizioni d'ingovernabilità e di riesumazione della salma del berlusconismo.

Non sottovaluterei nemmeno quei fenomeni emersi con minoranze violente che sulle piazze hanno bruciato le sagome dei politici di tutti i partiti. Essi denunciano che esiste un vuoto di rappresentanza della politica attuale.

Per tutto questo la coalizione di centrosinistra non può fallire l'obiettivo del cambiamento.

Ci va di mezzo la democrazia.

Un governo degli onesti e di servitori dell'interesse pubblico è un obiettivo raggiungibile, dopo il fallimento del centrodestra, solo se eleggeremo una maggioranza stabile di centrosinistra

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 7 - Palermo, 18 febbraio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Daniele Billitteri, Dario Cirrincione, Melania Federico, Antonella Filippi, Franco Garufi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Rosanna Lampugnani, Valentino Larcinese, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Tommaso Nannicini, Nicola Pierri, Angelo Pizzuto, Luca Riva, Simone Sarti, Gilda Sciortino, Moris Triventi, Maria Tuzzo, Davidia Zucchelli.

Senza soldi ma malati di gioco d'azzardo

La crisi accende l'illusione di denaro facile

Michele Giuliano

In Sicilia incide enormemente il problema della ludopatia. Lo conferma una ricerca dell'Aams, l'amministrazione dei Monopoli di Stato, in collaborazione con il Codacons. È stato stimato che in media ogni famiglia siciliana investe il 6,5 per cento del proprio reddito in giochi a concorso, gratta e vinci, videopoker e scommesse di vario tipo. Per numero di scommesse sportive ancora una volta i siciliani piazzano nei vertici della graduatoria: 5° posto con per una spesa di 259,5 milioni di euro l'anno spesi. Ed è anche la regione in cui la raccolta delle scommesse sportive è cresciuta in misura più significativa, rispetto al 2007: +70 per cento, dietro soltanto alla Calabria. C'è una passione smisurata per i "Gratta e vinci", specie tra gli studenti, ed è questo il dato che allarma di più in Sicilia: oltre il 50 per cento dei tagliandi è acquistato proprio dai giovanissimi.

In tutta Italia il 20 per cento degli esercizi che trattano videogiochi ha commesso irregolarità negli ultimi giorni, oppure opera in situazioni di abusività: lo dice la Guardia di Finanza. Sono 2.088 gli esercizi controllati dalle fiamme gialle e 417 le violazioni contestate: sequestrati 233 videopoker illegali e 74 centri di scommesse non autorizzati, 185 persone denunciate. È il bilancio dell'ultimo piano straordinario di controllo eseguito su tutto il territorio nazionale su giochi e scommesse.

I fenomeni illeciti maggiormente diffusi sono risultati l'alterazione e la manomissione degli apparecchi da gioco, l'abusiva raccolta di scommesse sportive mediante agenzie clandestine, anche per conto di allibratori esteri privi di autorizzazione, le lotterie fasulle ed i siti di gioco artificialmente collocati all'estero per sfuggire ai controlli ed alle imposte.

Il giocatore problematico è onnivoro, ovvero non sceglie un solo gioco, ma è fortemente predisposto verso più prodotti. Nel 78 per cento dei casi si tratta di uomini, il 18 per cento vive da solo, è meno in grado di altri di gestire denaro e molto più esposto ai rischi di indebitamento.

Ha iniziato a giocare all'età di 24 anni, ha avuto genitori che a loro volta hanno avuto problemi di gioco (31 per cento dei casi) ed è spinto a giocare da motivi simbolici, economici o edonistici. Infine nutre convinzioni errate rispetto al gioco e una consistente propensione al rischio.

È il profilo che ha tracciato l'esperto Claudio Barbaranelli nel corso della presentazione della ricerca sulle ludopatie commissionata da Aams e Lottomatica. Caratteristiche più accentuate per il ludopate che gioca online: si tratta di persone che hanno ancor meno



autocontrollo. Si collegano a internet con la stessa frequenza del giocatore non problematico, ma utilizzano la rete principalmente per ragioni finalizzate al gioco. Maggiore la percentuale di giocatori che hanno almeno un genitore che soffre o ha sofferto di ludopatie (il 52 per cento).

Su 44 milioni di italiani adulti, l'1,01 per cento potrebbe avere comportamenti di gioco problematici. E ciò riguarda l'1,7 per cento dei giocatori adulti (pari a 26 milioni nel nostro paese). Il mercato dei giochi in Italia ha raggiunto proporzioni tali da poter essere considerato una vera e propria industria.

Secondo l'indagine "L'Italia in gioco"20, realizzata da Eurispes, sono 35 milioni gli italiani coinvolti nel gioco lecito, per una spesa complessiva, negli ultimi sei anni, di 194 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni in Italia vi è stato un significativo incremento dell'offerta di gioco d'azzardo lecito a bassa soglia di accesso, con una variabile aggiuntiva, adottata per ragioni di mercato e di opportunità: il gioco d'azzardo non è stato proposto col suo nome, ma è stato abilmente travestito da gioco ludico, in modo da attenuare le difese naturali dei cittadini. Infatti, se fosse stato etichettato chiaramente, questi ultimi lo avrebbero probabilmente screditato e i promotori ne sarebbero rimasti danneggiati a livello di immagine.

Ludopatico un milione e mezzo di italiani In Sicilia è allarme rosso per la “nuova droga”

Maledette macchinette del videopoker. Maledetto gioco d'azzardo. Chissà in quanti sono entrati in questo tunnel e avranno ripetuto centinaia di volte queste frasi. Entrare nel è semplice, fin troppo, uscirne è difficilissimo. Non a caso anche l'organizzazione mondiale della sanità ha definito la patologia del gioco d'azzardo una vera e propria dipendenza come la droga. Gli effetti sono differenti ma intaccano sempre parti del cervello.

E quando è la materia grigia ad essere intaccata, si sa, serve solo la forza di volontà per venirci fuori. La Sicilia è senza dubbio una delle aree in cui la ludopatia è diffusissima. Ai vertici in Italia come dicono i dati forniti dall'Istituto di fisiologia clinica (Ifc) del Cnr di Pisa con l'indagine Ipsad-Italia 2010-2011, rivolta alla popolazione di 15-64 anni. “Rispetto alla media nazionale che si attesta sul 47 per cento si gioca di più nelle regioni del Centro-Sud, dove il primato spetta alla Campania, seguita da Calabria e poi Lazio, Sicilia, Puglia e Abruzzo. Le regioni dove invece si gioca meno sono quelle del Nord: Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Liguria e Veneto - afferma Sabrina Molinaro dell'Ifc-Cnr, coordinatrice dello studio -. Al Sud si attesta un incremento percentuale rispetto a quanto misurato nelle regioni settentrionali.

Il comune denominatore rimane il progressivo aumento del fenomeno”. La Sicilia allo stato attuale è da allarme rosso per la diffusione del fenomeno. Palermo ne rappresenta la capitale: qui sono aumentati a dismisura i casi di ludopatia. Si tratta di una vera e propria patologia che colpisce, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 3 per cento della popolazione adulta, ovvero un milione e mezzo d'italiani. Ludopatia o gioco d'azzardo patologico, un'emergenza sociale, che ha quasi sempre gravissime conseguenze sulla vita dei soggetti che ne vengono colpiti. Nel 2011 sono stati registrati 75 casi a Palermo, 126 nel 2012. Secondo un'indagine si è abbassata l'età media di chi ne soffre: la patologia infatti coinvolge in alcuni casi anche giovani di 30 anni. Inoltre se prima si giocava per passione oggi si gioca soprattutto per soldi.

Nel ragusano addirittura diversi Comuni della provincia di sono uniti per contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo e della sua dipendenza. Proprio in questi giorni si è svolta una conferenza dei

Identikit del giocatore patologico

SESSO	STATO CIVILE		OCCUPAZIONE		ETÀ		TITOLO DI STUDIO		
Uomini	84%	Sposati / Conviventi	70%	Lavoratore dipendente	56%	≤ 30	5%	Licenza elementare	7%
Donne	16%	Non vive in coppia	30%	Lavoratore autonomo	26%	dai 30 ai 40	30%	Licenza media	36%
				Pensionati	13%	dai 40 ai 50	33%	Diploma	51%
				Disoccupati	1%	≥ 50	21%	Laurea	6%

Fonte: Sipac, Società italiana d'Intervento sulle patologie compulsive

Giochi e fenomeni associati

TIPOLOGIA GIOCHI	PROVENIENZA	COMORBILITÀ		PERCORSO TERAPEUTICO			
New slot	26%	Nord	33%	Fumo	73%	Terapia conclusa	82%
Lotto	18%	Centro	41%	Alcool	23%	Follow-up dopo 6 mesi	73%
Superenalotto	11%	Sud	26%	Sostanze psicotrope	4%	Follow-up dopo 1 anno	61%
Gratta e vinci	9%			Altre dipendenze	6%		
Casino	11%						
Scommesse ippiche	7%						
Bische clandestine	4%						

Fonte: Sipac, Società italiana d'Intervento sulle patologie compulsive

sindaci con all'ordine del giorno la nomina di un referente nell'ambito del “Progetto Ludopatie” promosso dalla Curia vescovile per studiare forme di prevenzione. I presenti hanno nominato il sindaco di Giarratana, Bartolo Giaquinta. “Nelle regioni meridionali anche se il gioco d'azzardo è più diffuso – riprende la Molinaro - si registrano quote inferiori di scommettitori con profilo a rischio.

Dove invece si azzarda di meno, come in Friuli Venezia Giulia, la quota di gambler, ossia dei giocatori compulsivi, è assai più sostenuta con l'8 per cento. Unica eccezione è il Molise che riporta la percentuale più alta di gambler del 13 per cento”. Ma sappiamo cosa succede nel cervello dei giocatori compulsivi? “Recenti studi americani con risonanza magnetica neurofunzionale hanno dimostrato che il cervello dei giocatori d'azzardo patologici, in risposta a scommesse sia vincenti sia perdenti, mostra una riduzione dell'attivazione della corteccia prefrontale ventromediale e dello striato ventrale” commenta Alberto Zani, neuroscienziato dell'Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare (Ibfm) del Cnr di Milano.

M.G.

Bingo, lotterie, videopoker, slot machines Nell'Isola andati in fumo un miliardo e mezzo

Silvia Iacono

I giochi d'azzardo online nel 2012 in Sicilia hanno fatto incassare alla cosiddetta filiera del gioco un miliardo e 389 milioni di euro. Ogni giocatore ha speso in media lo scorso anno 275 euro. I dati sono forniti da Agicos, l'agenzia di stampa che si occupa di concorsi e scommesse. I giochi on line che generano un grosso giro d'affari sono il poker cash, il poker a torneo e i cosiddetti casinò games. Per giocare ogni persona deve aprire un cosiddetto "conto di gioco" e fornire gli estremi della propria carta di credito e la copia della carta d'identità, perché bisogna dimostrare di essere maggiorenni per poter proseguire. Una novità portata al settore già dall'inizio del 2013 è l'introduzione delle "slot machines on line", che faranno lievitare con molta probabilità i giocatori in rete. La regione italiana che ha speso di più per i giochi on-line è la Campania con un totale di un milione e 389 mila euro, mentre la spesa pro capite media è pari a 324 euro a persona. In Italia nel 2012 sono stati spesi solo nei giochi on line un totale di 749 milioni di euro.

La spesa totale è stata sostanzialmente stabile ma considerando giochi di abilità, poker a torneo, cash e giochi da casinò, nel 2012 si è registrata una crescita del 17,1% rispetto al 2011.

Nel 2012 si è evidenziato un aumento di spesa per i giochi on line pari a 14,5 milioni, ovvero l'1,9% in più rispetto al 2011. Il 2012 è stato un anno positivo per i giochi di abilità, come poker e casinò games (+17%), mentre le classiche scommesse ippiche registrano un incremento di solo + 0,2% e il SuperEnalotto fa registrare un incremento dello 0,3%.

In calo tutti gli altri giochi classici come lotterie, lotto, bingo, scommesse sportive e Win for life.

Nel 2012 la spesa dei giochi di abilità congiuntamente a poker a torneo, poker cash e giochi da casinò ha superato i 507 milioni di euro facendo registrare una crescita del 17,1% rispetto agli oltre 433 milioni di euro del 2011.

La spesa in scommesse sportive ammonta invece a quasi 167 milioni di euro, in calo del 20,1% rispetto ai quasi 209 milioni di euro dell'anno precedente, sostanzialmente a causa delle vincite dei giocatori nel 2012, particolarmente alte (86,5%). In altre parole, nel 2012, a parità di somme messe in gioco rispetto al 2011, gli scommettitori hanno vinto in maniera molto più consistente. Insomma il 2012 è stato un anno di vittorie per i tanti accaniti giocatori. A settembre il cosiddetto "payout" ha addirittura superato il 100%, ovvero le somme vinte sono state maggiori rispetto a quelle giocate.

La quota di scommesse sportive giocate on-line rispetto a quelle giocate "a terra" è stata, nel 2012, il 33,4%. Ciò vuol dire che si è



scommesso su vari sport molto di più attraverso la rete.

Per quel che riguarda il bingo, invece, nel 2012 la spesa on-line sfiora i 43 milioni di euro con una diminuzione del 22,1% rispetto ai quasi 55 milioni del 2011 (equivalente a 10,1 milioni in meno), presumibilmente dovuta all'introduzione dei giochi da casinò, la cui spesa, come si vedrà, è cresciuta di 97,7 milioni. Il bingo resta saldamente al terzo posto tra le categorie di giochi a distanza più popolari in termini di spesa.

Invece, la spesa in scommesse ippiche dopo i primi 4 mesi del 2012 ha fatto registrare una forte diminuzione, ma ha recuperato raggiungendo quasi 12 milioni di euro e ha chiuso in parità assoluta rispetto al 2011 (+0,2%), grazie anche all'avvio dell'offerta di scommesse ippiche a quota fissa da parte di un concessionario.

Anche la spesa on-line nei giochi del "Superenalotto", del "Superstar", del "Win for life" e dell'"Eurojackpot", che ammonta a oltre 7 milioni di euro, è invariata rispetto al 2011 con un lieve aumento del 0,3%, anche se le somme giocate sono diminuite sensibilmente, in analogia a quanto avvenuto per gli stessi giochi su rete fisica.

La spesa in "Gratta e vinci" supera abbondantemente i 6 milioni di euro, ma è diminuita del 41,4% (ovvero 4,6 milioni), rispetto agli oltre 11 milioni del 2011. Anche qui il motivo del calo è dovuto all'avvio dei giochi da casinò.

La spesa on-line per l'ippica nazionale, internazionale e V7, dopo 6 mesi di calo molto sensibile (oltre il 50%) ha invertito l'andamento e a partire da luglio ha presentato una crescita sostenuta, superando i 5 milioni di euro chiudendo in ogni caso a -23,8% rispetto al 2011 quando la spesa avvicinò i 7 milioni di euro.

L'iniquità di una "tassa volontaria"

Simone Sarti e Moris Triventi

In Italia, come in altri paesi occidentali, i giochi d'azzardo legali costituiscono una percentuale rilevante delle entrate tributarie: tra il 1999 e il 2009 hanno fatto incassare in media all'erario il 4 per cento sul totale delle imposte indirette e, in termini assoluti, hanno contribuito alle casse statali con una media di 9,2 miliardi di euro all'anno. (1) Secondo gli ultimi dati Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato), nel periodo gennaio-ottobre 2012 la raccolta complessiva, ossia l'insieme lordo del denaro mosso dai giochi, è stata di circa 70 miliardi. La raccolta derivante dai giochi è composta da diverse voci: quota dovuta all'erario, costi di concessione, costi di distribuzione, quota dovuta ad Aams e payout, ossia la parte che torna ai giocatori in forma di vincite.

È importante notare che il meccanismo di redistribuzione tra giocatori e Stato contribuisce a riprodurre disparità già esistenti, dato che lo Stato trattiene una quota delle giocate sotto forma di tassazione. Assumendo che le vincite siano distribuite in modo casuale tra i giocatori, se ne deduce che se alcune categorie sociali spendono nei giochi in modo più che proporzionale alle loro risorse economiche, verseranno relativamente più denaro nelle casse pubbliche rispetto alle altre categorie. (2)

In uno studio recente abbiamo indagato la spesa in giochi d'azzardo delle famiglie italiane secondo la loro posizione socio-economica. (3) Sono stati utilizzati i dati Istat tratti dall'indagine sui consumi delle famiglie italiane (anni 1999, 2003, 2008), analizzando la spesa mensile delle famiglie in un ristretto paniere di giochi che comprende Lotto, Totocalcio e Gratta & Vinci. (4)

Il grafico riporta la relazione tra il reddito familiare equivalente e la percentuale del reddito speso nei suddetti giochi. La figura mostra che le famiglie con redditi più bassi tendono a spendere una percentuale del loro reddito più alta rispetto alle famiglie più ricche. Questo è vero sia considerando la spesa media in giochi tra tutte le famiglie italiane (linea tratteggiata), sia limitandosi a quelle con almeno un giocatore (linea continua). Le famiglie giocatrici più povere spendono circa il 3 per cento del loro reddito in questo tipo di giochi, mentre quelle più ricche spendono meno dell'1 per cento.

Dato che i giochi di pura fortuna portano in media a una perdita di denaro perché sui grandi numeri "il banco" vince sempre, la spesa in giochi si traduce a tutti gli effetti in una sorta di "tassazione volontaria" di tipo regressivo e in un più generale fattore di disuguaglianza socio-economica.

L'IMPERATIVO DI "FAR CASSA"

Il gioco d'azzardo legale consente allo Stato di incrementare con (relativamente) scarsa fatica le entrate erariali e di regolamentare un settore ad alto rischio di infiltrazione da parte della criminalità

organizzata. A livello individuale, il gioco d'azzardo riveste un ruolo ludico e di intrattenimento per i giocatori, che comporta anche il piacere di fantasticare su possibili vincite di denaro. I vantaggi si accompagnano però a costi sociali che non possono essere minimizzati. Oltre al noto e gravoso problema delle ludopatie, i giochi di azzardo agiscono come un tasso regressivo aggravando le condizioni economiche delle famiglie più povere. (5)

Esiste inoltre un aspetto etico-valoriale da non sottovalutare, riferito all'incentivazione di canali di mobilità sociale ascendente svincolati dal merito individuale e basati sulla pura fortuna. In altre parole, c'è da chiedersi se l'incoraggiamento di tali attività da parte dello Stato non contribuisca a diffondere una cultura in cui l'importanza del talento, dell'impegno e del lavoro venga sminuita. In tutto ciò lo Stato italiano sembra non aver avuto dubbi consentendo, attraverso Aams, campagne pubblicitarie massive e liberalizzando il settore del gioco d'azzardo. (6) Si è data quindi priorità ai vantaggi finanziari, al "far cassa", trascurando, tra i vari aspetti negativi, le ripercussioni sociali in termini di aumento della disuguaglianza.

(la voce .info)

Il gioco d'azzardo contribuisce in modo rilevante alle entrate dello Stato. Ma alcune categorie sociali spendono in modo più che proporzionale rispetto alle loro risorse economiche

(1) Il dato è riferito alle entrate erariali, le tasse che lo Stato incassa dai giochi.

(2) Beckert, J. e Mark Lutter, M. (2009). „The Inequality of Fair Play: Lottery Gambling and Social Stratification in Germany”, in *European Sociological Review*, vol. 25, n. 4, pp. 475-488.

(3) Sarti, S. e Triventi, M. (2012). "Il gioco d'azzardo: l'iniquità di una tassa volontaria. La relazione tra posizione socio-economica e propensione al gioco". *Stato e Mercato*, 96, 503-533.

(4) Purtroppo l'Istat non registra informazioni sui giochi online e sulle Newslot (apparecchi elettronici), che costituiscono un segmento importante e in forte espansione, contrariamente al Lotto e al Totocalcio che sono in contrazione.

(5) Sulle ludopatie, si veda ad esempio il sito dell'associazione medici-psichiatri: <http://www.aipsimed.org/gioco-d-azzardo-patologico/>.

(6) Il decreto legge 13/8/2011 all'articolo 2 comma 3 recita: "Il ministero dell'Economia e delle Finanze-Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, [...] emana tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate, potendo tra l'altro introdurre nuovi giochi, indire nuove lotterie, anche a estrazione istantanea, adottare nuove modalità di gioco del Lotto, nonché dei giochi numerici a totalizzazione nazionale, variare l'assegnazione della percentuale della posta di gioco a montepremi ovvero a vincite in denaro, la misura del prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita".

Giro di vite sul riciclaggio del denaro sporco I giochi nel mirino dell'Unione Europea

L'Ue rafforza la lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento al terrorismo, attraverso nuove norme che puntano a rendere più trasparente la circolazione di capitali e ad evitare che i criminali sfruttino buchi nelle maglie del sistema. Ed estende le norme anche al gioco d'azzardo, e non saranno più solo i casinò a dover rispettare le regole anti-criminalità.

Con una nuova direttiva presentata oggi, Bruxelles chiede più chiarezza nei meccanismi per l'individuazione dei beneficiari effettivi di capitali, e l'obbligo per le imprese di conservare i dati relativi all'identità di chi si cela realmente dietro le società. Inoltre, rafforza le norme sull'obbligo della verifica della clientela e della sua attività ed estende le norme anche alle persone politicamente esposte (maggiormente esposte al rischio di corruzione) sia europee che extra-Ue.

Le nuove norme affrontano anche nuove minacce come il gioco d'azzardo e quindi non sono solo più i casinò a doverle rispettare. Inoltre, la nuova soglia di pagamento in contanti ammessa è fissata a 7.500 euro, perchè l'attuale di 15.000 euro non era sufficiente. Le proposte prevedono poi il rafforzamento dei poteri sanzionatori delle autorità competenti.

«Il denaro sporco, che viene da traffico di droga, commercio illegale di armi o traffico di esseri umani, non può avere spazio nella nostra economia. Dobbiamo impedire alla criminalità organizzata di riciclare denaro attraverso il sistema bancario o il gioco d'azzardo.

Per proteggere l'economia legale, soprattutto in tempi di crisi, dobbiamo stringere le maglie larghe della normativa attraverso le quali si insinuano criminali e terroristi. Dobbiamo impedire che le nostre banche diventino le lavanderie automatiche dei soldi del crimine o siano usate per finanziare il terrorismo», ha detto la Commissaria agli Affari interni Cecilia Malmstrom.

Anche l'Italia si muove. Il gioco d'azzardo «patologico» è una vera e propria dipendenza e quindi una malattia del cervello, che necessita di una diagnosi e di una cura. Da questi presupposti nasce il manuale «Gambling - Gioco d'azzardo problematico e patologico: inquadramento generale, meccanismi fisio-patologici, vulnerabilità, evidenze scientifiche per la prevenzione, cura e riabilitazione. Manuale per i Dipartimenti delle dipendenze», a cura del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio.

La pubblicazione - che ha il patrocinio delle Nazioni Unite (Unicri), della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici, della Società Italiana dei Medici di Medicina Generale, dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, degli Ordini e associazioni degli assistenti sociali, degli infermieri e degli educatori - approfondisce il concetto di malattia del gioco d'azzardo patologico e del suo andamento spesso cronico, che si manifesta di frequente nelle persone caratterizzate da deficit del controllo comportamentale che le induce ripetutamente a giocare nonostante il rischio di conseguenze negative e le ingenti perdite monetarie.

Nella pubblicazione - si spiega in una nota - si sono approfondite anche le cause e gli aspetti neurofisiologici del Gap, al fine di far



comprendere nel dettaglio i fattori di vulnerabilità (genetici, familiari, sociali ed ambientali) e i processi che portano a sviluppare questa patologia, per fornire elementi conoscitivi anche alle campagne di prevenzione e poter controllare la dilagante pubblicità che in questi mesi sta raggiungendo sempre più persone.

«È importante ricordare - afferma il capo del Dipartimento, Giovanni Serpelloni - a tutte le persone che soffrono di questa malattia che il gioco d'azzardo patologico, con le giuste terapie e supporti, è una malattia sicuramente prevenibile, curabile e guaribile. Devono sapere, inoltre, che questi problemi sono superabili con un percorso professionale ma anche contestualmente con un percorso umano che ha, e deve avere, come primo movente la speranza del paziente che da una patologia di questo genere si può guarire ridando fiducia, dignità, qualità di vita e benessere a se stessi e alla propria famiglia».



Le linee di frattura sul budget europeo

Franco Garufi

L' accordo raggiunto a Bruxelles, dopo oltre venticinque ore di fila di negoziato tra i leaders europei, lo scorso 8 febbraio ha coinciso con una delle settimane più difficili della campagna elettorale in corso in Italia. Nessuno dei contendenti ha avuto perciò interesse a cimentarsi in un giudizio di merito che prescindesse dalle utilità preelettorali: il premier uscente, ricandidato a capo della coalizione di centro, ha naturalmente enfatizzato il risultato; gli altri non avevano interesse a dare vantaggi ad un concorrente. Conviene perciò innanzitutto capire cosa esattamente è stato concordato nell'estenuante confronto svoltosi durante l'ultimo vertice europeo.

Il Quadro Finanziario Pluriennale (così si chiama il bilancio dell'Unione Europea) per il periodo 2014-2020 corrisponde a meno dell'1% del Pil dei 28 Stati membri (compresa la Croazia che entrerà nel luglio 2013) e riduce in termini reali la spesa del 3,4% rispetto al precedente strumento finanziario. Nel settennio esso assomma a 960 miliardi di euro di competenza e 908 di tetto ai pagamenti. E' la prima volta che un budget comunitario si conclude con una riduzione rispetto a quello precedente, in netto dissenso con la Commissione che aveva proposto la conferma dei 1.033 miliardi del 2007-2013. Dopo il furibondo scontro tra i paesi nordici -alleati con la Germania e la Gran Bretagna nella richiesta di tagli drastici- e gli altri Stati membri, lo scorso novembre il presidente dell'UE Herman Van Rompuy aveva invano proposto 972 miliardi di impegni con una copertura effettiva della spesa per 940 miliardi. Il Parlamento Europeo, con una presa di posizione bipartisan, si era schierato per un bilancio che non fosse comunque inferiore a quello del periodo precedente.

Anche dopo il 7 febbraio, nell'intervista rilasciata ad un importante quotidiano italiano, il presidente dell'Euro parlamento, Martin Schulz, non ha escluso l'ipotesi che l'organo legislativo bocci l'accordo. In tal caso, giacché il nuovo Trattato assegna al Parlamento potere di codecisione, si andrebbe avanti di anno in anno, fino al raggiungimento di una nuova intesa, con bilanci provvisori annuali sulla base della spesa del 2013. L'esponente socialdemocratico tedesco, col suo fermo intervento al vertice, ha invece ottenuto l'inserimento nel budget di clausole di revisione e flessibilità che permettano di spostare voci di spesa da un capitolo all'altro e di trasferirle da un anno all'altro. Non è perciò da escludere che nel giro di qualche mese, probabilmente dopo le elezioni generali tedesche del prossimo autunno, si presentino condizioni propizie alla modifica dei tetti di spesa. Il confronto è stato squisitamente politico ed ha avuto riferimento al futuro dell'Unione ed alle strategie necessarie ad affrontare la crisi globale.

Almeno due le linee di frattura lungo le quali si consuma uno scontro decisivo per il futuro della complessa costruzione europea: la prima attiene allo scontro tra i paesi contribuenti netti (cioè che ricevono dall'Unione meno di quanto versano) e gli altri Stati che traggono maggiori vantaggi dalle risorse dell'Unione. L'altro asse riguarda la ri-nazionalizzazione delle politiche economiche e di sviluppo. Una parte dell'Europa pensa, insomma, che convenga affrontare la crisi nella dimensione nazionale piuttosto che in quella continentale.

La Gran Bretagna ha la posizione più euroscettica perché somma



la scelta di mantenere la sterlina, con la contrarietà all'emissione di strumento di credito agli investimenti (eurobond) per finanziare la ripresa. Inoltre Cameron si è presentato a Bruxelles difendendo con le unghie e con i denti il British rebate, cioè il rimborso speciale che il vertice di Fontainebleau del 1984 concesse alla Gran Bretagna, come compensazione per la politica agricola comune e che era stato più volte messo in discussione. Anche Germania, Olanda e Svezia hanno mantenuto i loro sconti - minori di quello britannico- estesi ora alla Danimarca.

La discussione si è concentrata sulla politica agricola comune e sulla politica di coesione. Le risorse per la prima sono scese da 420,7 miliardi a 373,2, per la seconda da 354,8 a 325,1; l'intervento sul capitolo risorse naturali passa da 412,6 miliardi a 373,1. Gli unici elementi positivi sul versante delle azioni a breve contro le conseguenze della crisi riguardano il fondo di 2,5 miliardi per il sostegno alimentare alla popolazione più povera e l'istituzione di un fondo di sei miliardi per combattere la disoccupazione giovanile (all'Italia dovrebbero spettare circa 400 milioni di euro). Se il giudizio guarda all'Europa, si tratta senza dubbio di una sconfitta delle posizioni favorevoli al rafforzamento dell'azione comune dell'Unione, che nei prossimi anni potrà determinare pesantissimi effetti negativi. Com'è stato sottolineato anche dalla Confederazione europea dei sindacati si tratta di un brutto segnale per l'Europa ed il rischio è che venga colpita la coesione ed in particolare il Fondo Sociale europeo, essenziale nella lotta alla disoccupazione che sta crescendo in tutto il Continente.

L'Europa sacrifica con questo bilancio gli impegni per le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca e la competitività che vengono ridotti di 13,84 miliardi; ne pagheranno le conseguenze, per esempio, l'agenda digitale, sostanzialmente annullata, e gli investimenti per le grandi reti infrastrutturali trans europee. Insomma, si indebolisce l'idea di uno sforzo comune dell'Europa per affrontare la crisi, dare soluzione alla disoccupazione che cresce in tutto il Continente e promuovere una nuova fase di

Una parte dell'Europa pensa che convenga affrontare la crisi nella dimensione nazionale

sviluppo sostenibile. Se tutto ciò si somma al prolungarsi della politica di rigore, è facile prevedere che ci attendono tempi difficili come dimostra anche il drammatico precipitare della crisi greca. Visto da quest'ottica, l'accordo di febbraio conferma la debolezza politica dell'Unione i cui si confrontano tre grandi linee: l'idea dei paesi nordici e del Regno Unito di ridurre gli spazi politici comuni, l'eccesso di rigorismo della Germania, utilizzato in chiave interna con l'occhio alle prossime elezioni, il tentativo di Francia, Italia e dei paesi meridionali di rilanciare il ruolo dell'Europa come motore di una nuova stagione di crescita, che sarà possibile realizzare solo a livello continentale, essendo i singoli Stati membri, Germania compresa, troppo deboli per uscire singolarmente da quella che è diventata la crisi più lunga e più anomala dell'economia mondiale da un secolo a questa parte. Se, invece, si osserva la faccenda sul versante dell'interesse strettamente nazionale, il giudizio sui risultati ottenuti dall'Italia, pur in un quadro di generale arretramento, potrebbe non essere negativo: l'Italia comunque qualcosa porta a casa, anche se va precisato che il carattere politico dell'accordo del 7 febbraio rende ancora ballerini i numeri che seguono. Innanzitutto l'Italia ottiene una riduzione della contribuzione netta che scende da 4,5 miliardi (pari allo 0,28% del reddito nazionale lordo italiano) di euro a 3,85 (0,23% del RNL). Inoltre il nostro Paese ha validamente contrastato il tentativo di spostare prevalentemente verso i "new comers" le risorse per la politica di coesione ed ha ottenuto alcune, anche se parziali garanzie, sulla prossima riforma della politica agricola comune che, secondo la definizione della Commissione dovrà diventare "più verde e più attraente".

Quantificando, per l'agricoltura l'Italia da un lato perde un miliardo in sette anni nel finanziamento del cosiddetto "primo pilastro" (il cosiddetto disaccoppiamento), ma evita maggiori danni per quanto riguarda i rimborsi per ettaro coltivato (passa da 400 euro per ettaro coltivato a 380). Per quanto riguarda i fondi strutturali al nostro Paese dovrebbero arrivare 29,6 miliardi rispetto ai 29,4 del ciclo precedente (a prezzi costanti 2011). In realtà la delegazione italiana ha recuperato 2,3 miliardi rispetto al taglio proposto a novembre. In questi ultimi vanno ricompresi i 400 milioni per i giovani e i 500 milioni per "interventi in aree non urbane" che dovrebbero



costituire la base utile per garantire il finanziamento degli interventi per le aree interne che costituiscono una delle novità del documento di obiettivi e metodi predisposto per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. I fondi strutturali andranno per 20,5 miliardi alle cinque regioni meno sviluppate. (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), per un miliardo a quelle in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna, per sette miliardi al Centro-Nord e per un miliardo ancora alla cooperazione internazionale.

Se si confermasse il cofinanziamento nazionale al 50 per cento potrebbero esserci oltre 59 miliardi a disposizione delle politiche di sviluppo; un pacchetto di risorse atto ad imprimere una svolta alla situazione italiana che resta assai grave, come testimonia anche l'ulteriore flessione del PIL prevista per il 2013. Tutto il peso della bilancia va spostato perciò sulla necessità che la maggioranza che sortirà dalle elezioni del 24 e 25 febbraio si impegni senza equivoci in una politica economica capace di risalire la china della recessione e dare risposte credibili alla questione, ogni giorno più drammatica, del lavoro.

“Un mondo come piace a te”, concorso europeo sul clima

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che: è indetto l'11 febbraio 2013 e resterà aperto per tre mesi, il concorso “Un mondo come piace a te”, la nuova campagna promossa dalla Commissione europea per sensibilizzare al problema del clima. Il concorso vuole essere un invito alle menti creative e innovative di tutta Europa a presentare le loro iniziative a basse emissioni, in modo che possano essere valutate e servire da esempio per altri e contribuire alla creazione di un mondo come piace a noi, con il clima che vogliamo. Può partecipare qualsiasi tipo di progetto, piccolo o grande, che contribuisca a ridurre o evitare le emissioni di CO2 e a migliorare la qualità della vita delle persone, purché siano iniziative tra le più originali e pionieristiche con un impatto concreto e tangibile. I progetti vanno presentati per

una delle seguenti cinque categorie:

- 1) edilizia e ambienti di vita;
- 2) acquisti e alimentazione;
- 3) recupero e riciclaggio;
- 4) viaggi e trasporti;
- 5) produzione innovativa.

Soprattutto i progetti devono essere un esempio ed indicare agli altri come costruire un mondo come piace a noi, con il clima che vogliamo, nonché indurre le persone ad adottare stili di vita a basse emissioni. Per presentare il proprio progetto e avere informazioni sul concorso vai al sito <http://world-youlike.europa.eu/it/>. Per ulteriori informazioni: eu-climate-action@worldyoulike.eu.

Bilancio Ue: tagli più limitati ma nuove regole Cosa cambia per l'agricoltura del Mezzogiorno

Rosanna Lampugnani



A Bruxelles, nella due giorni del 7 e 8 febbraio, è andata meno peggio del previsto, ma certo non bene. Tra l'ingresso nel Consiglio e l'uscita dal Consiglio, il documento di bilancio dei 27 Paesi dell'Unione europea penalizza meno del previsto l'agricoltura, essendo i tagli più limitati rispetto alla prima proposta del novembre scorso. Nel disastro — perché tale è: per la prima volta nella storia della Ue si riduce il budget complessivo: nel dettaglio si passa da 975,77 miliardi a 960 miliardi mentre la Commissione di Barroso avrebbe voluto portarlo a 1.025 per il 2014-2020, un aumento comunque inferiore all'inflazione— per la Pac sono stati trovati soldi in più, circa 1,25 miliardi, ma solo rispetto alla prima bozza del documento. Infatti se si parlava di tagli di circa 18 miliardi, oggi si è attestati a quasi 16 e mezzo: complessivamente si è scesi a 373,5 miliardi per la Politica agricola comune degli anni 2014-2020. Questo risultato è stato raggiunto grazie alla forza d'urto dei Paesi mediterranei—cioè Italia, Spagna e soprattutto la Francia del presidente Hollande — che hanno sfidato le posizioni di Svezia,

Olanda e Gran Bretagna che chiedevano una riduzione supplementare degli aiuti diretti agli agricoltori (e non si capisce l'ostilità inglese, dato che il Paese di Sua Maestà dal 1984 ha la restituzione del suo saldo negativo: probabilmente questo atteggiamento dipende dalla visione dell'Europa basata su principi fortemente nazionalisti e di estremo libero scambio).

Gli aiuti diretti, assieme al sostegno ai mercati, rappresentano il cuore della Pac, il cosiddetto primo pilastro, pari a circa i due terzi dei fondi disponibili. Impossibile, al momento, definire la riparti-

zione nazionale della Pac, perché — spiega Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo — dipenderà da come realmente si concluderà tutto il negoziato. L'8 febbraio sera, al termine della due giorni del Consiglio europeo, molti esponenti del Parlamento avevano già annunciato una possibile bocciatura in aula — e sarebbe la prima volta—per il bilancio proposto dai capi di Stato e di governo, perché lo si ritiene costruito in deficit con il rischio reale di trovarsi a fine anno con un buco di 50 miliardi. È lo spettro del cosiddetto fiscal cliff che ha agitato a lungo il sonno del presidente Obama.

«È inaccettabile», insiste De Castro il quale chiosa: «Per l'agricoltura del nostro Mezzogiorno, in questo quadro negativo, ci sono però degli aspetti positivi, definiti dallo stesso presidente del consiglio Herman Van Rompuy.

Si legge nel testo proposto che la Pac dovrà essere semplificata e che il cosiddetto greening, il cosiddetto processo di inverdimento, non dovrà ridurre il reddito degli agricoltori».

Una precisazione, questa, definita già nel documento della commissione di De Castro e votato all'unanimità dal Parlamento. Infatti gli agricoltori per un ettaro di ulivi prenderanno come contributo diretto 750 euro e non solo 300 come si sarebbe voluto (con la vecchia Pac ne ricevevano 1.000); per i pomodori da industria si tratta di 1.500 euro invece di 2.000 euro per ettaro (la decurtazione prevista era quasi della metà). Il Consiglio sostiene anche la proposta della commissione per ripartire meglio le sovvenzioni tra gli Stati e per renderle più flessibili.

Saranno i singoli Stati a decidere l'applicazione degli aiuti diretti agli agricoltori. Un compromesso finora mai raggiunto è quello di dare agli Stati la possibilità di trasferire, fino ad un massimo del 15%, il budget degli aiuti diretti su quello per lo sviluppo rurale o viceversa.

Ma ciò nonostante il mondo agricolo è in allarme per le conclusioni cui si è giunti a Bruxelles perché, tra l'altro, sarebbe a rischio anche la sicurezza alimentare (è questa la posizione di Copa-Cogeca, che rappresenta i sindacati e le organizzazioni professionali agricole europee).

Del resto, alla vigilia del Consiglio europeo, Confagricoltura aveva avvertito che il negoziato sarebbe stato ristretto sostanzialmente «a limitare le perdite» e aveva ricordato che già al vertice propedeutico di novembre l'Italia aveva fatto «la propria parte per la difesa della Politica agricola comune».

(Corriere del Mezzogiorno)

Il Commissario Ue al Mercato Interno, Barnier: “Investimenti e crescita al centro del bilancio”

Dario Cirrincione

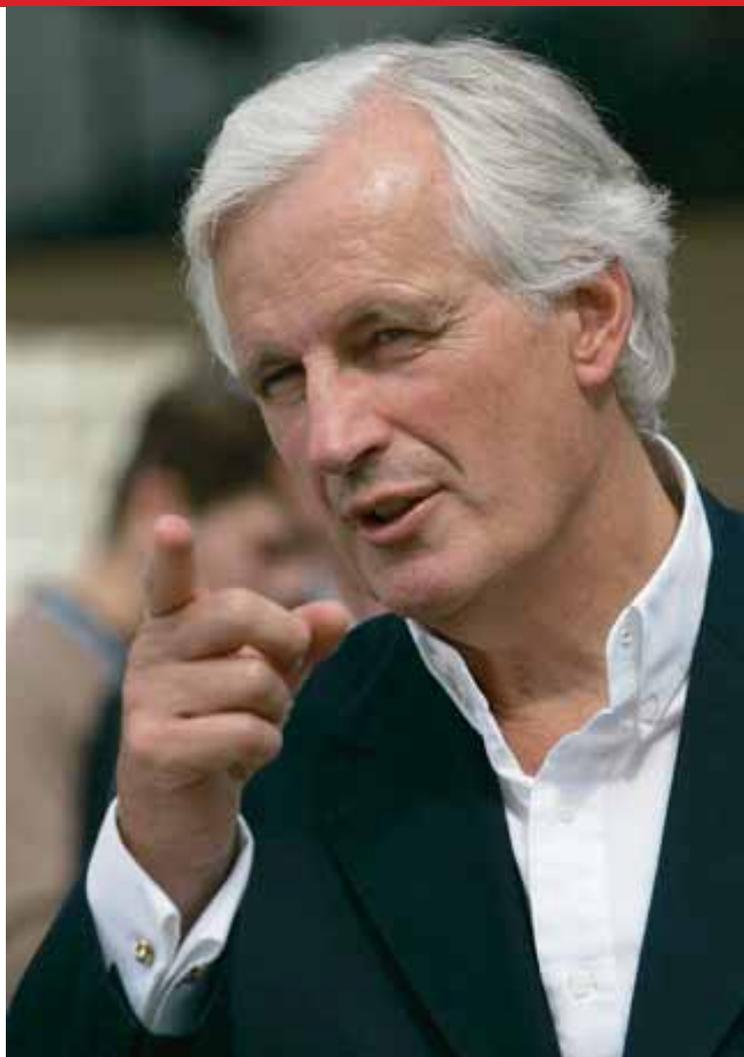
In Italia per incontrare i vertici della Banca d'Italia, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il Commissario ue al Mercato Interno, Michel Barnier ha anche avuto occasione di intrattenersi qualche minuto con il Pontefice prossimo al ritiro. Ei giorni caldi per il dibattito sul bilancio pluriennale 2014-2020 dell'Ue, Barnier è apparso però ottimista sul futuro della moneta unica.

Commissario, che ne pensa dell'intesa raggiunta dal Consiglio Ue sul bilancio pluriennale europeo?

La questione sul bilancio europeo non è ancora finita. È necessaria la decisione del Parlamento europeo. Il voto di quest'ultimo, infatti, è obbligatorio sul bilancio europeo. Quello che so è che il bilancio Ue è molto modesto e rappresenta soltanto l'1% del prodotto interno lordo europeo. In questo bilancio dell'1%, il 95% delle spese sono operative e destinate all'investimento nelle regioni: dalla Polonia all'Italia. Ci sono investimenti in strade, formazione, giovani, politica agricola comune. C'è la ricerca europea, la politica estera e di difesa. Sono tutte spese di investimento che ci servono per la crescita. Spero che i dirigenti europei abbiano il coraggio politico collettivo per votare un bilancio credibile nel momento in cui i cittadini si attendono che si investa per la crescita e l'impiego. Conosco la linea rossa del Parlamento e questo non vuole accettare nessuna riduzione. Il presidente della Repubblica francese, François Hollande ha detto sì a fare economie, ma non a deteriorare l'economia. Si possono fare risparmi, ma non bisogna sacrificare le spese d'investimento

In Europa ci sono nuove regole sui prodotti finanziari derivati...

La nuova norma sui prodotti finanziari derivati è molto importante ed era stata già proposta un anno e mezzo fa. Era stata domandata dal G20 e siccome gli americani adottano norme specifiche, dobbiamo farlo anche noi. Sono regole che cambieranno non solo i mercati europei, ma del mondo intero. Ci sono transazioni enormi che arrivano a 600mila miliardi di dollari nel mondo e gran parte di queste sono over the counter: non si sa chi compra cosa da chi, non si sa chi fa quale proposta. Noi vogliamo far luce, sapere chi fa cosa, sapere quali sono i prodotti in vendita e quali rischi presentano. La legge che ho presentato un anno e mezzo fa punta a creare sicurezza nel mercato finanziario per proteggere risparmiatori e contribuenti. Il Parlamento Europeo ha anche confermato gli



standard tecnici, che era l'ultima tappa per l'iter di questa legge.

Come vede il caso Montepaschi. Se ne parla a Bruxelles?

Nessun commento sul dossier Montepaschi. È sottomesso all'azione della magistratura e sarà la magistratura a decidere chi ha fatto cosa. Non ho dovuto aspettare il caso Montepaschi per intervenire sulla regolamentazione dei prodotti derivati, della governance delle banche; sulla separazione dei rischi tra attività commerciali e speculative o di investimento. Ho presentato fino ad ora 28 leggi. Alcune già votate e altre in corso di voto. Sono tre anni che lo facciamo, ma serve tempo perché il tempo della democrazia è più lento del tempo dei mercati. Abbiamo bisogno che le regole uniche siano applicate nella zona euro in maniera più efficace e con il sostegno del governo italiano abbiamo messo in essere l'unione bancaria.

Bilancio Ue, “Netto miglioramento per l’Italia” Monti: risparmio di 4.55 miliardi in sette anni



C'è un “netto miglioramento per l’Italia” nel bilancio pluriennale dell’Unione Europea. Parola di Mario Monti. “Dal saldo medio annuo del bilancio 2007-2011 pari a -4,5 miliardi di euro – spiega il professore che ha partecipato all’ultimo Consiglio Ue – si passa ad una media di -3,85 per il 2014-2020. Si tratta di un risparmio di circa 650 milioni di euro all’anno. Inoltre il nostro Paese guadagna 1,5 miliardi per le regioni meno sviluppate e 3,5 miliardi per la coesione oltre ad aumentare anche i fondi per lo sviluppo rurale”.

SALDO NETTO

L’Italia resta “contribuente netto”, ovvero versa più di ciò che riceve da Bruxelles. Il valore però si attesta su -3,85 miliardi di euro all’anno (0,237% del Pil). Nel bilancio 2007-2013, la differenza tra le somme versate all’Ue e quelle tornate al nostro Paese era stata pari a -4,5 miliardi di media l’anno (0,28% del Pil). In sostanza l’Italia risparmia circa un totale di 4,55 miliardi in sette anni. Nel 2011 il saldo negativo aveva quasi raggiunto i 6 miliardi di euro.

FONDI DI COESIONE

Rispetto al budget 2007-2013, la politica di coesione viene ridimensionata del 4% circa per il totale ue. Mentre Paesi come Grecia, Spagna e Repubblica Ceca si vedono ridimensionare, l’Italia riesce ad accrescere il suo budget di 300 milioni di euro. Dai 29,4 miliardi complessivi del budget 2007-2013 passa infatti a 29,7 miliardi di euro per il 2014-2020. Tuttavia in questi sono compresi anche i nuovi stanziamenti previsti per la disoccupazione giovanile, di cui beneficiano le Regioni che hanno un tasso di disoccupazione superiore al 25%. Il Fondo di coesione finanzia interventi per le infrastrutture dei trasporti e per la tutela dell’ambiente.

POLITICA AGRICOLA

L’agricoltura italiana ed europea riescono a limitare i danni sul-

l’ammontare delle risorse finanziarie per il loro futuro. Sul fronte degli aiuti diretti gli agricoltori italiani riceverebbero dal 2014-2020 un contributo Ue di 27 miliardi di euro, ossia un miliardo in meno rispetto a quanto avevano ottenuto nel 2007-2013. Per lo sviluppo rurale invece, i fondi per l’Italia salgono da 9,1 a 9,26 miliardi a partire dal 2014 e per i prossimi sette anni, rispetto ad una riduzione complessiva del 10% dei fondi in Europa per questo settore. Il ministro uscente alle politiche agricole Mario Catania ha detto di essere “eccezionalmente soddisfatto per il risultato raggiunto sui fondi destinati allo sviluppo rurale”.

IL RECORD NEGATIVO

Mai prima d’ora il bilancio europeo era stato inferiore a quello del periodo precedente. A guidare i numeri, questa volta, è stato l’asse Londra-Berlino, che prende il posto dell’asse Parigi-Berlino. “Abbiamo messo un limite alla carta di credito Ue”, ha dichiarato trionfante il premier britannico David Cameron. Per la Cancelliera Angela Merkel, invece, si è trattato di un “buon compromesso per i paesi contributori netti”.

LA PAROLA AL PARLAMENTO

Il voto del Parlamento è obbligatorio per il definitivo via libera al bilancio. L’emiciclo ha già detto che si è solo chiuso il primo tempo e che la partita si giocherà nei prossimi mesi, probabilmente alla plenaria di giugno.

“Ora comincia il vero negoziato” dicono il presidente Schulz ed i capigruppo dei quattro partiti maggiori, Daul (Ppe), Swoboda (S&D), Verhofstadt (Alde) e Cohn Bendit (Verdi). Ritengono che i tagli imposti da Cameron col sostegno di Germania, Olanda e Svezia siano “una sconfitta per l’innovazione”. Vedono un bilancio politicamente vecchio e sono convinti che ci siano troppi soldi ad agricoltura e coesione.

Da.Ci.



Programmazione Fondi Ue per la Coesione Territoriale

Giuseppe Ardizzone

Nell'ambito dell'utilizzo dei fondi europei, va sottolineata l'efficacia dell'azione svolta dal Ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca. Tale azione ha consentito la spesa, nell'ultimo anno, di circa nove miliardi di euro del pacchetto stanziato per il nostro Paese, per il periodo 2007-2013, che altrimenti correvano il rischio di essere decurtati.

L'efficacia dell'azione del Ministro, e dei Dipartimenti di cui si avvale, insieme alla forte azione governativa in ambito europeo hanno sicuramente influito positivamente sulle decisioni relative alla nuova dotazione di risorse stabilite a favore del nostro Paese, in un momento in cui, invece, si è proceduto ad un generale ridimensionamento degli stanziamenti. L'accordo politico raggiunto l'8 febbraio 2013 dal Consiglio europeo in merito al Bilancio 2014-2020, che dovrà quanto prima essere ratificato dal Parlamento Europeo, offre comunque una prima importante informazione su quelle che sono state le decisioni ipotizzate e rappresentano una prima base di riferimento per l'avvio di una programmazione dei fondi per la politica di coesione. L'accordo prevede che, nell'ambito della Politica di Coesione UE, le allocazioni, per il periodo 2014-2020, destinate al nostro Paese ammontino a 29,6 miliardi d'euro (valori prezzi 2011). Di questi, 20,5 sono destinati alle Regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), 1,0 alle Regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e 7,0 alle regioni più sviluppate. In uno scenario europeo, caratterizzato dalla riduzione dei fondi totali per la coesione di ca. l'8%, l'Italia è riuscita ad assicurarsi un pur lieve incremento: dai 29,4 miliardi di euro del 2007-2013 ai circa 29,6 del prossimo periodo (entrambi a prezzi 2011). Partendo da queste informazioni, lo staff del Ministro ha già prodotto un documento dal titolo "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" con l'obiettivo di avviare immediatamente, insieme con tutte le parti istituzionali, economiche e sociali, il lavoro di programmazione dei fondi. La parte più interessante è costituita dalla proposta dell'introduzione di sette innovazioni metodologiche, di elevata rilevanza politica, e dall'individuazione di alcuni indirizzi strategici. Tali innovazioni, partono da un'analisi del perdurare delle problematiche dello sviluppo legate ad un difetto della volontà politica da parte delle classi dirigenti di quelle aree e della presente azione di disturbo della malavita organizzata.

In tal senso il documento afferma: *"Esiste un crescente consenso nell'interpretare le "trappole del non-sviluppo" – sia attorno a equilibri di arretratezza, come nel Mezzogiorno, sia attorno a un blocco della produttività, come nel Centro-Nord – quale risultato di scelte consapevoli delle classi dirigenti locali e nazionali. " In tal caso " l'azione pubblica per la coesione, nel mirare a creare per tutti i cittadini opportunità di vita, lavoro e impresa che dipendano il meno possibile dalle condizioni e luogo di nascita, deve destabilizzare queste trappole del non-sviluppo, evitando di fare affluire i fondi nelle mani di chi è responsabile dell'arretratezza e della conservazione. Aprendo invece varchi per gli innovatori sia nei beni pubblici che produce, sia nel modo in cui li produce. Le innovazioni di metodo proposte sono rivolte ad aprire tali varchi. Ecco perché il "come spendere" è così rilevante"*

Le sette innovazioni generali di metodo proposte dal documento sulla base di queste considerazioni configurano un sistema di valutazione pubblica aperta e possono essere così riassunte:

1) Risultati attesi. (nella programmazione operativa gli obiettivi saranno definiti sotto forma di risultati attesi con indicatori opportuni

di misurazioni e target da raggiungere)

2) Azioni. (indicazione delle azioni utili per conseguire i risultati)

3) Tempi previsti e sorvegliati.

4) Apertura. Trasparenza e apertura delle informazioni e rafforzamento delle possibilità di mobilitazione dei soggetti interessati.

5) Partenariato mobilitato. Coinvolgendo nella "valutazione pubblica aperta", oltre alle parti economiche e sociali, tutti i soggetti potenzialmente influenzati o che alle azioni possano dare un contributo di conoscenza

6) Valutazione di impatto.

7) Forte presidio nazionale.

Questa nuova metodologia deve essere coniugata da un lato con le undici aree tematiche individuate dall'Unione Europea (1. - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, 2.- Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione 3- Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquicoltura 4- Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio 5- Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi 6 - Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse 7- Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature delle principali infrastrutture di rete 8- Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori 9- Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà 10- Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente 11- Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente) e dall'altro con le tre opzioni strategiche individuate nell'ambito del lavoro straordinario di rilancio del programma 2007-2013 e dal Piano Azione Coesione e suggerite dal dibattito europeo e nazionale. Tali opzioni riguardano: Mezzogiorno, Città, Aree interne. In particolare per il Mezzogiorno, nell'ambito della programmazione delle risorse, è indispensabile tenere conto dei due deficit che caratterizzano l'area in modo diffuso: a) un deficit di cittadinanza, che va dalla sicurezza personale, alla legalità, all'istruzione ecc. b)- un deficit di attività produttiva privata, di tipo industriale", stante ad indicare non tanto il settore ma il metodo di produzione organizzato e a forte contenuto innovativo, che può dare risposte alla necessità di aumento dell'occupazione. Sulla base di queste importanti premesse il documento procede quindi in modo sistematico nell'applicazione della metodologia proposta per ogni piano d'intervento, definendo pertanto gli obiettivi, i loro indicatori di misurazione, i tempi di realizzazione, le azioni da intraprendere ecc ecc..

Sembra un metodo di lavoro proficuo e che invita ad esprimersi nel merito delle problematiche e delle misure proposte per realizzare, in tempi ragionati e verificabili, le migliori soluzioni possibili. Forse, se c'è un appunto che può essere sollevato, nell'intento di migliorare ulteriormente l'approccio, è quello di tentare di sintetizzare ulteriormente i piani d'intervento ed, al loro interno, gli obiettivi prefissati, per cercare di non disperdere troppo l'efficacia delle risorse utilizzate. I fondi a disposizione sono sicuramente non trascurabili; ma, la loro efficacia sarebbe ancora maggiore se si riuscisse a concentrarne l'utilizzo su pochi ed importanti piani d'intervento, sintetizzando al loro interno le undici aree tematiche europee.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Chi sono i candidati al Parlamento

Tommaso Nannicini, Nicola Pierri e Luca Riva

Nel prossimo Parlamento ci saranno più donne e più giovani -soprattutto grazie al M5S e al Pd- e aumenterà il numero di laureati -trainati dalle liste di Mario Monti, della sinistra radicale e di Grillo. Sulle professioni, rimarranno le differenze della Seconda repubblica: più imprenditori, avvocati e dirigenti nel centrodestra; più impiegati, sindacalisti e politici di professione nel centrosinistra. Al centro, in ascesa medici, professori e imprenditori. Selezione avversa nella conferma dei parlamentari uscenti: saranno quelli con meno presenze a trovare nuovamente posto a Montecitorio. Mentre verranno penalizzati coloro che nel corso della passata legislatura hanno votato diversamente dal gruppo di appartenenza. Sono questi alcuni risultati dell'analisi che abbiamo compiuto sulla composizione delle liste per la Camera, individuando i candidati in posizioni sicure, incerte, senza chances di elezione e tenendo conto delle stime del Cise. La nostra ricerca dice anche che nel nuovo Parlamento i gruppi di centrosinistra saranno in mano agli amministratori locali, i gruppi di centrodestra a ex parlamentari. Il M5S presenterà un gruppo consistente senza esperienze politico-amministrative.

I lettori possono così farsi un'idea se i ristretti gruppi di dirigenti politici, che in virtù del famigerato "Porcellum" compilano liste blindate all'origine, hanno almeno migliorato la qualità dei prossimi eletti utilizzando il loro arbitrio o lo strumento di primarie organizzate in fretta e furia (Pd) e via internet con scarsa partecipazione (Grillo)

Il Porcellum, si sa, non spinge gli elettori a focalizzare l'attenzione su chi mandare in Parlamento, come avviene invece con i collegi uninominali o con i sistemi in cui si esprimono preferenze. Ma ciò non toglie che la composizione delle liste riveli molto sulle strategie di selezione politica e sul tipo di classe parlamentare che ogni partito decide di portare avanti.

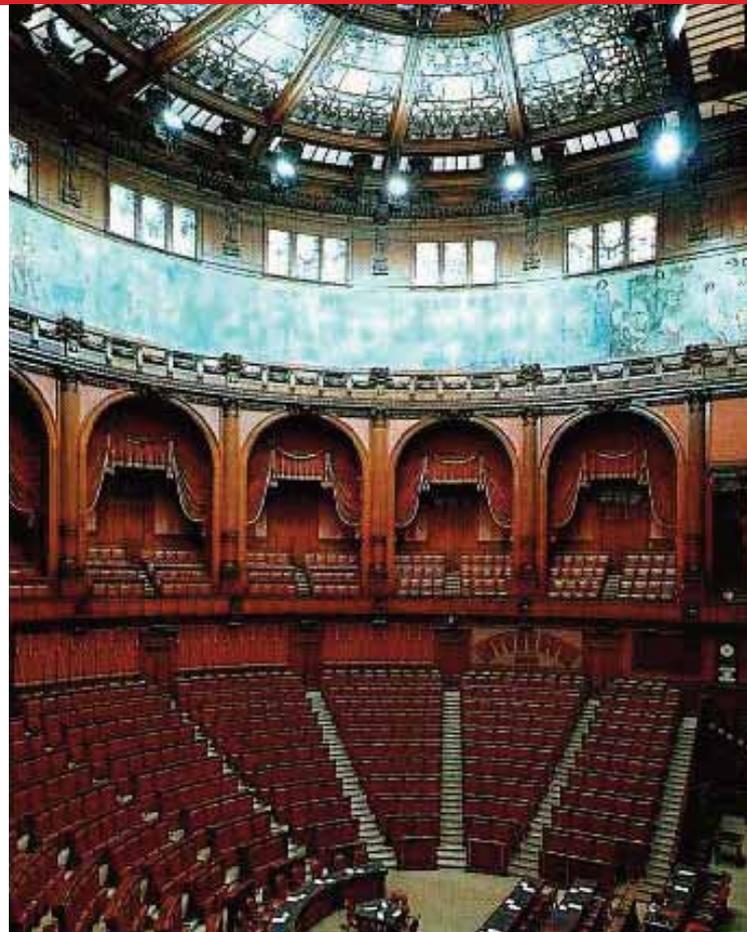
ELETTI CERTI, INCERTI, SENZA SPERANZA

Cerchiamo di farci un'idea complessiva, allora, sulle candidature presentate dai partiti in vista delle prossime elezioni. Quali sono le caratteristiche dei candidati indicati in posizioni sicure o incerte? Quanti parlamentari sono stati riconfermati e come si sono comportati rispetto ai loro colleghi nel Parlamento uscente? Per rispondere, Lavoce.info, Link Tank e Checkmate hanno analizzato le liste dei candidati alla Camera. Grazie alla collaborazione del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE) diretto da Roberto D'Alimonte, che ci ha fornito le proprie stime per ogni lista in ogni circoscrizione, abbiamo individuato i candidati sicuri di essere "eletti" e quelli "incerti". Abbiamo quindi raccolto informazioni anche su alcuni candidati con una probabilità di essere eletti vicina allo zero ("non eletti", in un numero pari a quelli eletti di sicuro per ogni lista). (1)

TASSO DI IPOCRISIA DEI PARTITI

Il nostro scopo principale, infatti, è comparare eletti, incerti e non eletti, anche per misurare il "tasso di ipocrisia" dei partiti, che per farsi belli tendono a mettere in lista candidati con certe prerogative anche se poi hanno poche chance di finire in Parlamento. L'analisi ci permette di catturare le scelte di selezione politica dei partiti al momento di presentazione delle liste, visto che le stime del CISE sono di poco successive. (2)

Presentiamo la nostra analisi divisa per quattro argomenti: A)



nesso ed età dei candidati; B) istruzione e professione; C) esperienze politico-amministrative e mobilità geografica; D) tasso di ricambio dei gruppi parlamentari e produttività nell'ultima legislatura.

Il prossimo Parlamento:

- donne e giovani
- istruzione e professioni
- esperienze politiche
- produttività

(1) Le coalizioni considerate sono solo quelle che hanno un numero di eletti sicuri diverso da zero, secondo le stime del CISE. Per questo motivo, non abbiamo potuto realizzare la stessa analisi, per esempio, sulle liste di Fare per Fermare il Declino o dei radicali.

(2) Per raccogliere informazioni individuali su tutti i candidati, abbiamo collegato le liste elettorali (per nome, cognome e data di nascita) all'Anagrafe degli amministratori locali del Ministero dell'Interno e al database ERE dei parlamentari delle passate legislature. Per i candidati che non hanno mai avuto esperienze politiche, abbiamo completato la ricerca con le informazioni rintracciabili via Google. Infine, abbiamo utilizzato i dati pubblici di Openpolis per valutare la produttività dei parlamentari della passata legislatura

(lavoce.info)

Un'Assemblea più rosa e giovane

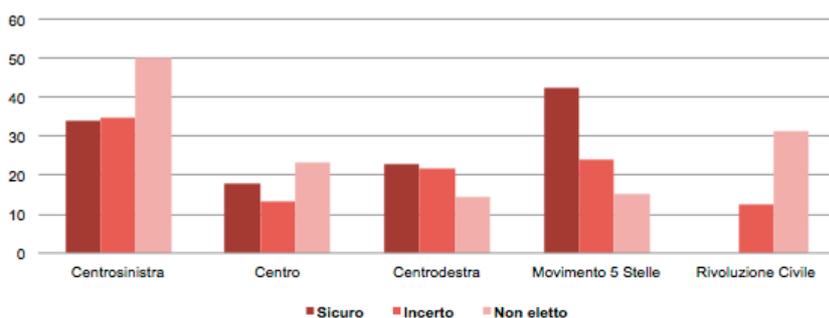
La prossima sarà una Camera in rosa per standard italiani. A fronte di un 21% di donne nell'assemblea uscente (che già rappresentavano una novità rispetto agli anni del Mattarellum), nelle liste attuali ce ne sono 30% in posizioni sicure e 23% in posizioni incerte, tanto che si può azzardare che la futura percentuale di donne alla Camera sarà sopra il 25%. La carica in rosa è trainata dal Movimento 5 Stelle e dal centrosinistra (in particolare dal Pd, con un 35% in posizioni sicure e 47% incerte). Sel presenta molte donne ma solo il 28% in posizioni sicure (42% tra i non eletti). Il centrodestra (PdL in particolare), l'Udc e lo stesso Movimento 5 Stelle, però, si segnalano per un basso grado di ipocrisia: sono le uniche liste in cui sono di più le donne sicure di essere elette rispetto a quelle in posizioni difficilmente eleggibili.

Anche sul fronte generazionale, la nuova Camera sarà più giovane della precedente, che aveva un'età media all'ingresso di poco superiore ai 50 anni. Tra i candidati attuali, l'età media è di 47 anni nelle posizioni sicure e 48 in quelle incerte. Il Movimento 5 Stelle presenta la lista con l'età media più bassa: 32 anni nelle posizioni sicure. Anche Lega (42 anni) e Pd (47 anni) presentano liste con età sotto la media. Scelta Civica per Monti e Udc sono quelle che si contraddistinguono per il maggiore grado di ipocrisia su questo fronte: in media, i giovani sono collocati in posizioni difficilmente eleggibili (dove l'età è infatti nettamente più bassa).

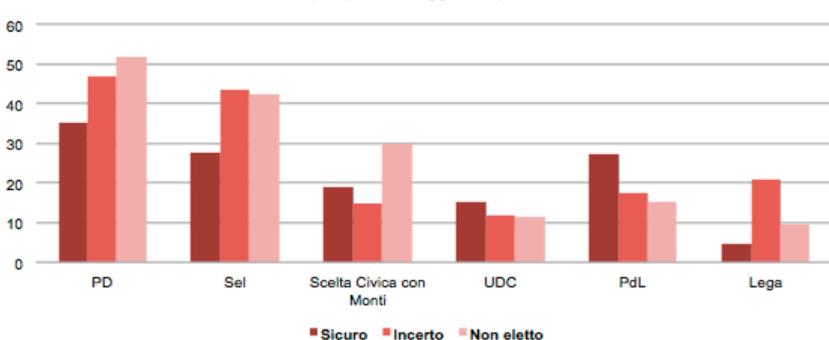
Età media per partiti maggiori e probabilità di essere eletto

Partito	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)		
	Sicuro	Incerto	Non eletto
PdL	50	53	48
Lega	42	44	45
Centrodestra	49	50	48
Scelta Civica con Monti	52	45	45
UDC	58	50	52
Centro	54	48	47
PD	47	45	45
Sel	48	46	44
Centrosinistra	47	48	45
Movimento 5 Stelle	32	33	35
Rivoluzione Civile	53	53	48

Percentuale di donne per coalizioni e probabilità d'elezione



Percentuale di donne per partiti maggiori e probabilità d'elezione



Età media per coalizioni e probabilità di essere eletto

Partito	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)		
	Sicuro	Incerto	Non eletto
Centrodestra	49	50	48
Centro	54	48	47
Centrosinistra	47	48	45
Movimento 5 Stelle	32	33	35
Rivoluzione Civile	53	53	48

Nota: Il dato sui sicuri nel caso di Rivoluzione Civile è poco rappresentativo perché coincide di fatto con le caratteristiche di Antonio Igroia, capolista in tutte le circoscrizioni. Per questo partito, è più utile guardare ai dati su eletti e incerti complessivamente.

In aumento il numero degli onorevoli laureati

Nello scorso Parlamento, il 65% dei deputati possedeva una laurea. La cifra è destinata ad aumentare, visto che il 72% dei candidati sicuri e il 65% di incerti sono laureati. Il Pd (67%) e soprattutto la Lega (40%) sono le liste con il minor numero di laureati fra gli eletti sicuri.

Rispetto alla professione d'origine dichiarata dai candidati in posizioni sicure o incerte (escludendo, quindi, quelli che non saranno quasi sicuramente eletti), permangono le differenze che hanno segnato la selezione politica dei partiti della Seconda Repubblica: in media, nel centrodestra ci sono più imprenditori (14%), avvocati e magistrati (14%), dirigenti pubblici e privati (10%); in contrasto, nel centrosinistra spiccano gli impiegati (32%), i politici di professione (10%) e i sindacalisti (3%). Il Movimento 5 Stelle si segnala per un 15% di candidati al di fuori della forza lavoro (pensionati, studenti, casalinghe, etc.). Le liste capeggiate da Mario Monti spiccano per la presenza di imprenditori (15%), medici (15%) e – chissà perché non apparirà strano – professori o insegnanti (8%). I canali tradizionali di selezione politica non sembrano aver subito uno shock da questo punto di vista, a differenza del caso di donne e giovani.



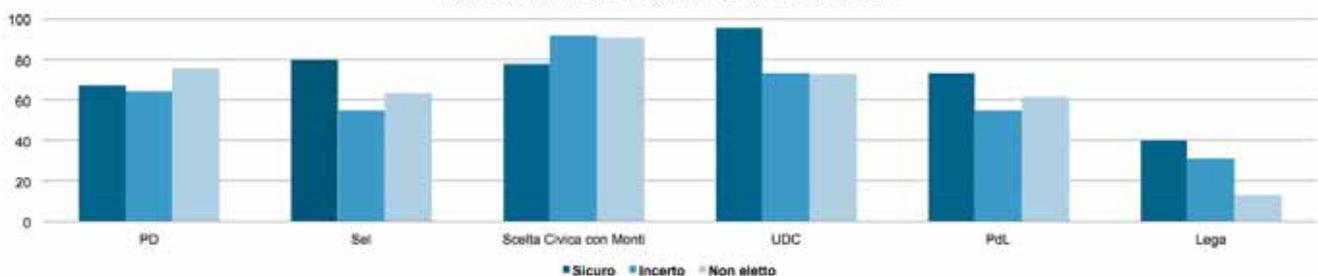
Tab 4: Professioni per coalizioni (candidature sicure o incerte)

Coalizione	Avvocato o Magistrato	Imprenditore	Libero Professionista	Dirigente	Politico	Sindacalista	Impiegato	Operaio	Giornalista	Professore o Insegnante	Medici	Membro delle forze armate	Fuori dalla forza lavoro	NA
Centrosinistra	4,6	5,4	9,7	5,4	9,5	2,6	33,2	0,9	2,9	3,4	10,3	2,3	6,6	2,3
Centro	11,7	15	11,7	8,3	5	0	10	1,7	5	8,3	15	1,7	5	1,7
Centrodestra	13,8	13,8	9,8	10,3	5,2	0,5	16,7	0,6	9,2	4	4	2,3	7,5	2,3
Movimento 5 Stelle	2,4	3,6	23,8	1,2	0	0	34,5	4,8	2,4	7,1	2,4	0	15,5	2,4
Rivoluzione Civile	41,7	10	3,3	0	0	0	18,3	8,3	5	1,7	8,3	0	0	3,3

Percentuale di laureati per coalizioni e probabilità d'elezione



Percentuale di laureati per partito e probabilità d'elezione



Il centrosinistra in mano agli amministratori Il centrodestra ad ex parlamentari

Se si guarda alle precedenti esperienze politiche e amministrative dei candidati in posizioni sicure o incerte (escludendo, di nuovo, quelli che molto probabilmente non saranno eletti), tra le due maggiori coalizioni il centrosinistra è quella che avrà una frazione minore di ex parlamentari (38%), mentre nel centrodestra saranno quasi l'80%. Nel centrosinistra, i nuovi politici nazionali arriveranno soprattutto dai ranghi degli amministratori locali, visto che il 38% ha ricoperto almeno una volta un qualche incarico comunale, provinciale o regionale. Le primarie per i parlamentari Pd, organizzate in fretta e furia a dicembre, porteranno in Parlamento molti dirigenti politici radicati nel territorio e – soprattutto – nel partito a livello locale. Si tratta di un canale tradizionale di selezione politica nel centrosinistra, ma i numeri sono maggiori a questa tornata e resta da vedere come saranno assorbiti dai lavori dei gruppi. Il Movimento 5 Stelle fa ovviamente storia a sé, con la quasi totalità dei candidati senza esperienze politiche o amministrative. Ma anche le liste di Mario Monti e Rivoluzione Civile hanno una percentuale elevata di eleggibili senza nessuna esperienza alle spalle (rispettivamente il 42% e il 66%).

Se si guarda, infine, alla mobilità geografica dei candidati (catturata dal fatto che un candidato sia in lizza in una regione diversa da quella di nascita), il Pd e la Lega sono i partiti con maggiore radicamento territoriale e con il minor numero di probabili paracadutati, che è invece massimo in Rivoluzione Civile e Sel (sempre guardando alle candidature sicure o incerte), anche per via del minor numero di seggi a disposizione e per l'esigenza di collocare i propri leader nazionali.

Nota: Nel caso di esperienze politico-amministrative multiple, si è privilegiata l'esperienza nel livello istituzionale più alto, seguendo questo ordine: parlamento, regione, provincia, sindaco, consiglio comunale.

Mobilità geografica per partiti maggiori e probabilità di essere eletto

Partito	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)		
	Sicuro	Incerto	Non eletto
PdL	31,5	32,3	14,3
Lega	9,5	10,5	0
Centrodestra	27,4	35,6	11,6
Scelta Civica con Monti	29,8	18,5	12,8
UDC	57,7	17,6	11,5
Centro	39,7	18,0	12,3
PD	18,4	12,5	13,9
Sel	65	30,4	15
Centrosinistra	24,6	31,8	14,1
Movimento 5 Stelle	15,2	16,7	22
Rivoluzione Civile	94,1	79,6	88,2

Mobilità geografica per coalizioni e probabilità di essere eletto

Coalizione	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)		
	Sicuro	Incerto	Non eletto
Centrodestra	27,4	35,6	11,6
Centro	39,7	18,0	12,3
Centrosinistra	24,6	31,8	14,1
Movimento 5 Stelle	15,2	16,7	22
Rivoluzione Civile	94,1	79,6	88,2

Tab. 5: Esperienze politico-amministrative per coalizione (candidature sicure o incerte)

	Incarico comunale	Sindaco	Incarico provinciale	Incarico regionale	Parlamentare	Nessuna esperienza
Centrodestra	5,9	0	5,4	4,3	79,6	4,8
Centrosinistra	16,9	5,1	7,6	8,1	38,6	23,7
Centro	14,9	2,9	4,5	12,7	22,4	42,5
Rivoluzione Civile	9	0	0	3	22,4	65,7
Movimento 5 Stelle	0	0	0	1,2	0	98,8

***NB: questa tabella ha senso solo se si considera come esperienza solo il più elevato tra gli incarichi amministrativi.**

Dal Pd il maggior numero di deputati uscenti

Dove sono finiti i parlamentari uscenti? Quanti sono stati lasciati a casa o ricandidati? E quale era la produttività nei lavori parlamentari degli uni o degli altri? Grazie ai dati raccolti da Openpolis nel corso della legislatura, è possibile abbozzare qualche risposta.

La prima tabella riporta, per ogni gruppo di Camera e Senato nella scorsa legislatura, in quali liste sono finiti i parlamentari uscenti o se sono rimasti a casa. Le liste sono raggruppate per coalizione elettorale: centrosinistra, centrodestra, liste centriste per Monti, Movimento 5 Stelle, Rivoluzione Civile. Per esempio, dei 299 parlamentari Pd per cui abbiamo dati a disposizione, 166 sono ricandidati nel centrosinistra, 4 nelle liste Monti e 129 non sono stati ricandidati.

La seconda tabella, invece, raggruppa direttamente i vecchi gruppi parlamentari in base alla nuova coalizione elettorale di cui dovrebbero far parte (laddove ha senso farlo). Di conseguenza, il gruppo Pd è l'unico per il centrosinistra (Sel non era rappresentata in Parlamento); Idv per Rivoluzione Civile; Udc e Fli per Monti; Pdl, Lega e altri gruppi minori per il centrodestra. Sulla base di questa classificazione, la tabella riporta le posizioni in lista dei parlamentari ricandidati: sicuri, incerti, non eletti, non ricandidati. Il centrodestra è riuscito a ricandidare in posizioni sicure solo il 26% dei propri

parlamentari, contro il 45% del Pd. Questi numeri evidenziano come il maggiore rinnovamento del gruppo Pd analizzato nella scheda precedente sia in verità arrivato per il minore costo che questo partito ha dovuto pagare in termini di "no" da dire ai propri parlamentari uscenti, sull'onda di un numero atteso di seggi ben maggiore rispetto a quello su cui poteva contare nel vecchio Parlamento.

Ma qual è il legame tra la decisione di essere ricandidati o meno e gli indici di produttività parlamentare raccolti da Openpolis? Togliendo Rivoluzione Civile per cui la bassa numerosità del campione rende molto volatili le medie, consideriamo tre indicatori.

- 1) Il percentile (cioè la posizione in classifica) di ogni parlamentare rispetto all'indice di produttività complessiva calcolato da Openpolis (per cui numeri più alti indicano una maggiore produttività, da 1 a 100), la cui costruzione è spiegata in dettaglio qui.
- 2) Il tasso di assenteismo (cioè la percentuale di assenze non giustificate sul totale di votazioni elettroniche) espresso in punti percentuali.

FLUSSI TRA VECCHI GRUPPI PARLAMENTARI E NUOVE COALIZIONI AL VOTO

Partiti attualmente presenti in parlamento	Coalizione					Totale
	Centrodestra	Centro	Centrosinistra	Rivoluzione Civile	Non Candidato	
PdL	186	1			127	314
Lega	46				34	80
Fratelli d'Italia-Centrodestra Nazionale	6				4	10
Popolo e Territorio	11				8	19
Coesione Nazionale	5				7	12
Centrodestra	254	1			180	435
Alleanza per l'Italia-FLI		2	2		9	13
FLI		18	1		5	24
UDC		21			15	36
UDC-Südtiroler Volkspartei		3			9	12
Centro		44	3		38	85
PD		4	166		129	299
Centrosinistra		4	166		129	299
Italia dei Valori			1	11	14	26
Rivoluzione Civile			1	11	14	26
Misto	6	3	9	1	60	79
Totale	260	37	179	12	436	924

Nota: non candidati o candidati in liste diverse

I parlamentari confermati sono quelli meno produttivi e più fedeli al proprio gruppo

Posizione dei parlamentari uscenti in base alla coalizione cui ha aderito il proprio gruppo

Coalizione in cui si colloca gruppo di appartenenza nella precedente legislatura	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)			
	Sicuro	Incerto	non eletto	non candidato
Centrodestra	26	18,6	11,3	44,1
Centro	15,3	31,8	3,5	49,4
Centrosinistra	44,8	4,4	7,7	43,1
Rivoluzione Civile	0	19,2	27	53,9
Totale	30,8	14,9	9,7	44,6

Indice Openpolis e probabilità di essere eletto

Coalizione in cui si colloca gruppo di appartenenza nella precedente legislatura	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)			
	Sicuro	Incerto	Non eletto	Non candidato
Centrodestra	47	45,6	51,8	47,4
Centro	53,1	46,6	59,8	54,2
Centrosinistra	49,9	53,5	52,2	55,4

Indice di ribellione e probabilità di essere eletto

Coalizione in cui si colloca gruppo di appartenenza nella precedente legislatura	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)			
	Sicuro	Incerto	Non eletto	Non candidato
Centrodestra	1,6	1,4	1,4	1,7
Centro	1,4	1,5	1	3,5
Centrosinistra	1,1	1,3	1,2	1,8

Indice di assenteismo e probabilità di essere eletto

Coalizione in cui si colloca gruppo di appartenenza nella precedente legislatura	Probabilità di essere eletto (secondo stime CISE)			
	Sicuro	Incerto	Non eletto	Non candidato
Centrodestra	12,6	11,2	9,3	12,9
Centro	22,8	15,9	20	14,5
Centrosinistra	14,1	7,4	9,5	13,2

3) Il tasso di “ribellione” rispetto al proprio gruppo (cioè la percentuale di volte in cui ogni parlamentare ha votato in disaccordo con l’indicazione del gruppo), anche questo espresso in punti percentuali.

Le tendenze che emergono sono presto dette. In ogni coalizione, ma in particolare nel Pd, i parlamentari in posizioni sicure hanno un indice complessivo di produttività minore rispetto a quelli non ricandidati o candidati in posizioni non eleggibili. Come dire: se vuoi fare carriera in politica, meglio se ti dedichi ad altro (lavoro di partito o rapporti col territorio) rispetto a un assiduo lavoro parlamentare. Lo stesso indica il tasso di assenteismo, che è (statisticamente) maggiore tra gli eletti sicuri, soprattutto nel Pd e nei partiti di centro.

Infine, l’indice di ribellione rispetto al gruppo (ultima tabella). Questo indicatore va preso con le molle, perché – come si può vedere dai numeri – nel Parlamento italiano la disciplina di gruppo è molto elevata (a differenza, per esempio, di quello statunitense) e sono alquanto infrequenti i casi di voto in disaccordo dal gruppo. Inoltre, l’indicatore ha meno senso per la coalizione di centro, data la maggiore mobilità politica dei parlamentari di quei partiti. Ma, pur tenendo conto di questi limiti, fa riflettere che l’indice di ribellione, tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra, sia maggiore per i parlamentari non ricandidati rispetto a quelli in posizione sicura, e che nel Pd l’indice quasi si dimezzi passando dai primi ai secondi. La fedeltà paga.

Dimezzare il Parlamento? No, meglio gli stipendi

Valentino Larcinese

“Dimezzare il numero dei parlamentari”. Da Pier Luigi Bersani a Silvio Berlusconi, da Mario Monti a Confindustria, tutti sembrano essere d'accordo: bisogna ridurre i costi della politica, tagliare gli sprechi, mostrare che la politica è partecipe dei sacrifici richiesti al paese: dunque “dimezzare il numero dei parlamentari”. Ma perché dimezzare? Perché non ridurre a un quarto, un terzo, o qualsiasi altro numero? Si tratta probabilmente solo di uno slogan, un po' come il famoso “milione di posti di lavoro”. Sono numeri semplici e un po' a casaccio, che si ricordano facilmente, marketing o poco più. È comprensibile, e in un certo senso positivo, che si voglia mandare un segnale forte di discontinuità con una politica che non ha dato il meglio di sé negli ultimi anni. Ma i cambiamenti di policy, e ancora di più quelli istituzionali, andrebbero discussi e fatti con più serietà.

Prima di cambiare il numero dei parlamentari bisognerebbe innanzitutto porsi il problema della rappresentanza. Prima considerazione: il parlamento deve rappresentare al meglio i diversi interessi e punti di vista che esistono nella cittadinanza e per poterlo fare in modo adeguato non può essere troppo piccolo. Un confronto internazionale dovrebbe chiarire il punto. Il grafico di sotto mostra il numero totale di parlamentari (ossia Camera e, dove esiste, Senato) per alcuni paesi Ocse, più o meno comparabili al nostro quanto a grado di sviluppo economico e politico.

Pattern confermato molto chiaramente dal grafico successivo che mostra la relazione fra la popolazione di un paese e il numero di cittadini rappresentati in media da ciascun parlamentare (l'Italia si trova all'interno del pallino rosso con Francia e Regno Unito). La maggioranza dei paesi non si discosta di molto da una ipotetica linea a 45 gradi: al crescere della popolazione cresce proporzionalmente il numero di cittadini rappresentati da ciascun parlamentare. Posto in altri termini, i paesi più piccoli hanno, in proporzione, parlamenti più grandi. Il Belgio ha una popolazione circa otto volte inferiore a quella della Germania, ma il suo parlamento non è otto volte più piccolo, dunque (ignorando le differenze di salario) i cit-

tadini belgi spendono di più, pro-capite, per mantenere i loro parlamentari. I confronti che spesso vengono fatti con gli Stati Uniti, con una popolazione circa cinque volte maggiore di quella italiana, possono dunque essere fuorvianti. Dovremmo piuttosto confrontarci con paesi quali la Francia o il Regno Unito. Quello che emerge è che il nostro parlamento, almeno a giudicare dal confronto con paesi comparabili, è probabilmente sovradimensionato (si colloca al di sotto della ipotetica retta a 45 gradi) ma che un dimezzamento non è giustificato. Una riduzione a 650 parlamentari in totale porterebbe l'Italia più o meno in linea con gli altri paesi qui considerati.

IL COSTO DEI PARLAMENTARI

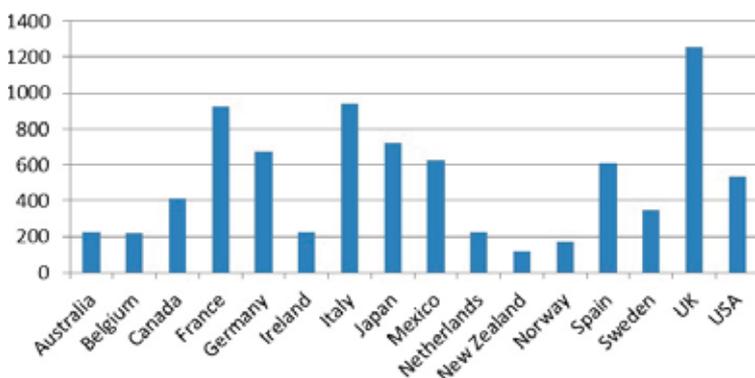
Il grafico successivo mostra, per un sottoinsieme di paesi, il costo per cittadino (ossia il monte salari diviso per il numero dei cittadini): è abbastanza evidente che i paesi più piccoli si sobbarcano in media costi maggiori.

Dunque, i parlamenti hanno grandezze comparabili in tutti paesi e il criterio che determina la loro dimensione non è il costo pro-capite. Perché? Per due motivi soprattutto. Il primo è che per rappresentare in modo adeguato la cittadinanza non si possono avere parlamenti troppo piccoli.

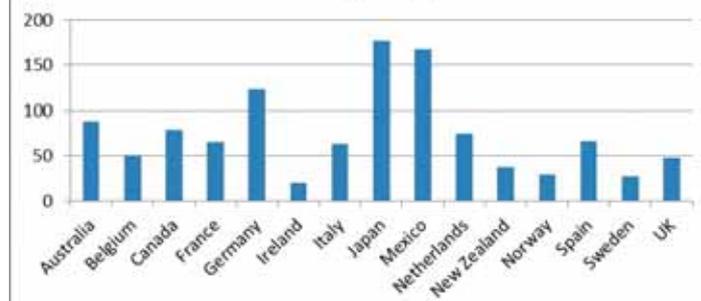
Chi insiste, giustamente, sul fatto che in parlamento debbano entrare categorie sottorappresentate (ad esempio le donne), non può anche chiedere di dimezzare il numero dei parlamentari senza porsi il problema di chi avrà accesso a un parlamento dimezzato. È possibile che il costo di minore rappresentanza possa essere più alto per la società del costo dello stipendio dei parlamentari? Non solo credo che sia possibile, ma anche altamente probabile.

L'ultimo grafico mostra per l'appunto il rapporto fra il salario di un parlamentare e il reddito pro-capite del paese: non credo occorrono molti commenti. Vero è che una riduzione di stipendio potrebbe, in via di principio, comportare problemi di sele-

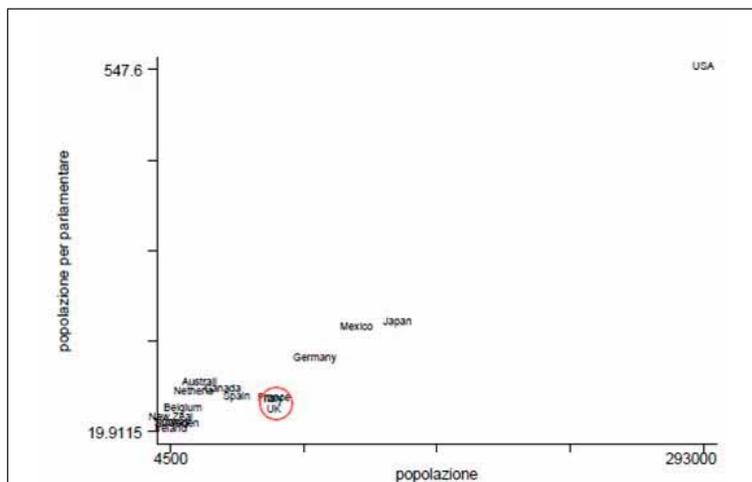
Totale parlamentari per paese



Popolazione per parlamentare (migliaia)



Il Parlamento deve rappresentare i diversi interessi e punti di vista della cittadinanza

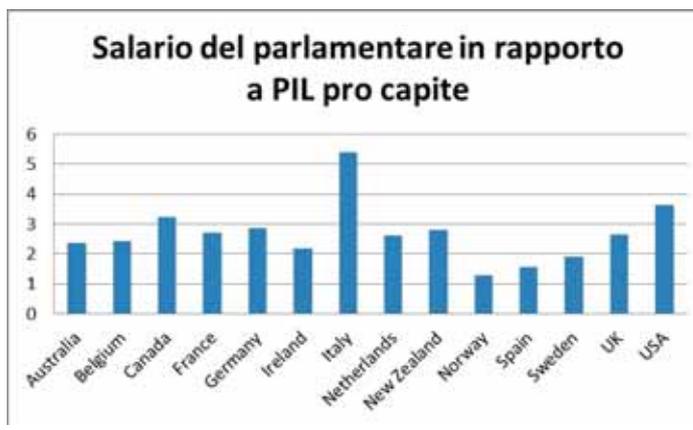
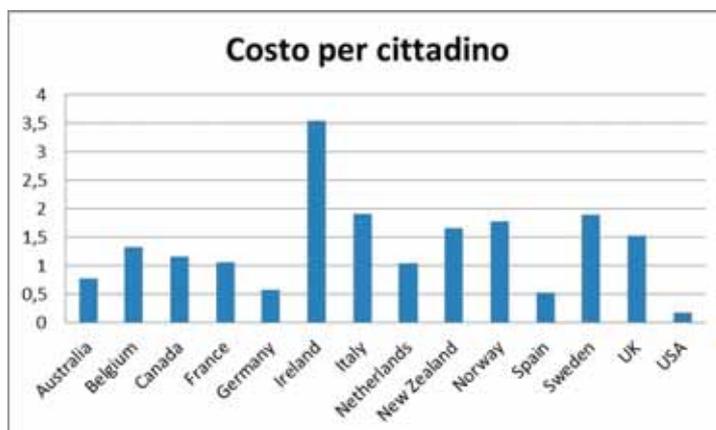


zione, ossia le persone più preparate, che guadagnano abbastanza al di fuori della politica, potrebbero non trovare conveniente candidarsi.

Ma bisognerebbe allora chiedersi se paesi come la Francia o il Regno Unito, con salari dei parlamentari molto più bassi di quelli italiani, abbiano anche una classe dirigente politica che sfigura in confronto alla nostra. Francamente mi pare di no e il motivo, credo, sia da ricercare nella motivazione non strettamente economica che ancora spinge tante persone a occuparsi di politica. Il problema è allora piuttosto quello di rimuovere le barriere all'entrata, di cui il salario non mi sembra la componente più importante.

Certo i danni fatti dal Porcellum e dall'assenza di competizione elettorale sono notevoli. Comprensibile, dunque, il bisogno non solo di dimezzare, ma di eliminare totalmente un certo tipo di politici dalle istituzioni. Ma bisogna stare attenti a non buttare via il bambino con l'acqua sporca.

(lavoce.info)



Bando della Commissione Europea per amministratori edili

LEuromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct, informa che la Commissione Europea lancia un BANDO DI CONCORSO GENERALE EPSO/AD/248/13 — Amministratori (AD 6) in ambito edile.

L'Ufficio europeo di selezione del personale (EPSO) organizza un concorso generale per titoli ed esami allo scopo di costituire elenchi di riserva per l'assunzione di amministratori nei settori seguenti:

SETTORE 1: SICUREZZA DEGLI EDIFICI

SETTORE 2: INGEGNERIA DELLE TECNICHE EDILI

Lo scopo del concorso è costituire elenchi di riserva per coprire posti vacanti nelle istituzioni dell'Unione europea, in particolare presso il Consiglio, il Parlamento europeo, la Corte di giustizia e il

Comitato economico e sociale europeo.

Prima di presentare la candidatura, gli interessati devono leggere attentamente la guida per i concorsi generali pubblicata nella Gazzetta ufficiale C 270 A del 7 settembre 2012 e sul sito Internet dell'EPSO.

La guida è parte integrante del presente bando di concorso e spiega le regole relative alle procedure e alle modalità di iscrizione. I candidati devono iscriversi per via elettronica secondo la procedura indicata sul sito Internet dell'EPSO e in particolare seguendo le istruzioni per l'iscrizione online.

Termine ultimo (compresa la convalida): 5 marzo 2013, alle ore 12:00 (mezzogiorno), ora di Bruxelles. (GUUE C 29 del 31/01/13)

Distretti siciliani dell'agroalimentare in crisi Pesa la difficoltà all'accesso ai finanziamenti

I Distretti siciliani dell'agroalimentare ad un bivio: dentro o fuori. Dentro al sistema per continuare la propria attività oppure fuori dal circuito senza più nessuna ragione di esistere. Un problema che sta avanzando oggi, di giorno in giorno, e che è emerso in un contesto in cui il sistema di accesso ai finanziamenti concessi dalla Regione e dall'Unione Europea appare sempre più difficile da gestire. Di questo si è discusso a Palermo, presso la sede dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, alla presenza del presidente del Distretto regionale lattiero-caseario, Enzo Cavallo, e dei due membri dell'esecutivo, Tuzzolino e Tosto, i quali hanno incontrato i rappresentanti di alcune organizzazioni produttive agricole tra cui il presidente della Cia regionale Fabio Moschella, il direttore dell'Aras Carmelo Meli, Pino Gullo della Lega cooperative e Federica Argentati della Fedagri Confcooperative.

“Abbiamo voluto questo incontro – ha spiegato Enzo Cavallo – per concertare con le rappresentanze regionali del mondo della produzione e individuare insieme la strada per valorizzare ed utilizzare al meglio il ruolo del Distretto lattiero-caseario nell'interesse delle imprese. Non sappiamo ancora se i Distretti in Sicilia li abbiamo voluti o li abbiamo subiti. Abbiamo constatato – ha aggiunto il presidente – che per l'accesso delle filiere agroalimentari al Fondo Europeo per lo Sviluppo occorre che il Governo regionale modifichi l'attuale impostazione. Per questo incontreremo gli altri Distretti dell'agroalimentare ed i responsabili della politica siciliana. Il nostro obiettivo primario – precisa Cavallo – è fare in modo di abbattere le criticità del settore fungendo da cabina di regia insieme alle organizzazioni, adottare bandi utili e accessibili, snelli, creare interlocuzione con le istituzioni pubbliche, evitare che i fondi della Comunità Europea ci passino sotto il naso inutilizzati”. Enzo Cavallo ha incassato l'incoraggiamento e l'ospitalità del direttore generale dell'Izs, Tonino Salina, che nell'attivazione dei Distretti vede anche l'affermazione della sicurezza alimentare come requisito in-



dispensabile della qualità dei prodotti della nostra terra e del nostro mare. “L'Istituto – ha dichiarato Salina – si pone a disposizione nella politica del fare, purché si faccia sistema al fine di scrollarci di dosso tutte le incrostazioni che non facilitano tale percorso”. Per Moschella della Cia “occorre sciogliere, insieme al Governo regionale, il nodo della volontà politica dando legittimazione ai Distretti, altrimenti si rischia un'ennesima frustrazione delle energie produttive isolate”. Il presidente della Confederazione italiana agricoltori ha ricordato inoltre che occorre anche una buona riforma della legge sul commercio dei prodotti agricoli. Meli ha espresso pieno appoggio alle possibili attività future del Distretto, mettendo a disposizione l'Aras per le funzioni peculiari di assistenza tecnica e divulgazione. La strada oggi per il reale sfruttamento delle potenzialità agroalimentari siciliane appare lontana.

M.G.

La consulta dei Distretti poco operativa

Vero è anche che ci sono dei problemi connessi all'operatività dei Distretti siciliani agroalimentari che vanno al di là delle difficoltà di accesso ai bandi della Regione. Problema posto da Federica Argentati della Fedagri Confcooperative nel corso del vertice palermitano, la quale si è mostrata molto scettica sull'intero sistema: “Occorre fare i conti –ha sottolineato – anche con la scarsa vocazione aggregativa dei siciliani, considerato che la consulta dei Distretti, in sei anni, si è riunita solo due volte”. Effettivamente l'agricoltura siciliana è prigioniera di una sorta di “campanilismo”.

Basti pensare che i prodotti destinati prevalentemente al mercato regionale sono essenzialmente quelli zootecnici (carne e lattiero-

caseari), olio di oliva, leguminose da granella, frutta fresca ed altre di minore rilevanza economica per un valore a prezzi di base del 30 per cento circa del valore della produzione agricola regionale.

Nel complesso si può stimare, sulla base del consumo regionale di prodotti alimentari, che il 47 per cento del valore dei prodotti agricoli sia destinato al commercio regionale ed il 53 per cento al commercio extraregionale (essenzialmente mercato nazionale, rappresentando il mercato estero pochi punti percentuali).

M.G.

Famiglie siciliane sempre più in difficoltà Aumenta l'indebitamento medio con le banche

La Sicilia delle formiche si scopre anche un po' cicala. Difficile dire se per negligenza o per ragioni di crisi congiunturale, sta di fatto che i siciliani hanno sempre più difficoltà a risparmiare e per loro cresce anche l'indebitamento. Certo, l'impatto è inferiore rispetto alla media nazionale ma anche da queste parti si soffre. Lo dice la Cgia di Mestre che ha messo in evidenza come dall'anno in cui l'euro ha fatto il suo ingresso nella vita quotidiana dei consumatori (il 2002, ndr) ad oggi l'indebitamento netto è cresciuto esponenzialmente.

Questo significa, in termini assoluti, che ogni famiglia siciliana è oggi mediamente esposta con il sistema bancario per oltre 13 mila euro a fronte di una media nazionale che sfiora i 20 mila. La moneta unica ha dunque fatto letteralmente impennare i debiti. "L'introduzione della moneta unica – commenta il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, a proposito dell'andamento dell'esposizione bancaria delle famiglie negli ultimi dieci anni - ha sicuramente contribuito a far impennare i debiti, non tanto per aver spinto all'insù il costo della vita ma per aver contribuito a far scendere i tassi di interesse praticati dalle banche nella prima parte del decennio scorso a livelli mai toccati nella storia recente del nostro Paese.

Infatti, se tra il 1991 e il 2001 i tassi medi applicati dagli istituti di credito al settore privato si attestavano all'11,2 per cento, tra il 2002 e il 2012 sono scesi al 5,5 per cento.

Questa opportunità ha spinto moltissime famiglie a indebitarsi attraverso l'accensione di un mutuo per l'acquisto della prima o della seconda casa, almeno fino all'inizio della crisi". Se nel 2002 gli impieghi bancari per ciascuna famiglia italiana ammontavano mediamente a 8.312 euro, 10 anni dopo l'esposizione bancaria ha raggiunto la soglia dei 13 mila euro per la Sicilia nello specifico. In questo decennio la variazione percentuale ha visto un rialzo del 139,6 per cento. Nel frattempo, tra il 2002 e il 2012 l'inflazione è aumentata del 25,4 per cento.

A livello territoriale, in Sicilia la situazione peggiore la si registra in provincia di Siracusa dove l'indebitamento medio delle famiglie è

Sicilia, l'indebitamento nelle province

Provincia	Posizione	Indebitamento	Differenziale 2011
Agrigento	107°	9.687	+705
Caltanissetta	95°	11.837	+723
Catania	65°	16.668	+1.030
Enna	109°	8.823	+424
Messina	88°	13.253	+1.002
Palermo	69°	16.362	+1.028
Ragusa	80°	14.573	+1.059
Siracusa	56°	17.131	+1.200
Trapani	87°	13.347	+722
Media	84°	13.520	+877

salito a oltre 17 mila euro, con un aumento rispetto all'anno prima di mille e 200 euro.

Tutto confermato anche da un fresco studio dell'Università Bocconi di Milano che parla di risparmi e rendimenti risicati, con spese e tasse ipertrofiche. Il rischio dell'austerità è anche questo: esiste un carico eccessivo di commissioni e di richieste fiscali sul poco che le famiglie italiane riescono a mettere da parte. Se investo 10 mila euro in Bot e Btp per un anno e il 60-70 per cento del rendimento (parliamo di un 2-3 per cento lordo) se ne va tra tasse e spese c'è qualcosa che non va.

E le cose non migliorano se il capitale è un po' più nutrito (25 mila euro) e una famiglia decide di puntare sulle azioni ipotizzando un rendimento del 4,5 per cento tra capital gain e dividendi: Fisco e spese se ne mangiano il 67 per cento.

M.G.

L'esposizione debitoria polso dell'economia

Secondo la Cgia di Mestre il polso della condizione economica di un territorio lo si misura proprio analizzando le esposizioni debitorie. Quindi, considerato il rosso cronico delle famiglie siciliane che va ingrossandosi sempre di più, è facile intuire che davvero la situazione è difficile dal punto di vista anche dei consumi.

Perché è chiaro che quando esistono esposizioni debitorie pesanti emerge inevitabilmente il problema del calo dei consumi che si sta vivendo oggi. Tutto è una catena: più debiti meno consumi e di conseguenza meno acquisti che mettono a sua volta in crisi le imprese e il commercio. "Al di là dei risultati emersi da questa analisi

– commenta Bortolussi - la dimensione e l'andamento del debito privato sono molto importanti in economia. Per molti studiosi le oscillazioni dello spread risentono maggiormente della quantità e del trend del debito privato e di quello estero che non dall'andamento del debito pubblico".

L'analisi della Cgia di Mestre è assolutamente realistica. Dal giorno dopo dell'avvento dell'euro il costo dei beni essenziali, e a seguito tutto il resto, è raddoppiato: le mille lire sono diventate 1 euro (+100 per cento). Dal 2002 si è succeduto un tasso di inflazione annuo medio del 3 per cento.

M.G.

Nuovo processo per la strage di Via D'Amelio

Messi alla sbarra 2 boss e 3 falsi pentiti



Comincerà il 22 marzo davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta un «nuovo» processo sulla strage di via D'Amelio che il 19 luglio del '92 costò la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti della sua scorta. Cinque gli imputati rinviati a giudizio dal Gup, nell'ambito dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni di Gaspare Spatuzza.

Alla sbarra oltre a due boss del calibro di Salvino Madonia e Vittorio Tutino, che avrebbero avuto un ruolo di primo piano nell'attentato, anche tre falsi pentiti accusati di calunnia: Vincenzo Scarantino e Francesco Andriotta, autori di un clamoroso depistaggio che ha portato alla condanna di 7 innocenti, e Calogero Pulci. Una sorte processuale separata avrà, invece, il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza che con le sue dichiarazioni ha consentito ai magistrati di riscrivere la storia delle fasi preparatorie dell'attentato.

Spatuzza ha chiesto l'abbreviato che è stato fissato al 15 febbraio. Una scelta analoga a quella di Salvatore Candura, un altro falso pentito della prima ora, come Scarantino e Andriotta, rivelatosi poi inattendibile.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, basata oltre che sugli spunti offerti da Spatuzza da numerosi riscontri investigativi, Paolo Borsellino venne ucciso perchè era un ostacolo alla trattativa che

pezzi di Cosa nostra avevano avviato con lo Stato. La strage venne anticipata. Riina aveva l'esigenza di fare subito l'attentato anche a costo di sacrificare molte vite umane. Numerose le parti civili costituite che saranno presenti al processo: oltre ai familiari delle vittime della strage, Gaetano Murana e Gaetano Scotto, due dei sette condannati ingiustamente per l'eccidio, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il ministero dell'Interno e quello della Giustizia, la Regione siciliana, il Comune di Palermo e il centro studi Pio La Torre.

Nella sua requisitoria l'aggiunto Domenico Gozzo, che sostiene l'accusa insieme ai colleghi Stefano Luciani e Gabriele Paci, e al procuratore Sergio Lari, non aveva lesinato stoccate a Massimo Ciancimino, teste dalle alterne vicende giudiziarie arrestato dai pm di Palermo per calunnia: «È inattendibile ha gestito le sue dichiarazioni centellinandole e dividendole in circa cento interrogatori». E mentre manca poco più di un mese all'apertura del nuovo processo resta ancora aperta l'inchiesta sui poliziotti Mario Bo, Vincenzo Ricciardi e Salvatore La Barbera che facevano parte del pool che coordinò l'inchiesta sulla strage. Sono indagati per avere indotto i «pentiti» a fare le false dichiarazioni sugli organizzatori e sugli esecutori dell'attentato.



Quella marcia dei diecimila tra Casteldaccia e Bagheria

Daniele Billitteri



A quel tempo, per scrivere la cronaca di un omicidio, si sarebbe anche potuto riempire un modulo prestampato. Bastava cambiare la data, l'orario, il nome del morto e l'indirizzo. Il resto apparteneva a una tragica monotonia. Tra il 1979 e il 1983 centinaia di morti ammazzati, quasi tutti di e per mafia. E se si considerano anche le vittime della "lupara bianca" non siamo lontani dai mille "caduti". E che nomi: dal capo della "mobile" Boris Giuliano al consigliere istruttore Rocco Chinnici, dal presidente della Regione Piersanti Mattarella, al procuratore della Repubblica Gaetano Costa, dal segretario regionale del Pci Pio La Torre, al generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Più scorte, investigatori, politici, imprenditori. Perfino il medico legale Paolo Giaccone che non aveva voluto addomesticare una perizia. E poi mezza mafia di antico lignaggio caduta sotto i colpi del gruppo di fuoco dei rampanti "corleonesi". Solo nel 1981 i morti di mafia furono 151, oltre 90 l'anno successivo con una impressionante concentrazione in un pezzo di territorio neanche tanto grande: il "triangolo della morte" come lo battezzammo noi cronisti per la quantità di uomini visti e perduti che aveva inghiottito. La geometria ha assegnato una sorte davvero triste a questa elegante figura. Certo è che fatti vertici Bagheria, Altavilla Milicia e Casteldaccia, si ottiene un pezzo territorio dove la terra non riusciva più ad assorbire il sangue. E fu allora, trent'anni fa, che un manipolo di palermitani decise che quella situazione non ce la potevamo "accollare". Che bisognava reagire. Fu così che venne organizzata la prima marcia antimafia della storia, quelle che il 26 febbraio 1983 porto oltre diecimila cittadini (alcune cronache ne hanno contati il doppio) da Bagheria a Casteldaccia con un atto di sdegno e di sfida che vide insieme scuole e preti, sindacalisti e movimento studentesco. E il 26 febbraio prossimo, a trent'anni da quell'avvenimento, la marcia sarà riproposta per iniziativa del Centro Studi Pio La Torre, di intesa con la rete delle scuole "Bab el gherib", e l'adesione della Chiesa, dei sindacati, del mondo dell'associazionismo e delle amministrazioni comunali del "triangolo". Trent'anni fa aderì pure il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo. Nulla di ufficiale ancora, ma pare che anche per il trentennale non mancherà l'appoggio del cardinale Paolo Romeo. «Ci sarà – dice il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco - un'antimafia diventata più ampia e trasversale, contro tutte le mafie odierne indebolite ma non ancora cancellate dalla società,

dall'economia e dalla politica. Saranno i giovani studenti delle primarie, medie e superiori di Bagheria e Casteldaccia con i loro genitori, nonni, fratelli e sorelle, gli amministratori locali, gli esponenti dei sindacati e delle associazioni a raccogliere il testimone di quella rivolta morale e civile».

E don Francesco Michele Stabile, che della marcia di trent'anni fa fu uno degli organizzatori, adesso ricorda: «Si può dire che l'ingresso della cosiddetta società civile nella lotta alla mafia cominciò proprio in quel territorio. Già ad agosto del 1982 era stato prodotto un documento interparrocchiale che fu letto durante la Messa principale del 15 agosto. I punti fondamentali del documento erano tre: uscire dalla paura che sembrava atтанagliare tutti, la Chiesa non ha nulla a che fare con la mafia, i politici la smettano di dare scandalo andando ai funerali dei mafiosi. Oggi sembra una posizione minimalista ma allora fu molto importante ed ebbe grande eco».

La manifestazione fu un successo. Una catena umana percorse l'itinerario da Bagheria a Casteldaccia facendo la "strada dei Valloni". Una scelta non casuale visto che si tratta di una strada interna poco frequentata rispetto all'autostrada e alla Statale, ma frequentatissima da killer in fuga e latitanti in spostamento. Slogan trasversali a testimonianza che la lotta a Cosa nostra – come sottolineano sia padre Stabile che Vito Lo Monaco - era cresciuta, non era più "appalto" della sola sinistra politica ma era diventata patrimonio di tutti i Giusti, senza distinzioni ideologiche. E già i primi Comitati antimafia, precedenti alla Marcia, (il più numeroso era proprio quello di Casteldaccia) avevano questo connotato trasversale e unitario.

Dice ancora Vito Lo Monaco: «Da quel movimento della società civile ebbero origine successivamente le associazioni antiracket, antiusura e i movimenti di legalità nelle scuole. Grazie a ciò oggi c'è una memoria sociale, antimafia condivisa, non solo mediatica e delle apparenze ma riflessiva e costruttiva».

Il 26 febbraio prossimo, martedì, tutti a Bagheria davanti alla scuola Crrincione. Per protestare, per pregare, per ragionare, per dire che per fortuna l'antimafia della gente c'è. Un lungo cammino da quel giorno di 30 anni fa. Utile cammino se oggi un ragazzo del movimento "A testa alta", alla domanda se la mafia ha un futuro, risponde: «Il futuro della mafia siamo noi. Nel senso che tocca ai giovani costruire un futuro senza mafia».

Cresce la mobilitazione per la marcia contro la mafia da Bagheria a Casteldaccia



Cresce la mobilitazione e continuano a moltiplicarsi i comunicati di adesione alla marcia Bagheria - Casteldaccia che, nel trentennale, replicherà la prima marcia antimafia che nel 1983 portò in piazza migliaia di cittadini contro l'oppressione mafiosa. Martedì 26 febbraio sullo stesso percorso e con concentramento alle ore 9.00 davanti l'atrio della scuola "G. Cirincione" di Bagheria si partirà per ribadire il no della società civile ad ogni forma di mafia e di ostacolo allo sviluppo e all'economia. Come trent'anni fa, il corteo si snoderà sino alla Piazza Matrice di Casteldaccia, attraverso la via dei Valloni, allora via di fuga dei killers e dei latitanti mafiosi. A promuovere l'iniziativa il Centro Studi Pio La Torre, di intesa con la rete delle scuole "Bab el gherib" che riunisce i sedici istituti primari e secondari della zona, e l'adesione della Chiesa, dei sindacati, del mondo dell'associazionismo e delle amministrazioni comunali.

Tra le adesioni pervenute in queste ore quella delle amministrazioni comunali di Bagheria e Casteldaccia che martedì prossimo 19 febbraio ospiteranno all'interno dei propri Consigli Comunali il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, per illustrare le ragioni e la modalità dell'iniziativa.

"E' un dovere morale partecipare alla marcia – sostiene il sindaco di Bagheria, Vincenzo Lo Meo – tutti abbiamo ancora vivo il ricordo di quegli anni di sangue, violenza che non deve più ripresentarsi, la nostra adesione ha questo significato: favorire la legalità, la trasparenza e la giustizia anche delle Istituzioni.

In prima fila anche la Chiesa. "Martedì 26 febbraio ricorre il 30° anniversario della marcia contro la violenza mafiosa che negli anni 80 ha sconvolto il nostro territorio rendendolo famoso con la denominazione di triangolo della morte.

Si trattò allora di una corale massiccia ribellione di popolo di giovani, assetati di legalità, di giustizia con la partecipazione delle comunità parrocchiali.

"Nell'anniversario di quella storica manifestazione noi parroci e le comunità parrocchiali – spiega l'arciprete don Giovanni La Mendola – convinti che la mafia può essere sconfitta con la cultura della legalità e con l'unione di forze sane, aderiamo alla suddetta manifestazione".

Ad aderire anche la Confindustria e la Provincia Regionale di Palermo.

Tra le adesioni anche quella della Fidapa di Casteldaccia che in collaborazione con il Centro studi Pio La Torre e il comitato Vivere Casteldaccia organizzano un incontro Mercoledì 20 febbraio alle 16.00 presso la chiesetta piazza Madrice Casteldaccia in cui interverranno Don Cosimo Scordato e Vito Lo Monaco.

Al momento di chiusura della rivista le adesioni pervenute sono le seguenti:

la rete delle scuole "Bab el gherib", le parrocchie locali, i sindacati locali della Cgil, Cisl, Uil, la Provincia Regionale di Palermo, le amministrazioni comunali di Altavilla Milicia, Bagheria, Casteldaccia e Palermo, la consulta giovanile di Altavilla Milicia, l'O.N.V.G.I. di Altavilla Milicia,

Le associazioni di Bagheria: Ada, Agape, Agesci Bagheria 1, Amnesty International Bagheria, Antigone, Antiracket e Antiusura Bagheria, A Testa Alta, Auser Bagheria, Baghera, Bagheria Bene Comune, Casa dei Giovani, Coop. Sociale "Lavoro e Solidarietà", Dyapason, Fillea Bagheria, Gruppo Scout Assorider, Il Gabbiano, I ragazzi di 3P Padre Pino Puglisi, Moderazione, Natura e Cultura, Noi Cittadini, Nuovi Bagheresi, Spi, Unione Coltivatori Italiani, WWF Bagheria.

Le associazioni di Casteldaccia: Agriambiente, Arterapia Onlus, Ass. Naz. Sez Bersaglieri Casteldaccia, Auser Casteldaccia, Casteldacciablog, Confeuro, Consorzio di filiera olivicola sicilia, Futuro Solidale, L'Arsenale delle apparizioni, Librido, Patronato Labor, Vivere Casteldaccia. Le associazioni universitarie RUM, RUN, UDU.

Addiopizzo impresa sociale dell'anno

Storia di Clemenza, imprenditore anti-boss



Con la campagna 'contro il pizzo cambia i consumi' sono stati dei pionieri convincendo oggi oltre 700 imprenditori e commercianti siciliani a dire no al racket e ora, i volontari del comitato Addiopizzo sono tra i 24 imprenditori sociali del mondo premiati dalla Schwab Foundation. Il riconoscimento 'Social Entrepreneur of the Year 2013' e' stato conferito all'associazione siciliana «per l'approccio innovativo e il potenziale impatto a livello mondiale» e ora i vincitori entrano a far parte della piu' ampia comunita' di 234 imprenditori sociali della Schwab Foundation provenienti da 59 Paesi di tutto il mondo. Il premio ha lo scopo di incoraggiare una nuova generazione, valorizzando esempi virtuosi e promuovendo modelli di impresa capaci di coniugare business e finalita' sociali. Questo riconoscimento consentira' ad Addiopizzo di partecipare ai periodici incontri organizzati nell'ambito del World Economic Forum, mettendo i volontari in contatto col network dei Social Entrepreneurs di tutto il mondo. «Per decenni e in una relativa oscurita', gli imprenditori sociali hanno fatto il duro lavoro di costruzione di fiducia con le fasce piu' deboli della societa' - ha detto Hilde Schwab, fondatrice e presidente della Schwab Foundation for Social Entrepreneurship - alla ricerca di soluzioni ai loro problemi, creando modelli di business e organizzazioni che tenessero conto delle loro esigenze».

«Molti governi stanno iniziando a ripensare il loro modo di fornire beni e servizi che migliorano i risultati sociali - ha spiegato David Aikman, direttore del World Economic Forum e della Schwab Foundation for Social Entrepreneurship - Il World Economic Forum e' orgoglioso di essere in prima linea nel catalizzare partnership fra questi gruppi di interesse per il cambiamento sociale e ambientale».

Sono passati nove anni da quel 29 giugno del 2004, quando le strade della citta' di Palermo furono tappezzate da adesivi listati a lutto con la frase lapidaria «Un intero popolo che paga il pizzo e' un popolo senza dignita'». Uno slogan di rottura contro l'omertà che era ripiombata sull'Isola nonostante le denunce dell'imprenditore Libero Grassi, ucciso a Palermo nel 1991. Adesso, i 'nipoti di Libero', come sono stati ribattezzati i volontari del comitato da Pina Maisano

Grassi, hanno convinto oltre 700 esercenti a dire no al pizzo e hanno dato vita all'associazione antiracket 'Libero futuro' e al turismo etico del circuito 'Addiopizzo Travel'.

«Essere considerati a livello internazionale come un'impresa so-

ciale dell'anno e' un onore - ha detto Salvatore Forello, presidente di Addiopizzo - il nostro Comitato e' espressione di un movimento spontaneo di cittadini, nato dal basso, che applicando i principi di democrazia e sussidiarieta' orizzontale, ha compreso che il cambiamento e il progresso della Sicilia, e di Palermo in particolare, e' strettamente legato al grado di responsabilizzazione e di partecipazione delle persone. Per questo la nostra strategia si e' articolata in diversi raggi d'azione e utilita': dai progetti mirati nelle scuole alle azioni svolte per le strade insieme ai commercianti, dall'organizzazione di eventi culturali e di riflessione e confronto politico, sino alla promozione di un circuito di economia fondato sulla legalita'».

Storia dell'imprenditore Nicola Clemenza che si è ribellato ai boss

E' riuscito a convincere 200 imprenditori agricoli del Belice a opporsi al cartello mafioso che controlla il mercato dell'olio nella zona e per questo, il giorno dell'inaugurazione del consorzio, la sua macchina e' stata incendiata, causando danni anche all'abitazione davanti alla quale era parcheggiata per oltre 27mila euro. Nicola Clemenza e' un insegnante e imprenditore agricolo di Partanna, lo stesso paese in provincia di Trapani della testimone di giustizia di Rita Atria «ma alla sua commemorazione gli abitanti del posto si contano sulle dita di una sola mano», dice con amarezza l'imprenditore. Clemenza si e' costituito parte civile al processo scaturito dall'operazione 'Golem 2', che vede tra gli imputati il boss Matteo Messina Denaro e 13 suoi fiancheggiatori. «Da quella decisione il consorzio che in poco tempo aveva riunito 200 imprenditori si era praticamente azzerato - spiega - si viene additati per aver infastidito l'onorata suscettibilita' mafiosa, eppure non condannano chi si e' allontanato o l'inerzia di chi, rispetto a me, non si e' mosso. Io avevo due strade: chiudermi completamente o reagire. Ho scelto la seconda, perche' credo che dall'agricoltura possa arrivare il cambiamento. Non a caso tutti, da subito, avevano trovato conveniente consorziarsi: dall'acquisto collettivo alla possibilita' di risparmiare acquistando insieme macchinari o materiale veniva restituita dignita' ai lavoratori».

Oggi il 'Consorzio di tutela territoriale Valli Belicine' e' rinato, abbraccia 12 comuni della valle del Belice, ha un centinaio di nuovi soci e fa parte di quel circuito di imprese virtuose aderenti al comitato Addiopizzo. «Insieme alla cantina Madonna del Piraino rispettiamo un ciclo di legalita' a 360 gradi: non e' solo contrapposizione alla mafia, ma rispetto dell'ambiente e della salute del consumatore. Per questo abbiamo attivato un protocollo piu' rigido nei confronti dei nuovi aderenti che dovranno caratterizzarsi come aziende etiche che rispettano le buone pratiche in agricoltura. L'obiettivo del consorzio e' la promozione di un territorio unico nelle sue specifiche tipicita' - aggiunge Clemenza - crediamo nella terra madre e nel legame forte con gli agricoltori custodi del patrimonio naturale e storico del territorio. Abbiamo anche intrapreso un tour di visite con Addiopizzo Travel che valorizza i rustici delle nostre campagne, vera alternativa alla cementificazione. Inoltre, i visitatori qui possono trascorrere una giornata etica degustando vino e olio biologici prodotti da chi ha detto no alla mafia».

A.L.

Libera: “Corruzione e mafie nuova peste” In piazza per la XVIII giornata della memoria



Oltre 250 referenti di Libera provenienti da tutta Italia, moltissimi giovani, si sono dati appuntamento per tre giorni a Monteporzio Catone, alle porte di Roma, in un albergo confiscato alla 'ndrangheta per fare il punto sul lavoro svolto e ripartire per i prossimi appuntamenti e impegni all'indomani dei 18 anni di attività di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Prosegue la campagna contro la corruzione e per la trasparenza in politica «Riparte il Futuro», il 16 marzo a Firenze e il 21 in migliaia di piazze, scuole, parrocchie, Libera celebra la XVIII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime di mafie mentre ad ottobre a Roma si svolgerà la terza edizione di Contromafie, gli stati generali dell'Antimafia.

«Dobbiamo dare fiato alla speranza in questo momento di crisi e di sconforto che si respira nel paese - ha ribadito Don Luigi Ciotti, nel intervento finale dell'assemblea - e impegnarci ad abitare il presente e non fuggire dal presente. Le forze criminali mafiose

non sono ai margini ma nelle fessure della nostra società. Il male deve essere riconosciuto e nominato con forza, avere il coraggio di chiamarlo con il proprio nome. Oggi la corruzione e le mafie sono la nuova peste del nostro Paese. La corruzione è una peste, i giochi criminali mafiosi sono la peste. Le tre C: condivisione, continuità e corresponsabilità devono rappresentare la bussola per dare forza al cambiamento e per difendere il valore delle parole dai manipolatori e seduttori. Non si scherza con le parole».

Nella tre giorni di lavoro Libera ha ribadito con forza alcuni punti del loro fare e del loro agire sui territori. Al primo punto Libera ribadisce che è fuori dai partiti ma dentro la politica.

«Libera è apartitica ma non apolitica, perchè concepisce la politica come passione, responsabilità, progetto - sottolinea in una nota -. Dalla politica Libera si attende coerenza, lungimiranza ma, prima ancora, onestà. Libera crede nella legalità come frutto di percorsi educativi basati sull'assunzione di responsabilità. Una legalità non calata dall'alto, nè piegata a logiche di potere volte a creare zone d'immunità e di privilegio. Libera crede nella collaborazione con le istituzioni e con la politica e si sottrae perciò all'astensionismo e all'antipolitica: fughe dalla responsabilità che avvantaggiano chi mira al controllo sociale e vede nei cittadini una massa indifferenziata da condizionare e strumentalizzare a suo piacimento. Libera crede che solo facendo la nostra parte che possiamo chiedere agli altri - politica e istituzioni - di fare la propria. Conta però anche lo stile e il metodo. La credibilità e autorevolezza di un progetto non si misurano dalla risonanza pubblica o dall'attenzione mediatica che riesce a suscitare, ma dalla sua capacità di lasciare una traccia duratura nel tempo».

L'accusa di Sonia Alfano: verità sulla morte di Attilio Manca

«Oggi il mio pensiero va ad Attilio Manca, giovane medico, onesto e per bene, sulla cui morte vogliamo ancora quella verità che qualcuno tenta di negare, innanzitutto alla sua memoria, poi al dolore dei familiari e chi combatte ogni giorno per la giustizia». Sonia Alfano, presidente della Commissione antimafia europea e dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia, ricorda Attilio Manca, l'urologo barcellonese trovato morto nella propria casa, a Viterbo, l'11 febbraio 2004.

«Sono passati nove anni dalla sua morte - sottolinea Alfano - fatti di attese snervanti, falsità, dubbi, depistaggi. Il processo per accertare le reali cause della sua scomparsa è ancora in corso. E, nonostante il risultato di un supplemento di indagini, che conferma come sulle siringhe trovate in casa sua non vi sia alcuna impronta

di Attilio, non è stato ancora possibile mettere la parola fine alla triste vicenda di un medico finito, suo malgrado, a contatto con la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, storicamente legata al boss allora latitante Bernardo Provenzano, sofferente per un tumore alla prostata, per questo operato e curato da persone ancora oggi ignote. Verificare chi realmente maneggiò quelle impronte, spalancherebbe la pista mafiosa».

«Una verità evidentemente troppo scomoda da svelare. Ma oggi, con più forza che mai - conclude - mi stringo ai familiari di Attilio, con i quali condivido la ferma opposizione a una richiesta di archiviazione del caso, da parte della Procura di Viterbo che indaga. E con più forza che mai, rivolgo a lui il mio pensiero, nella speranza che possa presto avere giustizia».

Anche 18 ragazzi dell'area penale di Palermo voleranno a Firenze contro ogni mafia

Saranno 18 i giovani dell'area penale di Palermo che prenderanno parte, il prossimo 16 marzo a Firenze, alla diciottesima edizione della "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie", promossa come ogni anno da "Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. Sensibilizzare questi ragazzi nei confronti della lotta alla criminalità organizzata, portandoli direttamente nei luoghi dell'antimafia, è lo scopo del progetto "Amuni" sostenuto dalla stessa organizzazione guidata da don Luigi Ciotti, la cui manifestazione costituisce il nucleo centrale dello specifico intervento che coinvolge con un'azione articolata i ragazzi, per esempio portandoli proprio sulle cooperative nelle quali Libera coltiva concretamente valori diversi e dove si raccontano storie di resistenza alla mafia.

La Giornata della memoria diverrà, in tal senso, un importante strumento educativo, grazie al quale i ragazzi, che non hanno mai partecipato ad alcuna iniziativa di tale respiro, saranno inseriti in attività che riguardano la sua organizzazione, nel tentativo di far vivere in modo "profondo" l'intera esperienza attraverso il senso di protagonismo che ciascuno di loro sarà orientato a sviluppare.

"Amuni" vuole, inoltre, consentire a quanti più cittadini "responsabili" di essere parte attiva di questo importante percorso, sostenendo concretamente il progetto attraverso delle "Azioni Solidali". Si tratta di sottoscrizioni che vanno da 5 a 75 euro, ma che possono prevedere un investimento economico maggiore, per realizzare un gesto di corresponsabilità che renda possibile un'esperienza di impegno e legalità.

Le "azioni" si possono acquistare come singoli o unendosi in piccoli gruppi, rendendo così anche più facile il raggiungimento della somma necessaria all'acquisto di un volo di andata e ritorno da Palermo a Firenze per uno dei giovani coinvolti. Con 5 euro, per esempio, si diventa semplici "soci sostenitori", contribuendo a far percorrere 200 km di volo; con 25 euro si passa a essere "amici solidali", e i chilometri di volo salgono a 600; 75 euro consentono di diventare "compagni di viaggio solidali", regalando in tutto 1.200 km di volo.

Per aderire, basta visitare il sito Internet www.libera.it, nel quale ci sono tutte le indicazioni necessarie a effettuare la propria dona-



zione.

Scrivendo, poi, all'indirizzo di posta elettronica progettoauni@gmail.com, sarà possibile ricevere il racconto dell'esperienza come certificato della partecipazione alla "Giornata dell'Impegno e della Memoria", alla quale, come ogni anno, saranno in migliaia a partecipare.

Agricoltura alternative, incontro alla Bottega dei Sapori e Saperi di Palermo

Un incontro con Stefano Soldati, che da oltre 25 anni si occupa di agricolture alternative, in attesa del "Corso di progettazione in Permacultura", certificato di 72 ore, che si terrà da maggio a luglio tra Montelepre, Partinico e la provincia di Enna. Si svolgerà dalle 16 alle 18 di giovedì 21 febbraio, alla Bottega dei Sapori e dei Saperi di piazza Castelnuovo 13, organizzato dal Centro per lo Sviluppo della Consapevolezza "Thar do Ling" e da "Gentilgesto. Esercizi d'arte quotidiana".

Partendo dalla considerazione che la Permacultura è un sistema di progettazione, un insieme di proposte e di soluzioni pratiche per un mondo ecosostenibile, l'incontro con Soldati servirà a illustrare

i principi che stanno alla base di quello che è anche un sistema di vita, entrando in contatto con l'esperienza dell'Accademia italiana di Permacultura, la rete internazionale, e i possibili percorsi di apprendimento attivo che si possono intraprendere una volta concluso il corso, il cui programma sarà illustrato proprio giovedì prossimo.

Per maggiori informazioni, si può chiamare il centro "Thar do Ling", al tel. 091.8986084 oppure al cell. 340.2521868. Si può anche visitare il sito Internet www.centrothardoling.it, come anche una delle pagine Facebook dei promotori.

G.S.

Cina, la lenta marcia delle riforme

Davidia Zucchelli



Il congresso del Partito comunista cinese dello scorso autunno ha riaperto gli interrogativi sulla possibile evoluzione delle riforme finanziarie in Cina. Si pensa, in primo luogo, agli effetti che potranno comportare a livello internazionale. Ma le riforme rappresentano una grande opportunità di sviluppo, non solo economico, soprattutto per le imprese e la stessa popolazione cinese.

Finora le autorità centrali cinesi hanno concentrato la loro attenzione sulla stabilità del sistema finanziario, quindi sul capitale, e sulle metodologie di risk management. Gli interventi più recenti – fra cui la parziale liberalizzazione dei tassi di interesse, l'apertura ai privati degli investimenti nei settori tipicamente monopolistici (energia, trasporti, eccetera), nonché la creazione di un mercato obbligazionario high yield – sono stati modesti: molto resta ancora da fare ed è ragionevole attendersi che passi ulteriori siano attuati, ma con estrema gradualità. Potranno portare a una completa apertura e all'allineamento agli standard internazionali in ambito finanziario solo nel medio-lungo periodo.

BANCHE DA PRIVATIZZARE

Il primo passo è dato dalla privatizzazione delle grandi banche pubbliche. Mentre nei paesi europei le privatizzazioni sono state fatte soprattutto per la necessità degli Stati di raccogliere risorse, in Cina l'obiettivo sarebbe piuttosto quello di favorire un maggiore orientamento al mercato, quindi un'offerta più ampia ed efficiente alla clientela, imprese e famiglie.

Le maggiori quattro banche (Industrial and Commercial Bank of China, Bank of China, China Commercial Bank e Agricultural Bank of China), pubbliche, coprono ben il 50 per cento del totale attivo (Ta). Il loro sviluppo è stato rapido, tanto che hanno già raggiunto le più elevate posizioni in termini sia di Ta sia di capitale (secondo

la classifica di TheBanker): ad esempio, Icbc era a fine 2011 la terza maggiore banca mondiale.

I principali indicatori sintetici sul grado di sviluppo delle banche – Ta/Pil, crediti/Pil e depositi/Pil – sono molto elevati in Cina, anche rispetto a molti paesi maturi: sono pari rispettivamente a 240 per cento, 125 per cento e 180 per cento, mentre in Italia, ad esempio, gli stessi dati sono pari a 220 per cento, 100 per cento e 60 per cento. Ciò può far pensare che le banche in Cina abbiano seguito adeguatamente lo sviluppo economico del paese. In realtà, da un esame più approfondito sull'utilizzo di prodotti bancari di imprese e famiglie e sul tasso di risparmio (e quindi sul reddito disponibile), nonché sul grado di innovazione e quindi sulla disponibilità di strumenti finanziari, emerge che rimangono ulteriori ampi spazi di crescita, specie appunto nel comparto retail e Pmi.

Se le riforme si realizzeranno, ciò sarà in primo luogo a vantaggio della clientela – delle imprese piccole e medie, non le maggiori – e delle famiglie. Finora, infatti, questi segmenti hanno sussidiato ampiamente il settore pubblico, le banche e le imprese pubbliche, innanzitutto, pagando tassi di interesse elevati. Anche la recente liberalizzazione dei tassi bancari è stata attuata ponendo un limite superiore ai tassi sui depositi e sugli impieghi. Si tratta di un provvedimento chiaramente a tutela delle banche, perché limita la concorrenza permettendo così agli istituti di contare su un ampio margine di interesse, mentre la clientela avrebbe interesse al contrario.

La clientela cinese risulterà avvantaggiata dalle riforme anche per la maggiore disponibilità di risorse che si libereranno. Attualmente infatti le Pmi, che rappresentano ben l'80 per cento del Pil nazionale, raccolgono solo un quinto degli impieghi bancari. Ed è da tempo che alle banche cinesi si muove la grave accusa di finanziare soprattutto le grandi imprese pubbliche e gli enti locali, direttamente o tramite l'acquisto di titoli pubblici, generando così consistenti inefficienze allocative.

I RISCHI DEL DISORDINE FINANZIARIO

La riforma finanziaria potrebbe portare inoltre a un più ordinato e controllato sviluppo della finanza nel paese. L'attuale "disordine" finanziario in Cina è evidenziato dal fiorente affermarsi di intermediari non bancari e dello shadow banking, cioè dell'attività che ha di fatto natura bancaria, ma non è sottoposta a vigilanza e ad autorizzazione. Il fenomeno assume una dimensione significativa, specie nel comparto mutui, che ha registrato negli ultimi anni una crescita esponenziale, portando all'aumento dei prezzi delle case. Molte crisi finanziarie sono

La prossima tappa del processo di riforma cinese è la liberalizzazione delle banche

nate proprio da squilibri generati in questo settore e quindi i timori di una bolla speculativa appaiono più che mai fondati.

Un altro ambito dove emergono distorsioni nella gestione bancaria è la rapida diffusione di strumenti di wealth management, ossia di strumenti legati al repackaging di prodotti di securitisation, che vengono utilizzati dalle banche come strumenti di raccolta, a fianco dei depositi, il cui ammontare in circolazione ha raggiunto circa il 10 per cento di questi ultimi.

Un ulteriore elemento di criticità emerge dal livello del cost-income ratio, l'indice che rapporta i costi operativi ai ricavi. Nelle maggiori banche cinesi è il più basso a livello mondiale, attorno al 30 per cento nel 2011, mentre nei più importanti gruppi bancari europei si colloca sopra il 62 per cento. Poiché nelle banche la maggior parte dei costi è rappresentato da salari e stipendi, evidentemente quelle cinesi possono sostenere dei costi comparabilmente inferiori nel confronto internazionale. Anche sotto questo profilo, pertanto, una crescente apertura/concorrenza potrebbe favorire un aumento dell'indice, quindi ragionevolmente salari più "equi".

Una maggiore concorrenza potrà comportare un calo della redditività, a vantaggio però della clientela che potrà pagare minori costi per interessi e commissioni o ricevere tassi più alti sui depositi: la redditività delle più grandi banche pubbliche è attualmente fra le più elevate al mondo, con il Roe oltre il 22 per cento e il Roa pari all'1,4 per cento nel 2011, contro ad esempio un Roe del +5,5 per cento nei cinque maggiori paesi europei.

Cosa rimane da fare e cosa è più urgente ora? Sviluppi sulla governance, innanzitutto con l'apertura agli investitori privati, nazionali ed esteri, dovrebbero essere continui seppur lenti. Oltre



all'urgenza di disciplinare nuovi strumenti previdenziali, emerge la necessità di favorire lo sviluppo di più sofisticati mercati dei capitali – compreso un mercato dei bond degli enti locali – e di offrire un sistema di garanzia dei depositi.

Le riforme finanziarie in Cina però dovranno essere accompagnate da altre, ben più ampie, in tutti i settori economici e politici del paese; e, prima ancora, in ambito sociale e della libertà personale. Purtroppo, è opinione di molti analisti politici che i nuovi leader rappresentino una forte continuità con il passato e che non ci siano elementi per ritenere probabile una accelerazione delle riforme economiche e politiche, almeno nel breve periodo.

(info.lavoce)

“Migranti in Europa”, concorso multimediale della Commissione Europea

LEuromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct, informa che la Commissione Europea lancia un concorso multimediale europeo dal titolo "Migranti in Europa"

Che ruolo e che posto hanno i migranti in Europa? La Commissione invita gli studenti delle scuole di arte, grafica e comunicazione dei 27 Stati membri dell'Unione europea, più la Croazia, a riflettere sul contributo dei migranti alle società europee.

I partecipanti al concorso europeo dovranno realizzare un'opera d'arte che rifletta la loro visione e illustri il ruolo dei migranti nella nostra vita quotidiana. Con questo concorso la Commissione vuole stimolare un dibattito e una riflessione costruttivi sulla condizione dei migranti in Europa e dare ai talenti europei emergenti la possibilità di esprimere il loro punto di vista.

Il concorso è aperto a tutti gli studenti di più di 18 anni che frequentano un istituto superiore di arte/grafica/comunicazione in uno dei paesi dell'UE o in Croazia. Le opere, che devono essere presentate dalle scuole entro il 21 giugno 2013, concorreranno in tre categorie: poster, fotografia e video.

Ogni scuola potrà concorrere con una o più opere in una o più categorie. Le opere saranno valutate a livello nazionale e quelle giudicate migliori (fino a dieci per paese) verranno inviate a una giuria europea che selezionerà i 30 finalisti e nominerà un vincitore europeo per ciascuna categoria. La giuria sarà composta da professionisti della comunicazione, dell'arte e dei media e da membri delle comunità di migranti.

Alla cerimonia di premiazione, che si terrà a Bruxelles e a cui dovrebbe partecipare Cecilia Malmström, Commissaria europea per gli Affari interni, saranno invitati gli autori delle 30 opere finaliste. Verrà inoltre aggiudicato un premio speciale in base ai risultati di una votazione pubblica sul sito Internet indicato in appresso.

Un importo di 10 000 euro, da utilizzare a scopo didattico, sarà assegnato alle scuole degli studenti vincitori del primo premio in una delle tre categorie o del premio del pubblico.

Per i termini e le condizioni del concorso si veda il seguente sito Internet: <http://www.migrantsineurope.eu/it>.



No Muos: una battaglia per la vità e la libertà

Giovanni Abbagnato

Una visita della vicenda dell'impianto di telecomunicazioni Muos della Marina Militare USA, costruito negli anni '90, che si sta ampliando a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, su di un territorio di particolare pregio ambientale con gravi rischi per la salute delle popolazioni. La storia della protesta popolare contro la pericolosa installazione bellica costruita attorno al Comitato No Muos tra protagonismo dei cittadini e ambiguità delle Istituzioni, nonostante il recente annuncio della revoca delle autorizzazioni già concesse dalla Regione Siciliana.

Intanto, il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, nel corso di un colloquio telefonico con il Console Usa a Napoli Donald L. Moore, ha avuto assicurazioni circa la sospensione dei lavori di costruzione della base. Il console ha spiegato che dopo questa decisione le autorità americane hanno sospeso il trasporto di materiali e operai nel cantiere in attesa di una definizione della vicenda; nello stesso tempo ha definito inaccettabile il blocco di militari Usa diretti alla base da parte dei manifestanti «No Muos». «Il console americano - ha dichiarato Crocetta - ha infine espresso la disponibilità a incontrare la Presidenza della regione per un esame di tutte le problematiche relative all'incidenza delle radiazioni elettromagnetiche dell'impianto sulle condizioni di salute della popolazione».

Come sempre in vicende complesse e delicate - come quella relativa al sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina Militare degli Stati Uniti Muos (Mobile User Objective System) che per una parte importante si sta costruendo sul territorio siciliano - è bene partire dall'inizio, ossia da quanto va oltre l'attualità della vicenda stessa per provare a ricostruire le eccezionali dimensioni socio-politiche ed economiche di questa realizzazione strategica.

Quindi, cominciamo con il dire che la stazione di telecomunicazioni Muos che si sta montando a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, è una delle infrastrutture militari più vaste in Italia - 1.660.000 metri quadri di terreni agricoli e boschivi di grande pregio - che risulta attivata già dal 1991 per assicurare comunicazioni ad altissimo grado di "top secret" e ad esclusivo vantaggio delle Forze armate statunitensi.

In questo caso il termine esclusivo non può essere sottovalutato considerandolo nella sua normale accezione perché il fatto che un sistema militare non fa parte, o non è nella disponibilità, di sistemi comuni di alleanza come la Nato, significa che l'installazione è di straordinario valore strategico-operativo.

Come si può evincere da un'informaticissima scheda tecnica - pubblicata nel suo blog dal giornalista Antonio Mazzeo, particolarmente impegnato su temi dell'informazione e della controinformazione strategico-militare - il sistema, affidato alla gestione tecnica della US Navy, quando sarà completato con l'installazione in corso di tre enormi antenne paraboliche, sarà in grado di collegare quattro stazioni mondiali, due in USA e una in Australia ubicate in zone desertiche e una quarta, guarda caso, piazzata a sovrastare Niscemi nel centro della Sicilia.

Hai visto mai che gli americani - con la condivisione delle Autorità



italiane - hanno preso sul serio le persone che, passando dai terreni arroventati dal sole estivo della provincia nissena e notando la situazione socio - economica locale, tendono ad esclamare: << ma qui è un deserto !>>?

Non c'è un'altra possibile spiegazione se non il fatto - terribile da accettare - che in Sicilia si possono ubicare vicine ai Centri abitati installazioni, pericolosissime per le radiazioni elettromagnetiche emesse, che altrove si piazzano in aree desertiche. Queste quattro stazioni, a loro volta, sono in grado di collegare l'intero potenziale bellico americano in tutti i "teatri" strategici del mondo per quanto riguarda i centri di comando e controllo, quelli logistici, le batterie missilistiche e perfino i gruppi operativi in combattimento.

Per il completamento del Sistema Muos - previsto da accordi al vertice tra Autorità politiche e militari italiane e statunitensi - il costo ufficializzato è di oltre 43 milioni di dollari, ma in realtà documenti ufficiali americani parlano di oltre 3 miliardi di dollari, cifra contestata dal sistema di controllo contabile americano che stima la spesa finale in circa 7 miliardi di dollari.

Limitatamente all'installazione Muos, l'iter diplomatico inizia a settembre nel 2005, ma nonostante l'importanza e la complessità della richiesta avanzata, l'autorizzazione del governo centrale viene concessa a marzo 2006, quindi in tempi inusualmente contenuti e a fronte di una scarsa documentazione che non dà certo conto dell'importanza dell'opera in questione.

Per la ricostruzione dei fatti è utile ricordare che all'inizio l'installazione del sistema era prevista a Sigonella, poi esclusa perché i fasci delle onde elettromagnetiche generate potevano interferire con altre apparecchiature militari, compresi i sistemi di armi, gli esplosivi e i propellenti presenti nella base con serio rischio di inneschi non controllati.

Intanto, era partito l'iter per le autorizzazioni degli Enti Locali, Regione in testa, che attengono prevalentemente l'ambito ambientale di particolare pregio naturalistico, violentato dall'inse-diamento del centro comunicazioni, e quello sanitario in ordine

al pericolo determinato dall'impressionante livello di radiazioni emesse dagli impianti.

Su quest'ultimo aspetto inquietante - che attiene alla pericolosità degli impianti per le popolazioni dei vicini Centri abitati, a partire dalla vicinissima Niscemi - c'è da rilevare un'inquietante sottovalutazione delle Autorità politiche e militari di Italia e USA che viene drammaticamente evidenziata da una relazione richiesta dal Comune di Niscemi, a seguito di pressioni dei cittadini, al Politecnico di Torino che presentava una più che allarmante relazione redatta da esperti di fama internazionale come i Professori Massimo Zucchetti e Massimo Coraddu.

Fin qui la sommaria ricostruzione dei fatti, appena sufficiente per districarsi in una vicenda molto complessa e resa ancor più opaca da numerose omissioni e forzature di tutti i generi.

C'è da dire che parallelamente alla volontà di definire il progetto da parte di un po' tutti i soggetti in campo - Marina USA sopra tutti - è cresciuto sul territorio niscemese, con importanti collegamenti regionali e nazionali, un notevole movimento popolare definito No Muos, riecheggiando un altro movimento di resistenza popolare ad una vicenda altrettanto oscura e contraddittoria riferita ai cantieri per l'alta velocità impiantati al nord.

Si tratta di un movimento composito che sicuramente trae una sua forte motivazione dalle giustificate preoccupazioni delle popolazioni per il livello d'incremento sul territorio della manifestazione di gravissime malattie, prevalentemente di tipo oncologico.

Tuttavia, tale forte inquietudine della gente trova sempre più sintesi con istanze di tipo ambientale e di impegno politico antimilitarista perché, forse, si fa sempre più spazio nella consapevolezza degli uomini e delle donne, che vivono il territorio, che l'interesse primario della gente alla propria integrità fisica viene più facilmente "piegato" in presenza di esigenze strategico - militari che, sempre più, passano sopra ogni ragionevole esigenza di tutela dell'ambiente e di sicurezza nei Centri abitati.

Infatti, una pesante militarizzazione del territorio non è solo un problema per militanti pacifisti e antimilitaristi, ma rappresenta una minaccia costante per la civile convivenza, sia in termini di tutela dei diritti alla salute e all'integrità del proprio territorio, ma anche di affermazione di libertà e democrazia.

Questo perché il tema della costruzione delle egemonie militari - necessariamente anche di tipo infrastrutturale - non ha solo un importante risvolto etico, ma, tradizionalmente, rappresenta una costante limitazione della sovranità politico-istituzionale sul territorio che va ben oltre i trattati previsti dagli Ordinamenti Giuridici.

Ripercorrendo la vicenda NO Muos, come altre del genere, è evidente la pressione esercitata dai grandi interessi strategici sulle istituzioni e, a cascata, sugli altri soggetti attori della costruzione democratica delle nostre società.

Pensiamo per un attimo al ruolo della Regione Siciliana, a Statuto Specialissimo, nella vicenda Muos. Sono note le notevoli competenze dell'Ente regionale, quasi esclusive, in materia sanitaria e ambientale, eppure le autorizzazioni sono state concesse tutte e in tempi abbastanza rapidi con un atteggiamento che, per usare degli eufemismi, possiamo definire di scarsa attenzione e cautela agli effetti sul territorio e sulle popolazioni.

Certo, è difficile immaginare una Regione, causa fondamentale del degrado impressionante del territorio siciliano dal punto di vista paesaggistico-ambientale, che dimostri particolare zelo nella difesa di una secolare sughereta come quella di Niscemi, sacrificata dal Muos insieme a tutto l'equilibrio dell'eco-sistema complessivo di una vasta area di particolare pregio silvo-boschivo.

E' altrettanto difficile pensare ad una Regione che tutela la salute



dei niscemesi dalle radiazioni elettromagnetiche avendo i più bassi livelli di qualità sanitaria ai quali corrisponde i più alti livelli di spesa e, tragicamente, anche di morti accertate per malasanità.

Tuttavia, l'intera vicenda No Muos, comprese le dinamiche del movimento di resistenza popolare, ha fatto i conti con l'accelerazione voluta dal programma di costruzione, caduta tra due fondamentali momenti elettorali, le recenti regionali e le prossime politiche. Questa coincidenza ha costretto l'istituzione regionale, come prima quella del Comune di Niscemi, non sempre solerte e battagliera come adesso, a delle prese di posizioni impegnative, almeno sulla carta.

In campagna elettorale per le regionali non si sono risparmiati da tutte le parti proclami contro le installazioni degli stranieri, sul territorio dell'Isola, pericolose e contro gli interessi dei siciliani.

I sicilianismi, più o meno beceri, si sono inseguiti cercando di toccare le corde più radicali delle popolazioni - anche loro maggioritariamente non innocenti rispetto allo scempio del territorio e delle istituzioni - ma nel contempo senza dare l'impressione di avere un pensiero lungo che fosse il contrario di un'emergenza elettorale o la vuota rassicurazione di un popolo non abituato ad un vero protagonismo sociale.

E' incredibile come i sicilianismi, da chiunque espressi, si somiglino un po' tutti perché non danno mai l'impressione di una profonda volontà, perfino velleitaria, a volere cambiare veramente una realtà, ma solo l'intento - ambiguo e obliquo - di piegarla allo specifico interesse e al quadro politico contingente. C'è stato un voto unanime dell'ARS su di un Ordine del Giorno che impegnava il Governo a usare le sue prerogative per fermare i lavori nel cantiere Muos, ma, invero, in modo abbastanza indistinto e senza una data precisa entro il quale manifestare, non una richiesta, ma un atto giuridicamente vincolante.

Purtroppo, gli atti conseguenti hanno ritardato ad arrivare e in-

tanto il Ministero degli Interni ha disposto un intervento repressivo con una carica violenta contro il presidio dei manifestanti No Muos con la quale si è consentito al convoglio che trasportava le parabole e i materiali necessari per il montaggio di entrare dentro l'area off limits.

Questo atto va oggettivamente catalogato in evidente dispregio della volontà espressa dalla Regione di bloccare i lavori, suffragata, oltre che da un pronunciamento solenne del Parlamento Siciliano, da un nuovo ed inquietante esame della situazione ambientale e dei rischi sanitari che avrebbero giustificato un provvedimento di fermo dei lavori in auto-tutela.

Volendo essere ancora più istituzionalmente formali, si potrebbe dire che il Presidente Crocetta ha dimenticato di essere per Statuto il Capo della Polizia in Sicilia e, se fosse vero che non era informato del blitz delle Forze dell'Ordine, avrebbe potuto e dovuto alzare la sua voce contro quella che era comunque una scorrettezza del Ministero degli Interni, sul piano del riconoscimento dei poteri, al di là dei probabili conflitti di competenza, sempre in agguato nell'applicazione di istituti statuari volutamente dimenticati nel tempo da Stato e Regione per ambiguità e vantaggi reciproci. Inoltre, in barba ai più elementari principi di trasparenza e imparzialità degli atti, in mezzo ad un turbinio di rotazioni annunciate di dirigenti il Presidente della Regione, oltre a confermare Segretario Generale, ossia dirigente dei dirigenti generali un fulgido esempio di discontinuità con il passato come la dottoressa Patrizia Montessoro, come rilevato anche dalla Corte dei Conti in un'indagine sulla formazione professionale che la vede tra i protagonisti in negativo, pensava di potere mandare ai tavoli tecnici, che dovevano dirimere il contenzioso, il dirigente generale dell'assessorato Territorio e Ambiente Giovanni Arnone. Si dà il caso che Arnone è firmatario delle autorizzazioni già concesse.

In altri termini, si richiedeva al Dr. Arnone, eventualmente, di sconfessare se stesso e magari riconoscere qualche irregolarità procedurale. Un atto di generosità molto impegnativo e complicato da ipotizzare che, forse, si poteva evitare con la semplice applicazione di qualche cautela amministrativa per evitare in questo delicatissimo affare, l'antico e devastante caso del controllore-controllato.

Per correttezza nella ricostruzione dei fatti, bisogna dire che con un provvedimento delle ultime ore, il Dr. Arnone è rientrato nella rotazione dei dirigenti generali regionali disposta da Crocetta e, quindi, lascia opportunamente il dipartimento Territorio, ma per trasferirsi molto - troppo - vicino, al dipartimento regionale Azienda delle Foreste.

Non è il massimo per imprimere reale discontinuità rispetto alla trattazione degli affari relativi al Muos.

E in ogni caso, resta l'anomalia della presenza dell'ex dirigente generale del Territorio e, quindi, di omessa tutela amministrativa in una fase importante del contenzioso che, in prospettiva, si potrebbe rivelare decisiva, anche in negativo.

Quello che da speranza è il fatto che anche nel corso dell'ultima audizione presso le Commissioni di merito dell'Ars, si è palesata in modo sempre più evidente la colpevole sottovalutazione dei rischi comportati dal Muos - da parte americana, con avallo italiano - condotta anche grazie a rapporti tecnici abbastanza inadeguati sul piano scientifico e piuttosto opachi sul piano della convergenza di interessi di diversi attori istituzionali e aziendali.

Intanto, l'assessore al territorio Maria Lo Bello, tirata in ballo o ignorata dal Presidente alla bisogna, dimostrava un'oggettiva "debolezza" amministrativa che, con tutto il rispetto per la persona, nelle occasioni pubbliche la fa sembrare una passata per caso dai



tavoli tecnico-politici e - per dirla più prosaicamente e ancor meno del suo ondivago Presidente, conta quanto il due di bastoni quando la briscola è a coppe.

In ogni caso, sarebbe ingiusto e ingeneroso enfatizzare questa oggettiva "debolezza" amministrativa dell'assessore al Territorio dato che questo governo - nei suoi nomi più roboanti come in quelli meno noti - è stato costruito pensando non fosse necessario coniugare novità da annunciare alla stampa con qualità vera da praticare in un'amministrazione concreta in una fase sicuramente emergenziale sul piano politico-finanziario.

Giusto per completezza di informazione, parliamo anche della meritoria iniziativa del Senatore Lumia che denunciava in Parlamento l'attribuzione dei lavori alla Ditta Piazza che, da una importante indagine della Procura antimafia di Caltanissetta, risultava condizionata da esponenti mafiosi suscitando un intervento cautelativo del Prefetto che determinava l'esclusione dall'Albo dei fornitori e delle imprese di fiducia da parte della Provincia di Caltanissetta e del Comune di Niscemi, successivamente confermata dal TAR di Palermo esaminando un ricorso della ditta interessata.

Nel merito di questa vicenda, il dato oggettivo è che, dopo il clamore del periodo precedente alla carica della Polizia sul presidio in cui il governo italiano, nella sostanza, accoglieva la volontà degli americani di accelerare i lavori, non c'è stata un'adeguata protesta politica, anche da una parte politica che si dice particolarmente sensibile al controllo etico, per un appalto significativo che, quanto meno, meritava di essere riconsiderato in tutti i suoi aspetti amministrativi e "ambientali". Le domande sono: <<chi sta continuando i lavori, attualmente in corso, e con quali garanzie>>?

Speriamo che su queste ultime domande, come su tutti gli altri passaggi, delicati sul piano istituzionale, il Presidente Crocetta, il Senatore Lumia, il Pd intero e i suoi alleati possano dare risposte non dilatorie che sembra vogliano solo fare passare questa delicata fase elettorale, senza eccessivi imbarazzi sia verso il movimento No Muos che verso il quadro politico più generale.

Insomma, c'è tanto di sospetto nel reale appoggio che il "quadro istituzionale siciliano" sta dando al movimento No Muos che, da parte sua, in diverse occasioni ha ribadito che c'è al suo interno una convergenza assoluta circa la consapevolezza che, al di là delle giuste e ragionevoli attenzioni ai passaggi istituzionali, solo una lotta di popolo molto determinata può dare dei risultati importanti.

Una vera resistenza che può aprire qualche significativa contraddizione in una situazione che, detto con grande franchezza, sembra veda protagonisti soggetti come gli americani e i "falchi" italiani che non hanno problemi ad apparire, dal loro punto di vista, ragionevolmente "cattivi" e altri che hanno invece solo il

problema di non apparire "cattivi".

Questo per non entrare in contraddizione con certe posizioni politiche più generali che fuori dai comizi considerano forme retoriche e anacronistiche di un pacifismo che, magari, in campagna elettorale non guasta mai, specialmente per non alienarsi del tutto una frastornata sinistra politica e sociale, anche antagonista, come quella siciliana.

Una gestione "oculata" della crisi No Muos, "quanto basta" per non allarmare potenziali alleati politici - per esempio come l'UdC, il partito di Lombardo e altri soggetti politici trasversali, ufficialmente dentro e fuori la maggioranza di governo - che magari firmano gli OdG generici dell'Ars, ma poi sul Muos, come su altro, non sembrano volere fare sul serio.

I "cattivi" hanno fretta a concludere al più presto i lavori perché altri teatri strategici si profilano da tempo e richiedono interventi militari sofisticatissimi. Proviamo a pensare che molto probabilmente da Niscemi, grazie alle potenti parabole, si teleguideranno i terribili droni, gli aerei telecomandati, sempre più tecnologicamente avanzati e, quindi, parte di uno spaventoso arsenale militare, tanto costoso da assorbire parti significative di risorse pubbliche, altrimenti destinabili a servizi alle persone e, più in generale, ad economie di pace.

I droni bombarderanno lontani da noi, pulendo la nostra coscienza di occidentali, rotta ad ogni ipocrisia. Non dovremo così più piangere davanti ai militari tornati in patria in una bara, mentre per le popolazioni civili e per i bambini ammazzati, con perfette "operazioni chirurgiche", si può sempre fare un sms di solidarietà che costa al massimo un paio di euro. Un prezzo più che ragionevole per continuare a sentirsi umani e democratici.

Allora, al di là delle furbizie dei politici locali e dell'indifferenza più generalizzata, se non si vuole rimanere solo alla superficie dei problemi bisogna che tutti, ognuno con i propri strumenti, sia messo in grado di comprendere che c'è un filo rosso ineludibile che passa tra l'incremento delle leucemie tra i bambini del "profondo" centro della Sicilia e il destino di altri bambini che, per come vivono e muoiono, forse arriverebbero a desiderare perfino la leucemia dei "fortunati" bambini del mondo ricco.

Non è un bel dire né un bel fare il districarsi tra piccoli opportunismi politici, imponenti pratiche di egemonia mondiale e destini segnati di bambini e adulti.

Ma probabilmente è questa la realtà da considerare nelle scelte importanti della vita, se non si vuole rimanere perfino al di sotto della superficie dei problemi, pensando che esistono soluzioni facili per problemi estremamente complessi.

In questo caso, ricordare un movimento della pace come quello espresso a Comiso e costruito con grande lungimiranza da diri-



genti politici come Pio La Torre a partire dalla fine degli anni '70, non può essere considerato un banale e nostalgico ricorso al passato, ma un ri-partire da un'esperienza di lotte sociali e politiche che hanno avuto la capacità di stabilire una sintesi evidente che andava dalla condizione di vita delle popolazioni siciliane alla mostruosità planetaria del confronto militare per l'egemonia politico-economica nel mondo.

Ovviamente, non si tratta di riportare nella storia degli uomini una fondamentale teoria chimica che sostiene che in natura "nulla si distrugge, ma tutto si trasforma".

Più semplicemente, è importante "fare memoria" per notare che, ancora una volta, l'incrocio della storia siciliana con quella del mondo, assegna ai siciliani, e a tutti coloro che li stanno e li vorranno affiancare in questa battaglia No Muos, una grande responsabilità, ma anche una straordinaria opportunità che non è retorico o privo di senso della misura considerare rivolta ai destini delle nostre popolazioni come a quelli di altre, anche geograficamente lontanissime.

Forse è vero che, soprattutto nei fenomeni sociali, quanto ha in sé del buono non si perde mai del tutto.

Probabilmente, è anche vero che in questa terra di Sicilia, forse più che altrove, capita di essere sovrastati da problemi molto, troppo, più grandi di noi che ci fanno sentire più piccoli e inadeguati di quanto, forse, non siamo.

Ma come direbbe Luigi Pirandello - uno straordinario interprete, insieme della Sicilia e del Mondo - a Comiso più di trent'anni fa, come oggi a Niscemi: "Così è, (se vi pare)".

Consiglio d'Europa, corso di formazione online sui diritti umani

Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che dal 25 Marzo al 19 Aprile 2013 si terrà il corso online "Educazione ai Diritti Umani", organizzato dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, rivolto ai professionisti del settore dell'istruzione, agli assistenti sociali, agli attivisti del settore giovanile, nonché ai responsabili delle politiche e delle decisioni.

Sono benvenuti anche studenti con un interesse particolare sul tema dei diritti umani. Il corso fornirà un'introduzione all'educazione dei diritti umani come parte del contesto dell'Educazione Globale e tratterà di concetti, approcci, strategie ed azioni, prendendo in considerazione le interconnessioni tra i contesti globali e locali.

Il Centro Nord-Sud mette a disposizione borse di studio da 400 euro a copertura dei costi del corso. Per la registrazione, andare alla pagina della domanda di partecipazione.

Scadenza: 15 Marzo 2013.

<http://hre.netuni.nl/page.php?id=1>

Per maggiori informazioni contattare: Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct via Principe di Villafranca, 50 - 90141 - Palermo Tel. 091/335081 Fax. 091/582455. Indirizzo e-mail: carrefoursic@hotmail.com

Sito Internet: www.carrefoursicilia.it

Le donne ballano in mille piazze del mondo

Flash mob planetario contro la violenza

Una danza planetaria per dire no alle violenze contro le donne. Dall'India al continente americano, dal Colosseo all'Afghanistan, il mondo ha ballato insieme in mille piazze per il 'One Billion Rising' (un miliardo che si solleva), un'iniziativa del movimento 'V-Day' promossa nel giorno di San Valentino che ha coinvolto oltre 200 Paesi e 5.000 associazioni.

Un flash mob globale - tragicamente proprio nel giorno del dramma Pistorius - che ha toccato anche l'Italia, dove numerose piazze si sono trasformate per pochi minuti in 'palcoscenici' di danza, e il Festival di Sanremo, con duecento donne invitate a ballare sul palco dell'Ariston. Femminicidio, stupri, violenza tra le mura domestiche, delitti d'onore, matrimoni forzati ma anche discriminazioni sul lavoro sono stati i temi centrali delle dimostrazioni globali. Colorati i cortei organizzati da gruppi di donne in Afghanistan e in India. A Kabul decine di attiviste sono scese in strada per marciare e ballare in una manifestazione a cui ha partecipato un fronte di 40 associazioni femministe. Le afgane hanno voluto richiamare l'attenzione sull'aumento dei crimini e hanno chiesto al governo pene più severe. Nel solo 2012, la Commissione locale indipendente per i diritti umani (Aihrc) ha registrato un incremento del 22% di casi di violenze.

Flash mob, concerti di tamburi e processioni anche a New Delhi e Mumbai, metropoli dove è ancora forte la commozione e lo sdegno per la morte della studentessa di 23 anni brutalmente violentata e uccisa da un branco di ubriachi su un autobus della capitale indiana. In Turchia, invece, nei locali della Grande Assemblea di Ankara, diverse deputate si sono associate all'iniziativa mondiale ballando anche loro: «Qui non ci sono partiti, siamo tutte una, e diciamo 'no alla violenza contro le donne'», ha scandito la vicepresidente del partito Akp del premier Erdogan, Aysenur Bahcekapili. Performance anche nelle varie capitali europee. A Belgrado ad esempio si sono improvvisati balli simbolici, mentre al parlamento serbo è stata annunciata la costituzione di un gruppo di deputate che avrà il compito di monitorare l'attuazione della legislazione vigente sui diritti delle donne e sulle violenze.



Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è unito alla campagna auspicando che l'attenzione mondiale non si fermi alla sola giornata di oggi. E tra le numerose statistiche sul tema, fanno rabbrivire le stime di oggi di 'Save the Children', secondo le quali nella sola Italia sono almeno 400mila i minori che assistono impotenti alle violenze e agli abusi contro le loro madri, commessi il più delle volte dai mariti e partner.

Anche a Palermo circa cinquecento persone si sono radunate a piazza Verdi per danzare contro la violenza sulle donne sulle note di «Break The Chain», l'inno ufficiale del VDay, la manifestazione mondiale «One Billion rising», organizzata nel 15esimo anniversario della pubblicazione del libro di Eve Esler, «I monologhi della Vagina».

«Balliamo anche per le nostre sorelle egiziane» recita uno dei cartelli degli esponenti del coordinamento antiviolenza «21 luglio», che ha promosso l'iniziativa nel capoluogo siciliano. Flash mob sono stati organizzati mattina anche in alcune scuole superiori e medie della città da studenti e insegnanti.

Raccolta fondi per aiuti umanitari nel Burkina Faso

Una raccolta veramente "senza frontiere", quella lanciata attraverso il web dalle associazioni "Bayty Baytik" e "Mamma Africa Onlus", per essere aiutate a potenziare i progetti che entrambe portano avanti nel villaggio di Ziga, in Burkina Faso.

Dovendo riempire un container, peraltro abbastanza costoso, i volontari chiedono la collaborazione di quanta più gente possibile affinché, attraverso un tam tam solidale, si possa giungere al più presto a raggiungere l'obiettivo.

Ciò che serve spazia dal settore edile a quello didattico, dalla sar-

toria alla sanità, arrivando fino alle biciclette e all'agricoltura. Sui profili ufficiali di Facebook delle due realtà di volontariato si possono trovare le diverse locandine tematiche, con le indicazioni rispetto ai materiali che necessitano.

Contattando i referenti, ci si potrà mettere d'accordo per la consegna o il ritiro, direttamente al proprio domicilio, di quanto generosamente offerto. Per ulteriori informazioni, si può anche scrivere a uno dei seguenti indirizzi di posta elettronica: bayty-baytik@live.it e africamma@hotmail.it.

G.S.

Al via 'Giovani e web' progetto per capire i pericoli della rete e i nuovi reati on line

Antonella Lombardi

Educare i ragazzi a individuare i rischi del mondo virtuale e fornire a giovani, genitori e insegnanti gli strumenti per prevenire ed evitare i nuovi pericoli della rete. E' lo scopo del progetto pilota 'Giovani e web' della regione Sicilia, realizzato in partnership con le regioni Liguria e Puglia, in collaborazione con la fondazione Rosselli, la scuola delle telecomunicazioni delle forze armate, con la polizia postale e di Stato e che sarà avviato ad aprile in due moduli che coinvolgeranno anche le scuole.

I nuovi reati di internet sono il cyber bullismo, il furto d'identità, la diffamazione sui Social network, ma anche la diffusione di materiale pedopornografico commessa anche dai minori per ricattare dei coetanei o il rischio di adescamento nelle chat on line, perché, come recita una delle regole del decalogo prodotto dal progetto "e' più facile mentire quando si e' on line". L'iniziativa, pensata per gli alunni delle scuole medie inferiori e del primo biennio delle superiori delle scuole pubbliche e private, prevede una serie di attività, come la realizzazione di una guida da distribuire agli studenti, incontri con gli alunni delle scuole coinvolte, e un manuale on line sui siti ioconsumatore.eu, giovaniweb.info, osservatoriocommercio.regione.puglia.it. Il progetto si articola in una serie di iniziative, che mostrerà, ad esempio ai ragazzi nelle scuole cosa può fare un hacker, per promuovere la cultura della navigazione sicura e avviare un percorso di auto educazione e realizzare una guida pensata per genitori, alunni e insegnanti.

"L'anno scorso a Catania abbiamo avuto 89 incontri con oltre 12mila e 800 ragazzi - ha detto il vice questore della polizia postale di Catania, Marcello La Bella - e dai dati anonimi che abbiamo elaborato da 4500 questionari nell'ambito del progetto 'Colombo' e' emerso che l'80 per cento di questi ragazzi trascorre più di due ore davanti al computer, e oltre il 60 per cento ha avuto una richiesta di contatto da uno sconosciuto". Un bagaglio prezioso di informazioni su cui si innesterà il nuovo progetto 'Giovani e web' della Regione.

"Internet viene percepito come un mondo virtuale, ma e' assolutamente reale, con buoni e cattivi", spiega Maria Castri, responsabile dell'ufficio tutela dei consumatori della Regione Siciliana, che ha aggiunto: "questo progetto non ha comportato dei costi per la nostra regione, perché e' stato realizzato grazie ai fondi erogati alle regioni dal ministero dello sviluppo economico derivanti dalle multe delle autorità anti trust e che ammontano a 25 mila euro".



La fondazione Rosselli ha illustrato alcuni casi giurisprudenziali più recenti dai casi di diffamazione a mezzo internet all'uso dei Social network come mezzo di prova. "Anche nel mondo virtuale ci sono dei diritti - ha detto il coordinatore del centro di ricerca del dipartimento diritto della fondazione, Alessandro Palmigiano - come quello di non fornire informazioni che ci appartengono, perché tutto quello che si fa sul web rimane tracciato". In questa direzione si iscrivono i consigli del decalogo, dall'essere diffidente nei confronti di chi cerca di avere e condividere informazioni personali al consiglio di non comunicare, neanche ai propri amici, la password personale.

Nasce il manuale contro il cyberbullismo. Tra le altre regole si legge: "Se decidi di incontrare qualcuno conosciuto via internet, è importante non andare mai da solo all'appuntamento e scegliere un luogo pubblico: in questo modo si possono evitare situazioni pericolose", oppure: "Non entrare mai in siti "a pagamento" che richiedono il numero di una carta di credito". E ancora: "Cestina subito, senza aprire eventuali allegati, le e-mail provenienti da mittenti sconosciuti o sotto forma di spam: potrebbero essere pericolose per il computer o contenere immagini illecite" e "Rispetta i divieti inerenti l'accesso a siti riservati agli adulti: "ogni click ha la sua età".

Alla presentazione del progetto a palazzo D'Orleans, a Palermo, hanno partecipato, tra gli altri, il tenente colonnello Stefano Schiappacasse e il tenente colonnello Paolo Pugnana della scuola telecomunicazioni delle forze armate di Chiavari.

Cyber-bullismo, mamme sentinelle in Sicilia Sei su dieci controllano i figli su Facebook

Antonella Filippi

Pericoloso più della droga, più di una molestia, più di una malattia sessualmente trasmissibile. Il lupo è il cyber-bullismo, il suo bosco è smisurato perché scorrazza in quel non-luogo fertilissimo ma senza distanze e fuori controllo che è la rete: il web può essere un corso di sperimentazione accelerato di una socialità aggressiva, denigratoria, discriminatoria, spesso violenta. Due terzi dei minori italiani riconoscono nel cyber-bullismo la minaccia più grande che può braccarli sui banchi di scuola, nella propria cameretta, sul campo di calcio, di giorno e di notte.

Il cyber-bullo, soprattutto per divertimento, prende di mira i coetanei che percepisce diversi per aspetto fisico (secondo il 56% degli intervistati), perché timidi (55%), perché bravi o secchioni (per il 51% del campione), perché dai gusti non convenzionali in fatto di musica o abbigliamento (55%) o, se si tratta di ragazze perché bruttine (48%) o particolarmente belle (41%).

Secondo la ricerca «I ragazzi e il cyber-bullismo», realizzata da Ipsos per «Save the Children» e diffusa alla vigilia del Safer Internet Day, in Sicilia - dove 3 ragazzi su 10 si dichiarano testimoni di comportamenti di cyber-bullismo e il 5% ne parla come di una esperienza regolare e consueta - i social network sono la modalità d'attacco preferita dal cyber-bullo, che di solito colpisce la vittima perseguitandone il profilo (secondo il 61% degli intervistati), diffondendo immagini e foto denigratorie senza consenso (60%), utilizzando sms/mms/e-mail aggressivi e minacciosi (56%). Risultato? Secondo adolescenti e ragazzi siciliani il cyber-bullismo produce in chi viene preso di mira isolamento fino al rifiuto e al disinteresse verso la scuola (secondo il 65% degli intervistati), indifferenza verso gli amici (54%), peggioramento dei risultati scolastici (50%), depressione (48%). Il web fa da cassa di risonanza ma la scuola (o la piazza) è il luogo del bullismo nella vita reale. «Il ruolo della scuola è di primaria importanza per valutare ed implementare interventi mirati contro il dilagare del cyber-bullismo.

L'insegnante per il suo stesso ruolo è un'antenna pronta a intercettare e leggere ciò che accade alle dinamiche relazionali della classe e costruire strategie di attacco al fenomeno». afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia, che ha anche realizzato un cartoon sul fenomeno. Per l'83% dei ragazzi in Sicilia la connettività aggrava i numeri del bullismo perché nella rete è facile rimanere impigliati: e per sempre. «I nativi digitali sono attori di un mondo complesso che scuola e famiglia non possono

affrontare da soli, hanno bisogno del sostegno delle istituzioni e di tutte le parti coinvolte nella sfera virtuale dei più giovani», prosegue Valerio Neri. Fortunatamente le vittime del cyber-bullo trovano conforto nella sfera familiare con la quale la maggior parte dichiara di vivere relazioni sostanzialmente positive e rasserenanti: è lì - il luogo contrapposto al non-luogo - dove cercano la soluzione al problema. In alternativa c'è la sponda rassicurante dell'insegnante.

Le mamme siciliane fanno spesso da sentinelle, vigilano: il 59% di loro ha stretto amicizia con i figli su facebook, il 42% conosce credenziali e password di accesso al profilo, eppure il 40% dei ragazzi intervistati invoca ancora un maggior controllo da parte dei genitori stessi e dei responsabili dei social. «Bisogna mettere a disposizione dei ragazzi sistemi semplici e diretti che permettano loro di segnalare situazioni a rischio o addirittura di pericolo», conclude Neri.



Dieci consigli per navigare sicuri sul web

È il vademecum lanciato da Google in occasione del Safer Internet Day 2013, la giornata europea dedicata alla sicurezza in Rete dei ragazzi. Questi i consigli:

1. utilizza una password lunga, composta da numeri, lettere e simboli e differente per ciascuno dei tuoi account. Per esempio, non usare mai la stessa password per il conto bancario e l'e-mail.
2. Non inviare mai la password via e-mail e non condividerla.
3. Imposta le opzioni di ripristino della password e mantienile sempre aggiornate. Se ci sono domande per il ripristino della password, non scegliere come risposta informazioni pubbliche.
4. Evita le truffe. Non rispondere a email o messaggi istantanei che ti chiedono dati personali, password o carta di credito.
5. Segnala i contenuti che ritieni essere inappropriati o illegali.

6. Controlla frequentemente le impostazioni di privacy e sicurezza e non dimenticare di personalizzare le modalità di condivisione dei contenuti.

7. Sii consapevole della tua reputazione digitale: rifletti con attenzione prima di pubblicare contenuti imbarazzanti, dannosi o inappropriati.

8. Tieni aggiornati i sistemi operativi e i browser che utilizzi.

9. Presta particolare attenzione alle registrazioni on-line, verifica che l'indirizzo web inizi con https:// la s indica che la connessione al sito è crittografata e quindi più sicura.

10. Blocca sempre lo schermo quando non utilizzi il computer, il tablet o il telefono.

Per ulteriori suggerimenti www.google.it/BuonoASapersi.

"Le speranze nate libere" di Ina Modica

In un libro le storie di riscatto dalla mafia

Antonella Lombardi

Le 'speranze nate libere' che danno il titolo al libro di Ina Modica sui beni confiscati alla mafia come simbolo di legalità contiene le iniziative e le eccellenze di un settore fatto di successi e criticità. Ci sono, tra le tante, le storie delle cooperative di Libera Terra, come quelle intitolate a 'Beppe Montana', 'Placido Rizzotto' e 'Pio La Torre', il centro ippico dedicato a 'Giuseppe Di Matteo', il giardino della memoria di Ciaculli o la sede dell'ordine dei giornalisti siciliani. E ancora, la storia travagliata del feudo Verbumcaudo o quella dell'azienda agricola Toscana di Suvignano, confiscata ai costruttori Piazza di Palermo. E gli ultimi dati dell'associazione Libera: 4200 i beni immobili confiscati in Sicilia e 475 le aziende nella nostra regione; 1000, invece, gli ettari di terreni confiscati e destinati a seminativo in tutta Italia, 120 ettari di vigneti e 150 i lavoratori impiegati nelle cooperative di Libera Terra. Nel testo, presentato nella sala Gialla di Palazzo dei Normanni, c'è un capitolo che riguarda i lavori dei piccoli alunni della scuola 'Pietro Novelli' di Monreale, compreso un 'patto di collaborazione per vivere bene' sui diritti e doveri fondamentali. Ma anche gli ultimi successi, dalle battaglie del comitato Addiopizzo al corso di alta formazione in amministrazione dei beni confiscati dell'università di Palermo, ai vini d'eccellenza prodotti nelle terre confiscate, con la banca del germoplasma a cura dell'istituto vite e olio della Regione Sicilia. Il libro di Ina Modica verrà presentato alla prossima edizione del Vinitaly di Verona.

"Il primo passo per raggiungere gli obiettivi prefissati dovrebbe essere la trasformazione dell'agenzia in un vero e proprio ente pubblico economico". È la posizione del prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'agenzia nazionale dei beni confiscati, espressa nel libro. "Prevediamo in tempi brevi di aprire due nuove sedi a Bari e Catania ma nell'ultima relazione l'agenzia ha segnalato l'assoluta inadeguatezza dell'organico. Per essere totalmente operativi abbiamo bisogno almeno di 100 unità, con la precisazione che l'ampliamento della pianta organica deve essere necessariamente accompagnato dalla trasformazione dell'agenzia nazionale in ente pubblico economico, che consentirebbe di assumere personale qualificato da dedicare in via esclusiva alla gestione operativa". Interpellato sull'ipotesi di alimentare l'agenzia grazie a fondi propri ricavati dalla vendita dei beni confiscati, il prefetto Caruso ha risposto: "assolutamente no: l'85 per cento dei beni presentano criticità e non possono essere messi in vendita, la parte che può essere utilizzata è soltanto il 15 per cento e se la mettiamo sul mercato non ci rimane più nulla da assegnare agli enti ho chiesto che venga cassata la legge nella parte in cui mi si consente di mettere a reddito i beni immobili, altrimenti non riuscirò nella mia missione che ha due obiettivi: mettere a reddito i beni da destinare al fondo unico giustizia e ridistribuirli ai territori oppressi dalla mafia". "Auspico si faccia al più presto un disegno di legge organico che sia di aiuto a chi si occupa di beni confiscati", ha detto il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Giovanni Ardiszone, intervenuto alla presentazione del libro insieme all'Assessore Regionale alle Risorse Agricole, Dario Cartabellotta, al Direttore dell'Agenzia Nazionale per i Beni Confiscati, prefetto Giuseppe Caruso, e al presidente del Consorzio Sviluppo e legalità e sindaco di Monreale, Filippo Di Matteo. Al centro della manifestazione il dibattito sul riutilizzo dei beni confiscati alla mafia.

"Molte considerazioni da me fatte nel volume oggi sono parzial-



mente superate e inglobate dalla legge di stabilità - ha detto il prefetto Giuseppe Caruso - legge che ha in parte aiutato l'agenzia: è positivo, ad esempio, aver recepito la necessità di ampliare l'organico dell'agenzia, portato a 130 unità, ma che sono ancora poca cosa se spalmate sul territorio nazionale e distribuite, per ora, in 5 sedi. Purtroppo, però, sono state recepite le criticità della gestione, ma non le soluzioni. Mi sono attirato malumori e odi di alcune categorie di ordini che si interessano della gestione - ha aggiunto Caruso - . Alcune categorie di amministratori hanno, e non per colpa loro, competenza esclusivamente legale, altri esclusivamente da commercialista; purtroppo occorre anche un'impronta manageriale che non tutti hanno e riconosco che su questo fronte Palermo si è mossa per prima. Il futuro amministratore giudiziario deve avere però delle competenze variegata. La legge inoltre prevede solo tre possibilità: vendita, affitto e liquidazione. Non sta all'agenzia attraverso la figura dell'amministratore di farsi imprenditore. Purtroppo nella realtà non è così. La vendita, tengo a precisare, in forma residuale dei beni deve essere consentita, almeno per quei beni che fanno statistica e non possono essere utilizzati, perché va cassata l'inciso che l'agenzia si possa autoalimentare. Mi chiedo anche perché non destinare a un ente territoriale un'azienda".

Una meravigliosa creatura in riva all'oceano L'enigma dell'amore secondo J.M. Tohline

Salvatore Lo Iacono

Tutti dicono che Lenore è fantastica, bellissima naturalmente, e poi incantevole, speciale nella vita di tutti i giorni, nei modi di fare, nelle relazioni con chi le sta accanto, una creatura inarrivabile e meravigliosa. Lo ripetono marito, cognati, suoceri. «Se solo l'avessi conosciuta...» è il ritornello che – dopo la notizia della morte della ragazza in una tragedia aerea – si sorbisce l'interlocutore appena introdotto nella cerchia familiare dei Montana, dinastia industriale di Boston, che ha accolto tra le proprie braccia la ragazza inglese, diventata moglie di Chas, il figlio maggiore. Impara in fretta, quasi conoscesse Lenore, Richard, scrittore che dopo aver fatto il botto con l'opera prima (“Una notte buia a Roma”), prova a scrivere il secondo romanzo, ritirandosi nella minuscola ed esclusiva isola di Nantucket, nell'oceano Atlantico, vicino la costa nord-orientale degli Usa, luogo letterario per eccellenza, tra Poe e Melville. I suoi vicini di casa sono proprio i componenti della famiglia Montana. Quando però Lenore appare in scena, nel passato come nel presente, tutto quello che è stato troppo esplicitato a proposito della sua “eccezionalità” appare debole. È l'aspetto meno convincente di un romanzo, “La ragazza che fermò il tempo” (188 pagine, 18 euro) del non ancora trentenne J. M. Tohline, che per il resto, invece, sa catturare il lettore. Il giovane autore statunitense intesse il libro di echi letterari più o meno espliciti, ed eccelle nella vivisezione delle passioni e dell'inganno, nella riflessione sulle occasioni mancate e sugli amori perduti, nella capacità di dar vita a un romanzo dalla prosa asciutta, che non ha cali di tensione e si regge sulla psicologia dei personaggi e sui loro enigmi sentimentali. Il principale riferimento, nemmeno tanto velato, di Tohline è Francis Scott Fitzgerald, ma in termini di qualità e completezza non è necessario scomodare oltre i resti mortali dell'autore de “Il grande Gatsby”. Tohline è ancora un autore alla prima prova, seppur felice. Ha scritto una vicenda contemporanea con ambizioni – talvolta fondate – da classico. Un po' quello che negli ultimi anni ha fatto – da più tempo, con più mestiere, e con esiti al momento più alti – il sudafricano Richard Mason. O quello che fa, magistralmente, una ex giovine scrittrice statunitense, Donna Tartt,



di cui sembra esserci qualche lieve influenza anche ne “La ragazza che fermò il tempo”

Quella italiana è la prima traduzione del romanzo di Tohline, la pubblica la casa editrice Elliot, con una copertina anche migliore di quella già bella dell'edizione originale, e una traduzione felice e scorrevole, ad opera di Chiara Rea, la cui versione italiana rende il bene il flusso di frasi cadenzate, calme come la riva dell'isola sull'oceano e ipnotiche come certi stati d'animo e pensieri dei protagonisti. I dialoghi sono sciolti e naturali, mai

preziosi, secondo la lezione degli alti modelli novecenteschi che Tohline tiene bene a mente. La magnetica Lenore – di cui si dipanano, verrebbe da dire, vita, morte e miracoli – riesce ad avere in pugno il destino di almeno quattro uomini: Richard, che accetta di offrirle riparo quando i componenti della famiglia Montana la credono morta, il marito Chas (che l'ha tradita, ma la rimpiange), il cognato Maxwell (che non l'ha mai dimenticata, anche quando lei gli ha preferito il fratello) e Jez, primo amore, divenuto impiegato modello della multinazionale dei Montana. Come se non bastasse c'è di mezzo anche la bella Cecilia, sorella di Chas e Maxwell, che si invaghisce dello scrittore, non del tutto ricambiata. Ed è questo groviglio di relazioni fra anime complesse e più o meno sensibili, mostrato con mano sapiente da Tohline, a reggere il peso del romanzo, insieme a un affresco dell'alta società americana – coi suoi eleganti rituali, e segreti malcelati e gomiti alzati –

che ne esce a pezzi. L'incipit («Quando conobbi Lenore, era morta da quattro giorni») può disorientare. Magari ci si aspetta qualcosa tra “Amabili resti” di Alice Sebold e “Il fu Mattia Pascal” di Luigi Pirandello. Nulla di tutto questo. Strada facendo emerge una sorta di thriller dell'anima, la riapparizione di Lenore, a dispetto di quello che crede la famiglia Montana e la piccola comunità dell'isola di Nantucket, rimescola tutto, può cambiare i destini di più persone. Il finale è a sorpresa, la protagonista agisce come pochi immaginerebbero. E il microcosmo narrato finisce per essere metafora dell'esplorazione dei sogni, delle decisioni e delle opportunità di una vita.

“La bella di Buenos Aires”, meno nostalgia per Pepe Carvalho

Pepe Carvalho non finisce mai. Per chi ha nostalgia del detective gourmet galiziano, creato dal catalano Manuel Vázquez Montalbán – o magari anche per chi non ha la più pallida idea di chi sia – c'è “La bella di Buenos Aires” (156 pagine, 10 euro), un romanzo breve pubblicato inizialmente a puntate sul quotidiano spagnolo El País, nell'agosto 1997, che può essere considerato una sorta di introduzione a “Quintetto di Buenos Aires”. Feltrinelli l'ha appena riproposto, facendo rivivere in libreria Vázquez Montalbán, scomparso dieci anni fa. Carvalho e il suo collaboratore Biscuter – che invano prova a convertirlo a certi aspetti della modernità, a cominciare dall'uso del fax – indagano sulla morte violenta di una senzatetto, ex prostituta, assassinata con una serie di pugnalate. In una Barcellona sempre

meno europea e più americana, Carvalho e Biscuter finiranno per ricostruire la storia di una ragazza – già reginetta di bellezza, che sognava un futuro d'attrice nel cinema erotico, come Sylvia Kristel – fuggita dalla dittatura argentina, dai boia del regime militare. Tra arte culinaria, battute fulminanti, sesso e altri omicidi, si farà luce sui due casi apparentemente lontani. Malinconia e lieve ironia si intrecciano, ben dosate, e alla fine c'è il colpo di teatro degno di Vázquez Montalbán. Un romanzo che (pur privo della prostituta Charo, volto noto dei gialli con Pepe Carvalho), per temi e congegno narrativo, non sfigura affatto accanto agli altri della serie, che tanto successo continua ad avere tra i lettori.

S.L.I.

Leggere con i bambini sviluppa la loro intelligenza

Coinvolgere i bambini in letture ad alta voce insieme ai genitori, integrare la dieta dei più piccoli con olio di pesce e iscriverli in età prescolare si sono dimostrati efficaci strumenti per aumentare e sviluppare l'intelligenza dei bambini, secondo quanto scoperto da una ricerca pubblicata in *Perspectives on Psychological Science*, una rivista a cura dell'Association for Psychological Science.

LA RICERCA – Utilizzando una tecnica chiamata meta-analisi, un team guidato da John Protzko, uno studente di dottorato presso la New York University Steinhardt, dipartimento Cultura, Educazione e sviluppo Umano, ha sintetizzato i risultati di studi esistenti per valutare l'efficacia complessiva di ogni tipo di intervento. In collaborazione con i professori Joshua Aronson e Blair Clancy della NYU Steinhardt, leader nel campo dell'intelligenza, Protzko ha analizzato i migliori studi disponibili che avevano coinvolto campioni di bambini dalla nascita e dalla scuola materna e li ha registrati in un database relativo alla possibilità di aumentare l'intelligenza.

GLI OBIETTIVI PRINCIPALI – “Il nostro obiettivo nella creazione di questo database è quello di imparare cosa funziona e cosa non funziona per aumentare l'intelligenza delle persone”, ha detto Protzko. “Per troppo tempo, i risultati sono stati scollegati e sparsi in tutta una vasta gamma di riviste. Risultanti attendibili su ciò che è efficace si fondano solo su due o tre studi di alto livello. Tutti gli studi di questo database si sono focalizzati su un campione di popolazione normale, adottando interventi che vengono sostenuti nel corso del tempo e utilizzando misurazioni ampiamente accettate e diffuse”.

Aronson, consulente di Protzko ha dichiarato che “l'obiettivo più ambizioso è quello di comprendere la natura dell'intelligenza, e se e come può essere coltivata in ogni fase di sviluppo. Questo è solo un primo passo di un lungo processo di ricerca. E non è affatto l'ultima parola. Infatti, una delle conclusioni principali è quanto poco sviluppata sia la ricerca di alta qualità presente nel settore e quanto ancora deve essere fatto”.

I RISULTATI – Nel complesso, i risultati delle meta-analisi hanno indicato che alcuni interventi ambientali e alimentari possono essere efficaci nell'accrescere il QI dei bambini. I ricercatori hanno scoperto che interventi di lettura interattiva - insegnando ai genitori come coinvolgere i propri figli durante la lettura con loro - possono aumentare il quoziente intellettivo dei bambini di oltre 6 punti. Questi interventi non sembrano avere un effetto per i bambini sopra i 4 anni, suggerendo quindi che la lettura interattiva agisca sullo sviluppo del linguaggio, il quale, a sua volta, aumenta il QI. Integrare la dieta delle donne in gravidanza e dei neonati con acidi grassi polinsaturi, attraverso alimenti ricchi di Omega-3, può portare ad aumentare il QI dei bambini di oltre 3,5 punti. Gli acidi grassi essenziali forniscono infatti le basi per lo sviluppo delle cellule nervose. Anche mandare i piccoli a scuola in età prescolare sembrerebbe poter sviluppare il loro quoziente intellettivo di oltre quattro punti.

(libreriamo.it)



Peo, il simpatico cane di plastilina accompagna i bimbi alla scoperta dell'arte

Un approccio curioso e stimolante per avvicinare i più piccoli alla scoperta dei grandi capolavori dell'arte di tutti i tempi. “Peo e i maestri dell'arte” e “Peo si tuffa nell'arte” costituiscono due cofanetti, comprensivi di libri e dvd, editi dalla casa editrice Gallucci che raccontano in tredici episodi per ciascun cofanetto le avventure del simpatico cane Peo, un amico a quattro zampe creato dalla magica plastilina modellata e animata dalle mani dell'artista giapponese Fusako Yusaki. I capolavori più importanti di tutti i tempi ricreati con la plastilina dall'artista giapponese Fusako Yusaki. E raccontati da Peo, il simpatico cagnolino blu che ama intrufolarsi nelle opere e raccontarle a modo suo a grandi e piccini. Nei tredici nuove episodi della serie Peo Gallery, il nostro amico incontrerà maestri e stili di epoche diverse, da

Giotto a Kandinskij, da Botticelli a Klimt, passando per Michelangelo, Bruegel il Vecchio, Velázquez, Rembrandt, Vermeer, Hodler, Escher, Kahlo e Cambin. Ad accompagnare le immagini, per ogni autore una breve ma esplicativa introduzione sintetizza gli aspetti salienti della biografia e della produzione. Il cofanetto si aggiunge agli altri episodi della serie animata Peo Gallery.

Un viaggio tra le vite e le opere di grandi artisti come Pablo Picasso, Keith Haring, Edvard Munch, Giorgio De Chirico e tanti altri. Peo s'intrufola nelle tele, le smonta e le rimonta secondo la sua eccentrica personalità, come un bambino. Le straordinarie animazioni di Fusako Yusaki incantano, catturano, stupiscono, divertono sia i piccoli che gli adulti.

Lo stato delle biblioteche scolastiche in Italia



La condizione delle biblioteche scolastiche in Italia è tutt'altro che rosea: la maggior parte degli istituti dichiara di averne una, ma spesso non si tratta che di un armadietto magari tenuto chiuso a chiave. Con i tagli sui fondi destinati alla scuola la situazione va peggiorando, e il personale da dedicare a questo settore viene a mancare. Libreriamo ha cercato di ricostruire una panoramica della situazione con la collaborazione di Luisa Marquardt, docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università "Roma Tre" e coordinatore dell'AIB Commissione nazionale Biblioteche scolastiche. La professoressa Marquardt è anche Director Europe dell'Associazione internazionale di biblioteconomia scolastica (IASL), Elected Member della Federazione internazionale delle biblioteche e delle istituzioni bibliotecarie, Sezione biblioteche scolastiche (IFLA – SLRC) e dell'IFLA-IASL Joint Steering Committee.

LA LEGISLAZIONE SULLE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE – In Italia non esiste una legislazione specifica in merito alla presenza di biblioteche e personale addetto alle biblioteche nelle scuole. Il primo intervento legislativo ad avere un effetto indiretto in questo campo è rappresentato dai Decreti Delegati del 1974 (D. 417/74, Art. 113), che hanno istituito l'uso dei docenti inidonei – docenti che, per problemi di salute, non possono più dedicarsi all'attività didattica in aula – in compiti diversi dall'insegnamento. La possibilità di tale utilizzo del personale scolastico è stata confermata successivamente dal Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione del 1994 (D.L.vo 297/1994 – Art. 514) e da tutti i successivi contratti nazionali, compreso il CCNI 2008, specifico per i docenti inidonei all'insegnamento. "Queste disposizioni prevedevano la possibilità che tali docenti venissero impiegati in aree diverse, per esempio nell'amministrazione, in segreteria e in particolare nelle biblioteche scolastiche, che essendo un ambito molto vicino a quello della didattica rappresentava un ambiente naturale nel quale continuare a prestare servizio", spiega Luisa Marquardt. "Qui i docenti inidonei potevano continuare a mettere in campo le loro competenze culturali, oltre a formarsene di nuove e specifiche di un bibliotecario."

I DOCENTI-BIBLIOTECARI – "Sicuramente questo dispositivo normativo presentava luci e ombre", commenta la professoressa: "l'utilizzo talvolta improprio che se ne è fatto e i casi di malattie gravi non hanno sempre facilitato lo slittamento degli insegnanti non più idonei in aree diverse, ma in molti casi ha rappresentato un meccanismo estremamente proficuo. L'insegnante proiettato in una dimensione diversa da quella strettamente scolastica si sentiva il più delle volte stimolato a costruirsi un'identità professionale nuova, in molti si sono riqualificati seguendo master e corsi di formazione ministeriali, costruendosi un bagaglio di esperienza ricchissimo. Oggi molti dei docenti inidonei si possono considerare 'docenti-bibliotecari' a tutti gli effetti, perché hanno competenze del tutto adeguate a gestire una biblioteca in maniera efficiente."

L'EVOLUZIONE DELL'APPARATO LEGISLATIVO – In Italia, a differenza di quanto avvenuto nel resto d'Europa, questa legislazione non ha però mai portato alla definizione di un piano coerente di sviluppo delle biblioteche scolastiche, né è stato mai stabilito per legge che un istituto scolastico, per essere riconosciuto dal sistema dell'istruzione pubblica, debba avere una biblioteca, sicché è prerogativa della singola scuola dotarsi o no di tale struttura. Anzi, il recente Decreto Legislativo 95/2012, che definisce alcuni interventi per la revisione della spesa pubblica, nel caso specifico della scuola limita l'utilizzo in compiti diversi dall'insegnamento dei docenti inidonei, che vengono ora costretti a transitare in ruoli amministrativi. "Il provvedimento va a colpire almeno 3.665 docenti, che rivendicano il diritto a mettere a frutto le competenze notevoli maturate nel settore bibliotecario", dichiara la professoressa Marquardt. "Oltretutto si tratta mediamente di persone abbastanza avanti con l'età, che hanno già subito duri colpi dalla vita. I bibliotecari provinciali nelle scuole superiori furono colpiti da provvedimenti analoghi nel 1999: il personale bibliotecario dipendente dalle amministrazioni provinciali dovette transitare nell'area amministrativa, e anche in questo caso persone con profili professionali molto alti furono costrette ad abbandonare il loro campo. La storia si ripete con il D.L. 95. L'AIB ha provato a intervenire per indurre un ripensamento, ma c'è poco da fare. Eppure la scelta di non investire nelle biblioteche scolastiche manca completamente di lungimiranza: la biblioteca scolastica potrebbe, tra le altre sue funzioni, ricoprire un ruolo importante di raccordo tra l'area didattica e le attività culturali del territorio, come avviene negli altri Paesi."

UN CONFRONTO CON L'EUROPA – È il caso per esempio del Portogallo, che partendo da una situazione analoga alla nostra dal 1996 ha portato avanti inarrestabilmente un piano di sviluppo delle biblioteche scolastiche. Nel 2010 una legge ha stabilito che in ogni biblioteca scolastica dovesse esserci un bibliotecario specializzato, e c'è un piano congiunto di formazione aperto ai bibliotecari pubblici e ai docenti inidonei impiegati nelle biblioteche scolastiche: c'è una collaborazione efficace e virtuosa tra biblioteche scolastiche e pubbliche. "Ai bambini, ai loro genitori e ai docenti delle scuole portoghesi vengono date maggiori possibilità d'accesso all'informazione", sottolinea Luisa Marquardt: "anche le famiglie meno interessate, meno vi-

Tra legislazione insufficiente e tagli ai fondi



cine agli ambienti della cultura, attraverso la biblioteca scolastica hanno scoperto la dimensione della biblioteca pubblica. In Portogallo la diffusione della tecnologia è avvenuta anche attraverso le biblioteche scolastiche: ci si è avvalsi del personale inidoneo a questo scopo.” Ma lo stesso discorso di biblioteca in condizione professionale vale per Francia, Croazia, Polonia, Lituania. “I politici dovrebbero guardare a questo segmento della macchina scuola con attenzione diversa. I risultati che si possono ottenere sono molto interessanti.”

DATI SULLA PRESENZA DI BIBLIOTECHE SCOLASTICHE IN ITALIA – Riguardo al numero di istituti scolastici dotati di biblioteca in Italia e alla loro dislocazione sul territorio, i dati sono frammentari. “È stata istituita un’Anagrafe dell’Edilizia Scolastica”, ci informa la professoressa Marquardt, “ma questa pone attenzione soprattutto sull’aspetto della sicurezza.” Nel 1997 la Direzione generale Istruzione classica promosse e coordinò un’indagine quantitativa per censire le biblioteche scolastiche, condotta mediante la somministrazione di un questionario a tutte le scuole secondarie superiori e a un campione di scuole secondarie inferiori ed elementari. Il 97% dei dirigenti scolastici dichiarava di avere una biblioteca, ma questo era solo il dato quantitativo. “Nella realtà dei fatti, ma si va da spazi articolati e ben forniti allo scaffaletto metallico chiuso a chiave, magari collocato in sala professori. Manca una cultura della biblioteca scolastica come ambiente per l’apprendimento, indispensabile a realizzare davvero una didattica attiva. Laddove in una scuola emerge la necessità di trovare nuovi spazi, la prima a saltare è la biblioteca. Tendenzialmente comunque l’offerta migliore si colloca nelle regioni del centro-nord, come la Toscana, l’Emilia Romagna, il Piemonte, la Lombardia, che più hanno investito nelle biblioteche. Una realtà di eccellenza è quella

bolzanina: nel 1990 la provincia autonoma di Bolzano ha legiferato in materia di biblioteche scolastiche (legge 17/1990), e a distanza di quasi un quarto di secolo queste si confermano anche a livello internazionale un modello vincente. Alla biblioteca scolastica viene riconosciuta piena dignità, sono istituite le figure del direttore, dell’assistente di biblioteca, e questa lavora in maniera integrata concorrendo al raggiungimento degli obiettivi didattici dell’istituzione scolastica e operando in piena collaborazione con le biblioteche del territorio. Nel sito della provincia di Bolzano è immediatamente visibile, sia per la comunità italiana sia per quella tedesca, quest’area integrata che presenta un doppio canale – per le biblioteche scolastiche e per quelle pubbliche.”

LA DIFFICOLTÀ DI MANTENERE UNA BIBLIOTECA NELLE SCUOLE – Rispetto al passato, la situazione delle biblioteche scolastiche va peggiorando: il loro numero è sicuramente diminuito. Tanti docenti prima utilizzati nelle biblioteche sono già transitati in ruoli amministrativi, perché in certe Regioni alcune circolari hanno anticipato il D.L. 95, e quest’ultimo aggrava ulteriormente il problema. Laddove si è già verificato questo passaggio la biblioteca ha chiuso, oppure ha ridotto drasticamente l’orario di apertura, offrendo servizio in un orario minimo e su base volontaria. D’altra parte questo si verificò anche quando bibliotecari ex provinciali transitarono nell’organico amministrativo. “Anche i dirigenti scolastici denunciano la difficoltà di mantenere una biblioteca”, commenta la professoressa Marquardt: “non si può più nemmeno ricorrere a quei dispositivi normativi che consentivano, laddove mancava personale specializzato, l’utilizzo delle ore vacanti dei docenti, perché tutti i docenti ora hanno la cattedra piena.” (libreriamo.it)

Gruppo Teatro Totem: “Il suono e le parole” rassegna di poesia, teatro e documentari



Si chiama “Il suono e le parole” la rassegna di poesia, teatro e documentari, promossa dal Gruppo Teatro Totem, e ideata da Maria Teresa de Sanctis, attrice e regista teatrale palermitana, che ha preso il via negli spazi del MOB, in via Raffaello 2. Un appuntamento che si rinnova anche quest’anno, visto che siamo alla quinta edizione, offrendo al pubblico la possibilità di partecipare a una manifestazione dal contenuto multiforme, che passa inevitabilmente dalla poesia, grazie anche all’attenzione particolare che ha sempre avuto per l’universo poetico femminile. Basta, infatti, scorrere le precedenti edizioni, accuratamente elencate nel sito www.gruppoteatrototem.it, per rendersene conto. Questa edizione, poi, ne è una conferma visto che tutte le opere - video, poesia o teatro - sono legate da un unico fil rouge: la donna.

A caratterizzare ulteriormente la rassegna di quest’anno c’è il tema della contemporaneità, con uno sguardo sui nostri tempi, dall’oriente all’occidente, sempre più in fermento e trasformazione. Un percorso reso possibile anche grazie alla consolidata collaborazione con il “Lampedusainfestival”, il festival delle migrazioni e del recupero della storia orale, organizzato dall’associazione culturale Askavusa di Lampedusa. Rassegna dalla quale, quest’anno, sono giunti i due documentari vincitori dell’edizione 2012: “Minotawra: si esporta il cambiamento” di Kamikairy Fares (premiato per la sezione Democrazia), chiara ricostruzione della genesi della rivoluzione tunisina seguendone gli sviluppi anche dopo la cacciata di Ben Ali, che ha aperto la manifestazione palermitana, e “Vera” di Francesca Melandri (vincitore della sezione Migrazioni e memorie), che sarà proiettato il 15 marzo alla presenza dell’associazione Askavusa. E’ un film che narra la storia di

un’ebrea scampata alla persecuzione nazista, invitando a non processare la storia ma ad analizzarla, capirla, condividerla e impegnarsi, evitando così che si ripetano gli stessi errori.

Il 28 febbraio sarà, invece, la volta di “Sulla strada di Abibata” di Gaetano Di Lorenzo, film vincitore del Premio “Sole Luna, Un ponte tra le culture” all’omonimo festival palermitano del 2011. E’ il racconto semplice ma mai superficiale, da parte del film maker palermitano, dell’operato di Mamma Africa, al secolo Abibate Konatè, oltre che straordinaria donna, pronta ad aiutare i ragazzi africani appena arrivati a Palermo così come i tanti bambini dei piccoli villaggi del Burkina Faso, anche eccellente cuoca, vincitrice delle edizioni 2006 e 2008 del Cous cous fest di San Vito Lo Capo. “Il suono e le parole” prosegue con “Le figlie di Mami Wata” di Giuseppe Carrisi, in programmazione il 5 aprile, praticamente la storia di un’estenuante lotta contro la tratta delle schiave nigeriane. Attraverso i racconti di Isoke Aikpitanyi, riuscita a uscirne con grande coraggio, si parla del fenomeno del traffico di ragazze nigeriane dal loro Paese in Italia per essere sfruttate sessualmente. Già autrice dei libri “Le ragazze di Benin City” e “500 storie vere sulla tratta delle ragazze africane in Italia”, Isoke porta avanti da anni un progetto che punta ad aiutare tutte quelle che vogliono liberarsi dalle catene. Il film è ambientato a Benin City, la cosiddetta “fabbrica italiana di prostitute”, e nelle diverse realtà italiane dove le vittime finiscono sulla strada.

Il successivo appuntamento della rassegna proposta dal Gruppo Teatro Totem sarà il 19 aprile con il teatro, e più particolarmente con la poesia di “Tu sei la pietra al cui fianco io passo”, di Fabio Rizzo e Maria Teresa de Sanctis, spettacolo in cui la danza (Donatella de Sanctis, danzatrice e coreografa), la musica (Fabio Rizzo, pianoforte e percussioni) e la voce (Maria Teresa de Sanctis) danno vita alle liriche di Amalia Guglielminetti e Alfonsina Storni, grandi artiste del secolo scorso, poetesse oggi poco note ai più.

Chiuderà la rassegna palermitana di questa già significativa realtà teatrale della nostra città, “Piccola, Rosalia ero”, storia di una donna in cerca delle sue radici, della sua identità, scritta e diretta da Maria Teresa de Sanctis. Una delle tante vicende dell’emigrazione nostrana degli anni cinquanta, per meglio capire e accettare quella dei tanti immigrati di oggi. In quest’ultimo caso, la data si deve ancora stabilire, ma tutte le proiezioni e gli spettacoli avranno sempre inizio alle 21.30. Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet www.gruppoteatrototem.it.

G.S.

"La resistibile ascesa di Arturo Ui", Orsini nella parodia brechtiana del nazismo

Umberto Orsini è stato il principale protagonista degli appuntamenti di "Doppia scena", il ciclo di incontri organizzato dal Teatro Stabile di Catania e dalla Libreria MondadoriDiana, giovedì 14 febbraio scorso. All'incontro coordinato dalla giornalista Caterina Andò è intervenuto il direttore del Teatro Stabile, Giuseppe Dipasquale.

Orsini continua a mietere premi e successi per il suo impegno artistico, frutto di colte letture, e sempre arricchito da profonda meditazione storica, filosofica, etica. A "Doppia scena" il grande attore ha incontrato il pubblico etneo per presentare la sua più recente fatica teatrale. È infatti ancora una volta ospite del Teatro Stabile di Catania con un testo brechtiano dal forte ed esplicito impegno civile, "La resistibile ascesa di Arturo Ui", impietosa satira sulla presa del potere di Adolf Hitler. Comicità grottesca e feroce denuncia del totalitarismo connotano un capolavoro di sicuro impatto, che ben si inserisce nel cartellone intitolato da Giuseppe Dipasquale all'«arte della commedia» per sondare e decriptare l'attuale crisi di risorse e valori.

L'allestimento è in programmazione alla Sala Verga dal 13 al 24 febbraio. A firmare la regia è Claudio Longhi, le scene sono di Antal Csaba, i costumi di Gianluca Sbicca. Le musiche originali di Hans-Dieter Hosalla s'intrecciano a composizioni di autori vari, tra i quali spiccano Chopin, Eisler, Strauss figlio e naturalmente Kurt Weil. Accanto ad Orsini agisce un folto cast che anima una pièce di cui si contano in Italia poche ma significative edizioni. Uno dei lasciti più decisivi della stagione teatrale novecentesca è infatti rappresentato, senza ombra di dubbio, dal teatro di Bertolt Brecht: pietra di paragone per ogni sperimentazione successiva e oggi classico indiscusso e riconosciuto a livello internazionale.

"La resistibile ascesa di Arturo Ui" è una parabola satirica sull'avvento del nazismo nella Germania dei tardi anni Venti e dei primi



anni Trenta. Quando ormai la Seconda guerra mondiale si sta combattendo da due anni, Brecht ritorna alle origini di uno sfacelo politico che stava costando il peggio a milioni di esseri umani e, a se stesso, da nove anni, l'esilio. Il drammaturgo avvia perciò un'indagine sui meccanismi perversi del potere e della demagogia: la riflessione sfocia in un allucinato e macabro affresco che, con un facile meccanismo allegorico, egli ambienta non già in Europa, teatro reale del disastro, bensì oltreoceano, in una fantastica Chicago, nella quale ripercorre le fasi della costruzione del consenso per Adolf Hitler sulla falsariga di quelle dell'ascesa criminale di Al Capone. "La resistibile ascesa di Arturo Ui" sviluppa così un apologo feroce e violento sull'intreccio terribile e puntuale di economia e terrore, gangsterismo politico e consenso di massa.

"O Sole Mio" l'ultima fatica di Mario Bellavista New York Quartet

È "O Sole Mio" l'ultima fatica di Mario Bellavista New York Quartet, affiancato dal sassofonista Jerry Weldon, dal trombonista Eric Miller, dal contrabbassista Harvie S e dal batterista Mimmo Cafiero. Il ritorno del pianista Mario Bellavista si impone per qualità e originalità: interamente registrato a New York, edito per la Jazzy Record, il disco contiene otto tracce, di cui sette inedite, tutte scritte dall'artista palermitano ed arrangiate dal batterista Mimmo Cafiero (ad eccezione di "Spizz" scritta da quest'ultimo). Affiancato dal sassofonista Jerry Weldon, dal trombonista Eric Miller, dal contrabbassista Harvie S e, appunto, dal batterista Mimmo Cafiero, il pianista si diletta con sonorità jazz di impronta melodica. L'idea della registrazione a New York nasce dalla colla-

borazione di Mimmo Cafiero con Harvie S; anche George Gershwin diceva che "La vita è un po' come il jazz: viene meglio quando si improvvisa", e così i musicisti, secondo le migliori tecniche di improvvisazione su tema, si sono lasciati coinvolgere in questa session italo-americana:

Mi interessava compiere un'operazione inversa rispetto alla consuetudine. - spiega Mario Bellavista, che nella vita fa anche l'avvocato penalista - Siamo abituati a lasciarci chiaramente influenzare dalle sonorità jazz americane; io, al contrario volevo importare delle suggestioni tipiche della tradizione italiana, e farle assimilare da musicisti americani. Così si spiega il titolo e l'inserimento del brano "O Sole mio".

Comics: appuntamento con Diego Parassole in "I consumatori mangiano i bambini"

“I consumatori mangiano i bambini”: così la vede e la pensa Diego Parassole, campione di umorismo socialmente impegnato, che si è esibito al Teatro Musco venerdì 15 e sabato 16 febbraio alle ore 21, ospite del cartellone di Comics. Prosegue così con successo la ventesima edizione della rassegna organizzata dall'associazione Ecco Godot, fondata e diretta da Marco Vinci, che dal 2010 si avvale della sinergia stretta con il Teatro Stabile di Catania.

Dopo Sergio Vespertino e il duo “I sensi d'oppio”, Comics propone un altro nome di sicuro impatto, Diego Parassole, che ha scelto la parodia di uno slogan storico per il titolo del suo nuovo spettacolo. “I consumatori mangiano i bambini”: un titolo esagerato? Forse, ma non troppo! Comico e umorista di impegno, Parassole ci ha abituato a spettacoli di contenuto sociale, ecologico e umano. Così come lo sono stati nel tempo i suoi innumerevoli interventi televisivi.

Con lo spettacolo teatrale precedente, “Che Bio ce la mandi buona”, Parassole ha dimostrato di essere uno dei pochi comici italiani capace di unire l'umorismo elementare e quotidiano con argomenti difficili, scientifici e a volte persino tecnici.

Non tutti si possono permettere di proporre sequenze comiche esilaranti che parlano di questioni complicate come i meccanismi che entrano in gioco nel nostro cervello quando dobbiamo acquistare un prodotto, l'eccesso di consumi, l'obesità, l'alimentazione tradizionale e quella con cibi biologici. E ancora meno sono quelli che possono prendere in giro concetti altisonanti, come l'obsolescenza programmata. Parole grosse che spesso si usano per non farci capire cose semplici: l'obsolescenza programmata significa che, tra le tante cose che compriamo, non è solo il latte quello che ha la data di scadenza: anche la lavatrice e la videocamera, sono destinate a “scadere” molto prima di quanto ci si aspetti.

Allora perché “I consumatori mangiano i bambini”? Certo, è una provocazione: i consumatori non mangiano i bambini... però tutti noi, da tempo, stiamo mangiando il loro futuro. Lo spettacolo parla di que-



sto. Di come continuiamo a sopravvivere ascoltando più la pubblicità che il medico. Di come mangiamo ogni giorno il doppio di quello che ci serve. Di come, così facendo, creiamo un mondo dove da una parte si muore d'indigestione e dall'altra di fame.

Potrebbe sembrare uno spettacolo che chiede un'adesione ideologica preventiva per essere visto. Ma non è così. Il monologo di Parassole si pone delle domande su quello che potrebbe essere il nostro futuro. Un futuro che probabilmente sarà complicato ma certamente anche ridicolo. Certo, questo dipenderà anche molto dalle scelte che faremo.

Parassole ci propone di farle col sorriso sulle labbra. Perché imparare a ridere di noi stessi e dei nostri comportamenti poco pensati, può allungare la vita. Durante lo spettacolo è severamente vietato mangiare: chupa chupa, popcorn, merendine e soprattutto ... bambini!

Trecastagni, la stagione teatrale impreziosita da “Il paraninfo”

Prosegue con successo la stagione di prosa del Teatro Comunale di Trecastagni, la sesta programmata grazie alla collaborazione stretta tra lo Stabile di Catania e l'Amministrazione del Comune. Da gennaio a maggio sette spettacoli di alta qualità con una parata di grandi interpreti. Secondo titolo in cartellone è stato “Il paraninfo” di Luigi Capuana: non poteva mancare un popolare classico in vernacolo, appuntamento che il direttore Giuseppe Dipasquale propone anno dopo anno, per valorizzare la letteratura drammatica fondata sul patrimonio linguistico dialettale.

La scelta è caduta su un testo di culto, “Il paraninfo”, pietra miliare del teatro comico siciliano, in scena al “Musco” dall'11 gennaio al 10 febbraio. Risate assicurate per esorcizzare la crisi. E per com-

batterla un forte atto di responsabilità: gli attori hanno accettato, senza eccezione di ruoli, la paga minima sindacale uguale per tutti. Nella stessa ottica, per ottimizzare le risorse e ridurre gli sprechi, la produzione dello Stabile riprende e rinnova quella realizzata con grande successo nel febbraio 2003, puntando sulla qualità di allestitori e interpreti. Regia e adattamento sono di Francesco Randazzo, che posticipa l'azione dalla Sicilia postunitaria a quella dell'ultimo dopoguerra e trasforma lo spettacolo in una vera e propria commedia con musiche, attingendo alle melodie d'epoca e puntando molto sulla vivacità delle danze. Dora Argento firma scene e costumi, Silvana Lo Giudice le coreografie, Franco Buzzanca le luci. La colonna sonora originale e la scelta delle musiche è di Nino Lombardo.



Sperduti nel buio e nel mito

Angelo Pizzuto

L'ambientazione di "Serata a Colono", unico testo di Elsa Morante esplicitamente pensato per la traslazione teatrale, rimanda ad una sorta di reparto ospedaliero, di albergo dei poveri o rifugio per indigenti (vien da a Gorkij e alla grande novellistica russa dell'ottocento), rischiarato da una livida luce al neon che determina ombre, spettralità, atro chiaroscuro, piuttosto che 'disegnare' volti, fisionomie, situazioni prospettiche (che non siano il tenebroso fondale di una astanteria infermieristica). Fioco ed artificiale un 'soffio' di luce giunge (anche) da due alte inferriate laterali che lasciano filtrare un impasto sonoro di rumorosità cittadine, miscelato a quello (claustrofobico) di smaniosi degenti che ripetono ossessivamente frasi sconnesse e dissolte in 'fastidioso' coro monologante. Di cui alcuni emissari occupano strategicamente angoli di platea rannicciati in posture da terminali malati psichiatrici (antecedenti, vorremmo sperare, la legge-Basaglia).

Poema in forma di dramma, inserito quale capitolo a se stante (autosufficiente) nel volume "Il mondo salvato dai ragazzini" (pubblicato da Einaudi nel 1968), l'opera di Elsa Morante, immensa e scontrosa 'signora' della letteratura del novecento, è messo in scena per la prima volta da Mario Martone con Carlo Cecchi nel (difficile, ben risolto) ruolo di protagonista. Essendo evidente, sin dalla genericità del titolo, il suo ispirarsi (e andare oltre) l'"Edipo a Colono" di Sofocle, con debite citazioni da "Edipo re" e "Antigone", con cui in passato avevano provato-invano- a cimentarsi Carmelo Bene e Vittorio Gassman e persino Eduardo De Filippo.

Sperduto nel buio del delirio onirico e della materiale povertà (che è sempre pronuba di 'ignoranza e demenza') il paesaggio umano di "La serata a Colono" ha per epicedio l'agitata figura di un 'anziano meridionale' (così lo configura l'autrice) ricoverato in stato di confusione paranoide 'perché crede di essere Edipo'. Trauma, suggestione, masochistiche escandescenze di un individuo che ha perso 'il ben dell'intelletto' a seguito di una perdita ancora più grave? Tutto ci è ignoto, molto si può supporre, specie in ragione del suo delirio poetico che, come tutti i deliri degli umili e degli ultimi, attinge sempre ad una specie di lirismo primitivo o suggestione di martirio e onnipotenza che dilata il vano 'egotismo' di una condizione umana non reversibile né risarcibile. Sugli occhi del nuovo Edipo (o dell'Edipo sofocleo 'rigenerato' in sembianze 'cafone', disperate, degne del Levi di "Cristo c'è fermato a Eboli") garze insanguinate testimoniano un reiterato tentativo di auto-acciecamento.

Ormai vecchio e alcolizzato, probabilmente affetto da una sindrome di 'paternità monogamica e putativa' che rende sterile, ossessivo il rapporto con la figlia Antigone (creatura ingenua, remissiva, mentalmente fragile, "povera guaglioncella malcreosciuta per colpa della sua nascita", che parla incespicando una 'lingua inventata', nella fervida interpretazione di Antonia Truppo),



Edipo non ha altro scopo che dissolvere se stesso in catarsi espiativa, 'prima notte di quiete' al suo oscuro tormento.

Claustrale, persecutoria, allucinata verso dimensioni ineffabili (come ineffabile, non 'curabile' è la soggettiva differenza di ogni bubbone dell'anima), "La serata a Colono" è un'esperienza di teatro purissima ed intensa, attanagliante e per certi versi 'sconvolgente', specie per chi ha scarsa dimestichezza con il disagio mentale e la visionarietà dell'inconscio affluente in parola 'esclamativa' ma non declamante, farfugliata, ma densa di arcaica saggezza- profanata dagli sventramenti culturali di una piccola borghesia appiattita su planimetrie (e parodie) di linguaggi proto-consumistici, omologati verso il basso (massmediatico).

Indubbiamente vi è molta idealità e idealismo (pasoliniano) in questa apologia del mondo 'antico e contadino' che Elsa Morante affida al suo 'sogno' di una integrità ellenica e rurale- la quale, e probabilmente, non ha mai avuto alcuna corrispondenza con la realtà. Resta tuttavia possente, non classificabile il vigore di una liturgia poetica che la stessa autrice suggeriva di leggere o ascoltare come in stato di ipnosi (o alternazione lisergica). Tutt'ora ignari se lo 'sprofondamento' dell'epilogo (la sparizione di tutto e di tutti, risucchiati da un abbagliante cerchio 'bianco e solare' che è simbologia scenica di forte suggestione) sia da annoverarsi definitiva spedizione all'inferno (di miti, eroi, eroico furore) o promessa di palingenesi tutta da ripensare.

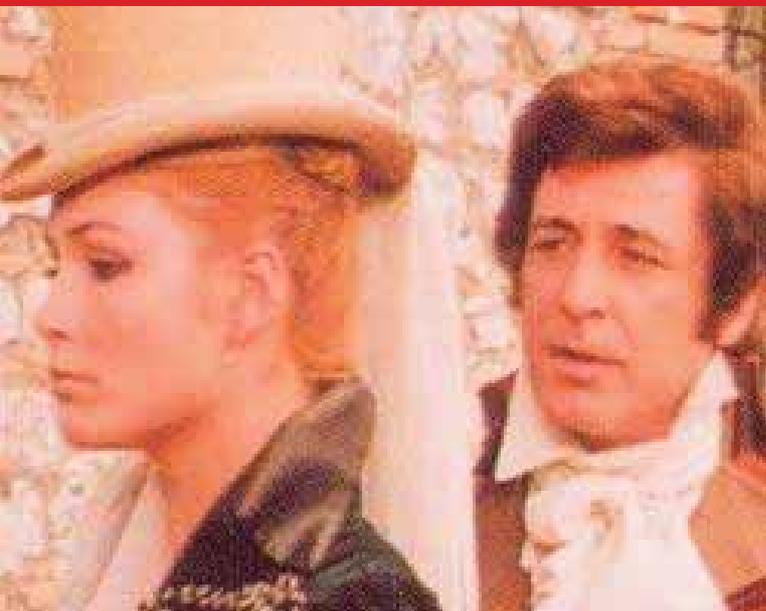
"La serata a Colono" di Elsa Morante. Con Carlo Cecchi, Antonia Truppo, Angelica Ippolito (e con Giovanni Calcagno, Salvatore Caruso, Vincenzo Ferrera, Dario Iubatti, Giovanni Ludeno, Rino Marino, Paolo Musio, Totò Onnis, Franco Ravera. Musiche di Nicola Piovani. Regia di Mario Martone. Roma, Teatro Argentina



La Baronessa di Carini tra cinema e tv

Amore e morte nella Sicilia del 1500

Franco La Magna



Divenuto consapevolmente, nel breve volgere di pochi anni, racconto per immagini e postosi spasmodicamente alla ricerca di soggetti, il cinema delle origini (che nella letteratura individua il suo «naturale» alleato) non impiega molto a scovare e impadronirsi di uno dei più conosciuti e accurati poemetti popolari anonimi, scritto nel XVI secolo in dialetto siciliano e raccolto dal «cunto» d'un cantastorie. Pubblicato per la prima volta nel 1870 dal demoetnoantropologo isolano Giuseppe Salomone Marino, la tenebrosa vicenda de «La Baronessa di Carini» vanta addirittura circa 400 controverse varianti che Marino - nel corso dei suoi appassionati studi - riesce faticosamente a rinvenire e di cui egli stesso poi, tra il 1870 e il 1914, ne scrive ben tre versioni.

Tuttora oscuro (c'è chi addirittura lo colloca nelle leggende) l'amaro e straziante caso della povera baronessa di Carini, narra di donna Laura Lanza di Trabia - andata sposa senza amore a soli 14 anni nel 1543 al barone Vincenzo La Grua Talamanca - che delusa dalla vita matrimoniale e divenuta amante del cugino Ludovico Vernagallo - nel dicembre del 1563 viene scoperta e uccisa insieme all'amante (complice il marito) dal potente padre don Cesare Lanza, barone di Trabia e conte di Mussomeli (già perdonato da Carlo V per un precedente omicidio). Dalla cruenta e fosca storia dell'amore proibito tra l'infelice Laura e Ludovico, la Cines ne ricava una breve (ma allora la durata si limitava intorno a 15') e notevolmente modificata versione cinematografica, «La Baronessa di Carini» (1910) di cui resta ignota la regia. Il film è un vero e proprio eponimo (a meno di miracolosi ritrovamenti) tratto dalla letteratura siciliana, da allora prodiga di soggetti per la spregiudicata e straripante «settima arte» subito accusata di «tradire» la fonte letteraria, salvo poi letterati e drammaturghi (vergognosi di tale «inconfessabile» relazione adulterina, ma subito pronti a fornicare quando se ne presenti l'occasione), a ripiegare su più accomodanti posizioni con clamorose confessioni dettate da guadagni insperati e ragguardevoli (caso Verga docet). Vicenda d'amore e morte, di eros e thanatos - sempiterno binomio atto a blandire la ghiotta curiosità dei primi pubblici cinematografici

- «La Baronessa di Carini» prodotta dalla romana Cines (allora la più importante casa cinematografica italiana) viene presentato al pubblico il 24 ottobre 1910, ma con significative varianti rispetto all'originale. Così la sinossi ricavata dal Catalogo della stessa Cines: «Caterina, figlia del barone di Carini, rifiuta l'amore di uno scudiero di suo padre perché ama segretamente un gentiluomo, acerrimo nemico del barone. Lo scudiero, geloso e vendicativo, svela ogni cosa al barone di Carini, il quale, accecato dall'ira, fa sorprendere e uccidere i due giovani amanti». L'ellissi narrativa, necessaria per comprimere la vicenda in pochi minuti (la lunghezza è di appena 244 m.), elimina drasticamente sia il matrimonio che il lungo arco di vita coniugale della donna (venti anni), salvando solo lo spunto iniziale.

Storicamente i fatti ebbero uno svolgimento tuttora non del tutto chiarito. Alla fosca e cruenta vicenda di donna Laura Lanza seguì, poi, una conclusione sconcertante, generalmente taciuta. Compiuto l'omicidio, dopo un primo bando e sequestro di beni adottato dal viceré, don Cesare Lanza si rivolse al re Filippo II spiegando d'aver colto i due amanti in flagrante adulterio chiedendo perdono, ottenendolo con la restituzione di tutti i beni. Anche il barone La Grua (subito convolato a nuove nozze) fu assolto con formula piena. «L'aristocrazia del tempo - scrive il Dentici - era al di sopra delle leggi e della giustizia». Sull'omicidio questa la chiusa del memoriale di discolpa di Lanza indirizzato al re: «...trovarò li ditti baronissa et suo amante nella ditta camera serrati insieme et cussi subito in quello stanti foro ambodoi ammazzati».

Eccettuato uno stravagante accostamento al film «Fenesta ca lucive...» (1926) di Mario Volpe e Armando Fizzarotti - che secondo uno spericolato volantino pubblicitario del tempo (curiosamente errato anche sul blasone) si ispirerebbe «molto liberamente alla composizione musicale che ricorda l'idillio della Contessa di Carini...» - per lungo tempo, nonostante la straordinaria fortuna e diffusione popolare, non ripreso dal grande schermo (per quanto non è da escludere che altri film ne abbiano tratto ispirazione), il remoto fatto di sangue in anni più recenti ha trovato però nella televisione nuove, stravaganti, consacrazioni mediatiche. Una prima volta con l'amaro caso della Baronessa di Carini (1975) regia di Daniele Danza, con Ugo Pagliai, Jeanet Angren, Adolfo Celi, Paolo Stoppa, Vittorio Mezzogiorno, Enrica Bonaccorti e il catanese Guido Leontini, andato in onda in prima serata in quattro puntate dal 23 novembre 1975, ambientato nella Sicilia del 1812 dove un giovane funzionario del regno viene inviato per un'indagine sul feudo del barone di Carini e dove vive una donna che sembra la reincarnazione della baronessa, uccisa tre secoli prima.

Altra versione è il pasticciato remake La Baronessa di Carini (2007) di Umberto Marino, miniserie con Vittoria Puccini, Luca Argentero e i siciliani Enrico Lo Verso, Lucia Sardo e Lando Buzzanca, in onda il 14 e 15 ottobre 2007 su Rai Uno, anche questa ambientata nell'800 (1860) e trasformata in una bizzarra storia di reincarnazione pencolante tra Fogazzaro e il genere giallo-thriller, felicemente conclusa con la fuga dei due amanti attraverso il passaggio segreto segnato dall'impronta della mano insanguinata della sventurata Laura.

Miserabili canori e macchine del tempo

Les misérables (2012) di Tom Hopper. Destino della grande (ma anche più minuscola) letteratura. I miserabili, celeberrimo capolavoro di Victor Hugo, è adesso anche un musical cinematografico, genere in cui la prima industria filmica (ma non solo tale) del pianeta da sempre eccelle, rendendo perlopiù penose le (poche, per fortuna) imitazioni delle altre nazioni. Stavolta, comunque, la sfida arriva dal leone britannico (che il cinema lo sa fare) e a cimentarsi - in tal titanica competizione - è Tom Hopper (londinese poco più che quarantenne, per intenderci lo stesso regista de "Il discorso del re") che riesce, più o meno egregiamente, a far muovere le uogle (più o meno dotate) di un team di divi. "Les misérables" (2012), il titolo è mantenuto nel dolce idioma d'oltralpe, eccelle in grandiosità, trasformando la piccola storia tormentata dell'ex forzato Jean Valjean (spietatamente perseguitato dall'implacabile ispettore Javert), della sciagurata e disgraziatissima Fantine e della più fortunata Cosette, in un kolossal ora tenebroso ora coloratissimo, stimolato da una struttura romanzesca "manzoniana", ma abusando di primi e primissimi piani sugli assoli degli attori-cantanti, non tutti parimenti dotati di gradevole estensione canora.

Lo spettacolo, comunque, è assicurato (non manca lo sfoggio di costumi e di scenografia) i ben 157' scorrono senza noia. Musica di Claude-Michel Shonberg, non proprio indimenticabile, viceversa facilmente dimenticabile. Tratto dal musical teatrale che in Inghilterra va in scena ininterrottamente da 28 anni.

Interpreti: Anne Hathaway - Amanda Seyfried - Hugh Jackman - Russell Crowe - Helena Bonham Carter - Sacha Baron Cohen - Eddie Redmayne - Samantha Barks - Aaron Tveit - Colm Wilkinson.

La scoperta dell'alba (2013) di Susanna Nicchiarelli. Si resta francamente perplessi di fronte ad una fuga inutilmente surreale per narrare il reale degli anni di piombo, precipitando nel passato



due sorelle che telefonicamente nel 2011 incontrano se stesse nel 1981, per scoprire una scomoda verità sulla scomparsa del padre. Tanto più che il registro realistico avrebbe dato al film un tono più cupamente drammatico. "La scoperta dell'alba" di Susanna Nicchiarelli (tratto dal romanzo di Veltroni) punta tutta la suspense sulla bizzarria d'una macchina del tempo telefonica, messa in moto da un vecchio apparecchio a rotella in contatto con un solo numero. A chi piace l'irrazionale, si accomodi pure.

Interpreti: Margherita Buy, Sergio Rubini, Lina Sastri, Susanna Nicchiarelli, Gabriele Spinelli, Lino Guanciale, Renato Carpentieri, Sara Fabiano, Anita Cappucci Scudery

F.L.M.

Roberto Andò a Palermo: il mio eroe che rinuncia al potere

“ Il mio è un eroe della ritirata, un uomo che rinuncia al potere, un gesto insolito in Italia che ricorda tanto la decisione del Ponteficè: il regista palermitano Roberto Andò a Palermo per presentare in Sicilia il suo ultimo film, Viva la libertà, da giovedì nelle sale italiane. Il soggetto della pellicola è tratto dal suo romanzo «Il trono vuoto», edito nel 2012 da Bompiani e vincitore, come opera prima, sia del Campiello che del Vittorini.

Alla vigilia delle prossime elezioni politiche, «Viva la libertà» racconta la crisi personale del leader dell'opposizione, uno straordinario Toni Servillo, che in preda alla depressione scompare lasciando nel caos il suo vice interpretato da Valerio Mastandrea. L'incontro con l'eccentrico e bipolare fratello gemello farà scattare

un piano geniale: sostituire il segretario di partito fino al suo ritorno a casa.

«Ho raccontato il malato Italia afflitto da una depressione che uccide la passione di fare politica - ha sottolineato il regista - Anche questa nostra campagna elettorale è una delusione perché non si riesce a trovare un politico che sappia intercettare la propria voce e i bisogni degli altri».

Nel cast anche Valerio Mastandrea, Valeria Bruni Tedeschi e Michela Cescon. Prodotto dalla BiBi Film di Angelo Barbagallo, sarà distribuito in cento copie dalla O1 Distribution. La colonna sonora è stata composta dal musicista palermitano Marco Betta.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana